



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE  
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

*Argomenti n. 43*



# Uso del tempo e ruoli di genere

*Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita*

 Istat

# I settori

<b>AMBIENTE E TERRITORIO</b>		<i>Ambiente, territorio, climatologia</i>
<b>POPOLAZIONE</b>		<i>Popolazione, matrimoni, nascite, decessi, flussi migratori</i>
<b>SANITÀ E PREVIDENZA</b>		<i>Sanità, cause di morte, assistenza, previdenza sociale</i>
<b>CULTURA</b>		<i>Istruzione, cultura, elezioni, musei e istituzioni similari</i>
<b>FAMIGLIA E SOCIETÀ</b>		<i>Comportamenti delle famiglie (salute, letture, consumi, etc.)</i>
<b>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</b>		<i>Amministrazioni pubbliche, conti delle amministrazioni locali</i>
<b>GIUSTIZIA</b>		<i>Giustizia civile e penale, criminalità</i>
<b>CONTI NAZIONALI</b>		<i>Conti economici nazionali e territoriali</i>
<b>LAVORO</b>		<i>Occupati, disoccupati, conflitti di lavoro, retribuzioni</i>
<b>PREZZI</b>		<i>Indici dei prezzi alla produzione e al consumo</i>
<b>AGRICOLTURA</b>		<i>Agricoltura, zootecnia, foreste, caccia e pesca</i>
<b>INDUSTRIA</b>		<i>Industria in senso stretto, attività edilizia, opere pubbliche</i>
<b>SERVIZI</b>		<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, credito</i>
<b>COMMERCIO ESTERO</b>		<i>Importazioni ed esportazioni per settore e Paese</i>







SISTEMA STATISTICO NAZIONALE  
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

# Uso del tempo e ruoli di genere

*Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita*

*A cura di:* Maria Clelia Romano, Letizia Mencarini e Maria Letizia Tanturri

*Coordinamento redazionale:* Irene Lofani

Per informazioni sul contenuto della pubblicazione  
rivolgersi al Cont@ct Centre dell'Istat all'indirizzo:  
<https://contact.istat.it>

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse  
all'indirizzo [www.istat.it](http://www.istat.it) nella pagina di presentazione del volume

## **Uso del tempo e ruoli di genere**

*Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita*

**Argomenti • n. 43**

ISBN 978-88-458-1710-6

© 2012

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

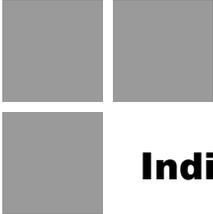
*Copertina:* Maurizio Bonsignori

*Foto:* © Stockbyte/Thinkstock

*Realizzazione:* Istat, Servizio sviluppo e gestione dei servizi all'utenza

Stampato nel mese di giugno 2012  
presso il Centro stampa dell'Istat,  
Via Tuscolana 1788 - Roma

Si autorizza la riproduzione a fini non  
commerciali e con citazione della fonte



# Indice

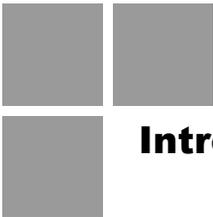
	<i>Pag.</i>
Introduzione.....	9
<b>1. Uso del tempo tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita: le peculiarità dell'Italia.....</b>	<b>11</b>
1.1 - Introduzione.....	11
1.2 - Il contesto istituzionale .....	13
1.3 - I dati.....	17
1.4 - L'approccio metodologico.....	18
1.5 - Il lavoro nel corso di vita.....	23
1.6 - Il tempo domestico nel corso di vita.....	29
1.7 - Il tempo libero nel corso di vita.....	33
1.8 - Conclusioni.....	36
Ringraziamenti.....	38
Bibliografia.....	38
<b>2. Soddisfazione e uso del tempo nelle coppie italiane.....</b>	<b>41</b>
2.1 - Introduzione.....	41
2.2 - Premesse teoriche sulla felicità .....	42
2.3 - La divisione del tempo della coppia.....	46
2.4 - L'insoddisfazione di lei e di lui.....	54
2.5 - Conclusioni.....	60
Ringraziamenti.....	61

	<i>Pag.</i>
Bibliografia.....	62
<b>3. Generazioni a confronto: un approccio triangolare allo studio del lavoro familiare.....</b>	<b>65</b>
3.1 - Introduzione.....	65
3.2 - Al di là della coppia: un approccio triangolare allo studio dei ruoli di genere.....	67
3.3 - La riproduzione dei ruoli di genere.....	68
3.4 - Il contributo dei figli al lavoro familiare: una storia che si ripete.....	69
3.5 - Figli e figlie: le differenze persistono.....	74
3.6 - Un'analisi multivariata sulla partecipazione dei figli al lavoro familiare.....	79
3.7 - Il genere delle attività domestiche.....	82
3.8 - Fattori associati alla segregazione dei ruoli.....	84
3.9 - Genere dei figli e riproduzione dei ruoli.....	87
3.10 - Conclusioni.....	89
Bibliografia.....	91
<b>4. Cari figli italiani. Una riflessione sul costo dei figli in termini di tempo.....</b>	<b>95</b>
4.1 - Introduzione.....	95
4.2 - Dati e definizioni.....	98
4.3 - Una descrizione.....	100
4.4 - Un'analisi esplorativa del costo dei figli: modelli e variabili.....	102
4.5 - I risultati: il costo dei figli per la coppia nel suo insieme.....	104
4.6 - I risultati: la divisione del costo dei figli tra i genitori.....	109
4.7 - Conclusioni.....	116
Bibliografia.....	118
<b>5. Allocazione del benessere all'interno della famiglia in Italia: un approccio collettivo basato sulla soddisfazione economica.....</b>	<b>119</b>
5.1 - Introduzione.....	119
5.2 - Il modello.....	122

---

	<i>Pag.</i>
5.3 - I dati.....	128
5.4 - L'uso dei dati soggettivi .....	132
5.5 - I risultati.....	137
5.6 - Conclusioni.....	143
Ringraziamenti.....	143
Bibliografia.....	144





## Introduzione

Le indagini sull'uso del tempo costituiscono una fonte informativa unica per rilevare e misurare i tempi quotidiani di uomini e donne e, con essi, la suddivisione dei ruoli di genere all'interno delle famiglie e le varie forme che la conciliazione tra lavoro remunerato e lavoro domestico e di cura assume nelle coppie e, più in generale, all'interno del nucleo familiare.

Questo volume raccoglie una serie di studi condotti nell'ambito del Protocollo di ricerca stipulato tra l'Istat e l'Università di Firenze nel 2005 e i cui primi risultati sono stati presentati nel corso del workshop "Uso del tempo, ruoli di genere e genitorialità", tenutosi a Roma nell'aprile 2010. Tali studi, che nell'attuale versione hanno beneficiato della vivace discussione avutasi nel corso di questa prima presentazione, sfruttando i dati della rilevazione Istat sull'Uso del tempo condotta in Italia nel 2002-2003, approfondiscono l'analisi dei tempi di vita focalizzando l'attenzione sui ruoli di genere e sulle differenze che emergono lungo il corso di vita. Si tratta di contributi molto diversi fra loro per metodologia e contenuti, ma accomunati dalla scelta dell'ottica di genere come chiave interpretativa.

Il volume si apre con uno studio nel quale l'uso del tempo, di uomini e donne in Italia, nelle varie fasi e costellazioni familiari del ciclo di vita, è messo a confronto con quello di simili configurazioni familiari in altri Paesi. Le peculiarità italiane derivanti dal permanere dell'asimmetria di genere nei tempi di vita lungo tutte le varie fasi tipiche dell'evoluzione nel ciclo di vita emergono con grande chiarezza.

---

*L'introduzione è stata curata da Linda Laura Sabbadini.*

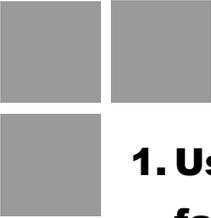
La marcata asimmetria dei tempi di vita nasce soprattutto da un'elevata proporzione del tempo familiare e di cura sulle spalle delle donne, che determina un forte sovraccarico lavorativo complessivo rispetto agli uomini e una contrazione del tempo libero femminile che, nel secondo contributo, per la prima volta nel caso italiano, viene letto in relazione all'insoddisfazione individuale.

Un quadro completo della divisione e della riproduzione dei ruoli di genere all'interno della famiglia si può avere con l'inclusione anche dei figli nell'analisi del lavoro familiare, come avviene nel terzo studio. Il contributo dei figli al lavoro familiare è scarso e la divisione dei ruoli di genere appare spiccata anche nelle giovani generazioni, al punto che in base al genere dei figli cambia il modo in cui si distribuiscono i carichi di lavoro familiare tra i vari componenti della famiglia.

L'asimmetria dei tempi di vita della coppia è maggiormente rilevante in presenza di figli, tanto che questi implicano una vera e propria rivoluzione dei tempi di vita dei genitori, causando un importante contrazione del tempo per la cura personale e per lo svago. Il costo marginale dei figli in termini di tempo costituisce l'innovativo tema di analisi del quarto contributo qui presentato.

Infine, l'ultimo contributo segue l'approccio economico cosiddetto "collettivo", secondo il quale le scelte delle famiglie sono modellate a partire dalle preferenze individuali dei membri adulti. La valutazione soggettiva della situazione economica qui utilizzata è quella fornita dalle coppie intervistate e dalla quale viene ricavata la regola di ripartizione del cosiddetto "modello collettivo di produzione familiare".

Gli approfondimenti nati dalla fruttuosa interazione tra ricercatori della statistica ufficiale e ricercatori accademici puntano l'attenzione su tematiche cruciali, oggi ancora più che in passato. Il sovraccarico di lavoro delle donne è un problema centrale, persistente del sistema di welfare italiano. A fronte delle strategie di riduzione del lavoro familiare da parte delle donne e del contenimento della spesa sociale urgono nuove misure in grado di redistribuire i carichi di cura all'interno della famiglia e della più ampia collettività e fornire risposte alla crescente domanda sociale. La disponibilità di dati in serie storiche (a partire dal 1988-1989) e di approfondimenti, come quelli qui riportati, confermano che le indagini sull'Uso del tempo rappresentano una fonte informativa cruciale per le politiche sociali, su cui l'Istat continuerà ad investire negli anni futuri, in ottemperanza anche a quanto previsto dalla legge 53 del 2000.



# **1. Uso del tempo tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita: le peculiarità dell'Italia**

## **1.1 - Introduzione**

In tutti i paesi le donne si occupano più degli uomini delle attività casalinghe e di cura e sono meno presenti sul mercato del lavoro, ma le differenze di genere variano molto da contesto a contesto, secondo gradienti che derivano sia da aspetti culturali e relativi alle norme sociali, sia dalle profonde differenze tra regimi di welfare in termini di politiche, di sistemi di tassazione e di benefici per le famiglie, nonché di incentivi al lavoro femminile.

Nella maggior parte dei paesi occidentali il peso del lavoro domestico rimane principalmente sulle spalle delle donne, nonostante la loro crescente partecipazione al mercato del lavoro. Per descrivere la situazione in cui il tasso crescente di attività lavorativa femminile non è accompagnato da un parallelo aumento della condivisione dei compiti domestici da parte dei partners è stata coniata l'espressione di "*stalled revolution*", cioè rivoluzione sospesa, in stallo (Hochschild, 1989).

---

*Il presente capitolo è stato redatto da: Letizia Mencarini, Collegio Carlo Alberto e Dipartimento di economia "Cognetti de Martiis" dell'Università di Torino (parr. 1.2, 1.4, 1.6, 1.8) e Maria Letizia Tanturri, Dipartimento di scienze statistiche dell'Università di Padova (parr. 1.1, 1.3, 1.5, 1.7)*

In Italia, nell'ultimo mezzo secolo, il tasso di occupazione delle donne è cresciuto molto di più di quello maschile, ma rimane al di sotto della media europea ed è anzi il più basso d'Europa (se si escludono Malta e Turchia), sotto il 50 per cento, ben lontano dagli obiettivi di Lisbona del 60 per cento entro il 2010. In particolare, tra le madri di età compresa tra 25 e 54 anni il tasso di occupazione diminuisce al crescere del numero di figli: è pari al 60 per cento per chi ha un solo bambino, mentre scende al 30 per cento per le donne con tre o più figli (Oecd database 2008). Anche la disegualianza nella ripartizione dei compiti domestici è esemplare e persistente: se alla fine degli anni Ottanta, l'85 per cento del lavoro familiare era a carico femminile, oggi lo squilibrio si è ridotto di soli 10 punti percentuali. Le italiane, dunque, continuano a portare sulle loro spalle tre quarti dell'impegno nelle attività domestiche e di cura (Del Boca e Mencarini 2011).

In questo lavoro analizziamo come gli uomini e le donne italiane utilizzano il loro tempo durante le diverse fasi del ciclo di vita. Lo scopo del nostro studio è quello di evidenziare le differenze di genere nell'uso del tempo dedicato al lavoro retribuito, al lavoro domestico e di cura e al tempo libero, e di studiare – con opportuni modelli statistici – i fattori determinanti dell'uso del tempo nelle diverse attività, tenendo conto proprio delle varie tipologie di famiglia che caratterizzano il corso di vita.

Nell'ipotesi che diversi assetti istituzionali, culturali e di welfare incidano significativamente sull'uso del tempo nel ciclo di vita e per genere, abbiamo confrontato i risultati italiani con quelli di tre altri paesi che dispongono di dati comparabili: la Francia, la Svezia e gli Stati Uniti.<sup>1</sup> Questi paesi sono nettamente diversi dall'Italia per il regime di welfare, la regolamentazione del mercato del lavoro, ma anche per le politiche e le norme sociali che giocano un ruolo importante nell'organizzazione del tempo quotidiano di uomini e donne durante le loro vite.

Basandosi sulle indagini sull'uso del tempo, che sono *cross-section* e che non hanno quesiti retrospettivi, l'approccio del corso di vita non può essere in questo caso longitudinale, ma servire da strumento euristico per identificare le differenze per genere nel ciclo di vita, tra diversi paesi. La novità di questo studio, rispetto ad altri che hanno

---

<sup>1</sup> Per i risultati dettagliati, sia descrittivi che dei modelli statistici, relativi a Francia, Svezia e Stati Uniti, si rimanda a Anxo et al. (2011). I dati relativi alla Francia sono stati elaborati da D. Anxo, quelli degli Stati Uniti da A. Solaz e A. Pahlil , quelli svedesi da L.Flood.

utilizzato tale prospettiva in ottica comparativa, sta nel considerare tutte le componenti del tempo quotidiano (tempo per il lavoro remunerato, tempo per il lavoro domestico e tempo libero), per uomini e donne in alcune fasi tipiche del corso di vita, per paesi molto diversi dal punto di vista istituzionale, senza focalizzarsi solo su una tipologia di uso del tempo (ad esempio il solo lavoro remunerato, come in Anxo et al. 2007) o su paesi assai simili (come in Apps and Rees 2005).

## 1.2 - Il contesto istituzionale

I quattro paesi selezionati appartengono a diversi regimi di stato sociale e hanno regole di mercato differenti, così come diverse politiche familiari e di conciliazione tra lavoro e famiglia.

L'Italia condivide alcuni elementi tipici del sistema di welfare conservatore, ma con una forte impronta familista, dal momento che il sostegno pubblico è limitato e ci si affida per lo più alle relazioni familiari per avere un supporto sociale. Il mercato del lavoro italiano si caratterizza per una forte rigidità, con una protezione molto forte per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, e una protezione scarsa per chi ha impieghi temporanei o forme contrattuali atipiche. Queste regole restringono le opportunità di ingresso per i nuovi lavoratori, tanto che proprio tali disparità sono spesso considerate la causa principale degli elevati tassi di disoccupazione tra i giovani e tra le donne (Del Boca et al. 2005). I giovani italiani lasciano la famiglia di origine tardi, a causa sia di fattori culturali che di limiti strutturali, tra cui gli alti tassi di disoccupazione, i ridotti salari di ingresso, la mancanza di sostegno pubblico e di politiche giovanili, gli alti costi del mercato degli affitti e le barriere al mercato immobiliare (Barbagli et al. 2003). Le donne giocano un ruolo cruciale come care-givers sia per i bambini che per gli anziani, scarsamente sostenute dai partners e dai servizi pubblici. I tassi di occupazione tra le madri con figli sotto i tre anni sono tra i più bassi in Europa, pari al 54 per cento, (Tavola 1.1). A causa delle rigidità dei tempi di lavoro le donne sono spesso forzate ad un aut-aut: o lavorare full time o non lavorare affatto (Del Boca et al. 2003). Infatti, forme di flessibilità nei tempi di lavoro e di occupazione part time sono rari nel nostro Paese: meno del 30 per cento delle madri con figli in età prescolare lavora a tempo parziale (Tavola 1.1). Conciliare la maternità con il lavoro è particolarmente difficile anche per la limitata offerta di

cura per i bambini sotto i tre anni, sia per la mancanza di disponibilità di posti nido o forme alternative di cura (il 29 per cento dei bambini sotto i tre anni frequenta un nido), sia per gli alti costi. Al contrario i congedi di maternità sono particolarmente lunghi, se comparati con quelli di altri paesi (21 settimane), e pagati all'80 per cento dello stipendio (e in molti casi anche al 100 per cento), anche se non sono obbligatori per le lavoratrici autonome. I ruoli di genere sono ancora modellati in modo tradizionale, il congedo di paternità non è previsto dal nostro ordinamento. Dal 2000 i congedi parentali sono stati estesi ai padri e i genitori possono assentarsi per un periodo totale di 36 settimane, ma solo al 30 per cento dello stipendio (l. 8 Marzo 2000). Un mese aggiuntivo viene offerto se il padre prende il congedo parentale per almeno tre mesi anche non consecutivi. Nel 2004 il 75 per cento delle madri eligibili hanno usufruito del congedo parentale, contro appena il 7 per cento dei padri (Anxo et al. 2007).

La Francia occupa una posizione contraddittoria nelle classificazione dei regimi di welfare occidentali, anche per la variegata natura delle sue politiche familiari. Secondo la classificazione di Esping Andersen (1999), la Francia appartiene al regime conservatore. Tuttavia la ricerca femminista contesta questa classificazione per via delle politiche che hanno saputo incoraggiare efficacemente la partecipazione lavorativa femminile, tanto che la Francia è assimilabile per questo aspetto ai sistemi scandinavi (Gornick, Meyers and Ross 1997, Neyer 2003). I tassi di occupazione femminile francesi hanno cominciato a crescere dal secondo dopoguerra, ma c'è ancora un forte effetto di coorte: le giovani, infatti, hanno carriere lavorative più continue rispetto a chi le ha precedute. L'occupazione femminile per le madri francesi è sostenuta da un'alta copertura e dai bassi costi dei servizi di *childcare*, ma i servizi sono meno estesi di quelli svedesi specialmente per i bambini in età prescolare (Tavola 1.2). Nonostante i successi delle politiche occupazionali, anche in Francia, le donne hanno tassi di disoccupazione più alti di quelli maschili (anche tra le giovani) e, spesso, per le donne con un basso livello di istruzione la maternità segna ancora la rinuncia al lavoro. Le politiche di congedo sono piuttosto generose: l'ordinamento francese prevede 16 settimane per il primogenito o secondogenito, e 26 per ordini di nascita successivi. I congedi parentali permettono alle donne di dedicarsi interamente al neonato fino al suo terzo compleanno. Sono previsti, inoltre, sussidi per chi interrompe totalmente o in parte l'attività lavorativa per occuparsi

dei figli, ma la loro entità dipende dal tipo di occupazione precedente ed è piuttosto bassa (circa metà del salario minimo). Solo il 2 per cento dei padri usufruisce dei congedi parentali. Per incoraggiare l'uguaglianza di genere nell'ambito familiare è stato istituito nel 2002 un congedo di paternità. La misura è piuttosto timida (con una durata massima di 11 giorni), ma si è rivelata un successo dal momento che sin dall'inizio ne ha usufruito il 60 per cento dei padri.

Spesso presentato come il tipo ideale del regime democratico nordico (Esping-Andersen 1999), il sistema di welfare svedese è fondato sul forte impegno politico per la piena occupazione e gli ideali egalaritari (Anxo and Niklasson 2006). Il sistema si basa sull'alta prevalenza delle coppie a doppio reddito, strutture di salario egalitarie, un sistema di tassazione individualistica, e generose politiche familiari sia per il childcare sia per i congedi parentali (Tavole 1.1 e 1.2). Le donne presentano elevati tassi di disoccupazione, anche se persistono differenze di genere, perché le donne lavorano principalmente nel settore pubblico e part time (anche se va ricordato che il part time svedese prevede più delle 24 ore settimanali standard). Il programma di congedi svedese è estremamente generoso ed è sostenuto dalla forte partecipazione femminile al mercato del lavoro: la sua durata è di 16 mesi, all'80 per cento dello stipendio per i primi 390 giorni e poi per i rimanenti 90 vi è un tasso fisso. Il congedo si combina con la flessibilità lavorativa: si può infatti scegliere di lavorare una settimana più corta e diluire i giorni di congedo in un periodo più lungo, godendo anche di una compensazione in termini di salario. Si può usufruire del congedo dalla nascita agli otto anni del bambino. Per favorire l'uguaglianza di genere due mesi sono riservati a ciascuno dei genitori e non possono essere cedibili.

Gli Stati Uniti, sono l'archetipo del regime di welfare cosiddetto "liberale" o residuale, caratterizzato da un basso grado di protezione sociale, con un'enfasi data alla protezione contro la povertà attraverso benefici "means-tested", mentre lo Stato interviene solo marginalmente per fornire servizi. Il basso livello di protezione sociale è bilanciato da forme di assicurazione private da acquistare sul mercato per la protezione contro i rischi. L'alta flessibilità del mercato lavorativo statunitense diminuisce i rischi di disoccupazione di lungo termine e crea più opportunità di ingresso nel mercato per i giovani (Di Prete, 2002).

**Tavola 1.1 - Indicatori sul mercato del lavoro (medie 1999-2004)**

	Classi di età	Italia	Francia	Svezia	Stati Uniti
Tasso di occupazione maschile	25-54	85,6	87,3	85,5	87,5
Tasso di occupazione femminile	25-54	53,3	71,2	81,6	73,0
Tasso di occupazione maschile	55-64	41,5	40,9	69,6	65,9
Tasso di occupazione femminile	55-64	17,0	32,3	64,7	52,4
Tasso di occupazione (a)	Donne con un figlio				
	sotto i 3 anni	54,4	66,2	72,9	56,6
Tasso di occupazione part time (a)	Donne con un figlio				
	sotto i 6 anni	29,0	23,0	41,0	29,0
Età media effettiva di uscita dalle forze di lavoro. Uomini		60,4	58,7	63,8	64,6
Età media effettiva di uscita dalle forze di lavoro. Donne		59,8	58,8	62,1	63,3
Età ufficiale al pensionamento (b)		57 (c)	60 (d)	65	65,8

Fonte: Stime Oecd dai dati delle indagini europee sulle forze di lavoro

(a) Dato disponibile solo per il 2005.

(b) L'età ufficiale corrispondente all'età alla quale la pensione può essere ricevuta indipendentemente dal fatto che il lavoratore abbia alle spalle una più lunga carriera contributiva.

(c) I lavoratori possono andare in pensione all'età di 57 anni (56 per i lavoratori manuali), con 35 anni di contributi.

(d) I lavoratori possono andare in pensione all'età di 60 anni con 40 anni di contributi.

**Tavola 1.2 - Indicatori sulle politiche familiari**

	Italia	Francia	Svezia	Stati Uniti
SPESA COME % DEL PIL, MEDIA 1999-2005				
Childcare	0,15	0,37	0,70	0,09
Istruzione pre scuola primaria	0,52	0,74	0,40	0,37
Ammontare della spesa pubblica per bambino in età pre-scolare (US\$, PPA), 2005				
Sostegno per il childcare	1.558	2.858	6.409	794
Istruzione pre-primaria	4.626	4.679	3.627	4.660
TASSO DI ISCRIZIONE DEI BAMBINI AI SERVIZI DI CURA				
0 - 2 anni	29	43	44	31
3 - 5 anni	99	100	86	58

Fonte: Oecd Family database, 2009 (dal Social Expenditure database 1980-2005; Oecd Education database; US Department of Health and Human Services; the US, Early Childhood Program Participation Survey (2005); European countries, EU-SILC (2006)

Le politiche familiari, invece, sono molto limitate (solo lo 0,35 per cento del Pil dedicato alla spesa per il childcare e l'istruzione pre-scuola primaria, un terzo di quanto impiegano Francia e Svezia). Le politiche semmai favoriscono l'acquisizione di tali servizi sul mercato attraverso sgravi fiscali. Meno di un terzo dei bambini tra zero e due anni frequenta un servizio di childcare formale (proporzione comunque maggiore di quella italiana). I congedi parentali sono stati introdotti a livello nazionale solo nel 1993, ma non sono retribuiti e soltanto il 36 per cento delle madri ne ha usufruito. Per quanto riguarda l'uguaglianza di genere gli Stati Uniti sono quindicesimi nel Gender Empowerment Measure Index (la Svezia al secondo, la Francia al 18esimo e l'Italia al 21esimo posto). Anche il gap americano delle retribuzioni maschili e femminili si è ridotto nel tempo ed è ormai vicino a quello dei paesi nordici (Gupta et al. 2001).

### 1.3 - I dati

Le indagini sull'uso del tempo rappresentano una fonte unica e preziosa di informazione sulle attività quotidiane, grazie al dettaglio dei diari compilati dagli intervistati nel corso di un'intera giornata. I giorni di compilazione dei diari sono distribuiti in modo casuale durante la settimana e durante l'anno.

L'indagine utilizzata per l'Italia è l'indagine condotta dall'Istat nel 2002-2003 su un campione di oltre 55 mila individui. Tutti i membri delle famiglie campione sopra i 3 anni hanno compilato il diario (Istat 2005). Per la Francia si è fatto riferimento all'Indagine condotta dall'Insee nel 1998-1999. Il campione tra 18 e 30 anni include oltre 12 mila individui (Insee 2000). L'indagine Uso del tempo svedese è stata condotta tra l'ottobre 2000 e l'ottobre 2001, su un campione di più di 7 mila individui (Statistics Sweden 2002). Rispetto agli altri data set presenta alcune differenze: solo le persone con più di 19 anni hanno compilato il diario; il diario è stato compilato per la stessa persona sia in un giorno feriale che nel fine settimana; il campione è estratto dal registro nazionale e soltanto un sottocampione di partner ha partecipato all'indagine. Negli Stati Uniti, l'Indagine sull'uso del tempo è stata condotta dal Bureau of Labour Statistics (Bls 2006) tra il 2003 e il 2004, su un campione di più di 33 mila individui. Solo una persona tra 18 e 80

anni è stata intervistata in ciascuna famiglia. Le interviste, in questo caso, sono state condotte telefonicamente.

In questo studio ci concentriamo su tre gruppi di attività: 1) il tempo dedicato lavoro retribuito che include il tempo dedicato al lavoro principale, al lavoro secondario, le pause e gli spostamenti durante l'attività lavorativa. È invece escluso il tempo per raggiungere il posto di lavoro; 2) il tempo dedicato al lavoro non retribuito che include tutta una serie di attività domestiche e di cura: cucina, lavaggio delle stoviglie, il bucato, stiraggio, le pulizie, la manutenzione della casa e degli spazi circostanti, le attività di gestione, la spesa. Le attività di cura comprendono invece la cura dei bambini, di altri membri della famiglia e degli animali domestici; 3) il tempo libero che include le attività di socializzazione, conversazione, relax, pasti fuori casa, attività religiose e spirituali, attività di volontariato e culturali, lo sport. Il tempo libero in questo caso non è il complemento del lavoro (retribuito e non), perché non abbiamo incluso le attività di cura personale (il sonno, il lavarsi, eccetera).

#### 1.4 - L'approccio metodologico

Per mappare l'uso del tempo nei diversi momenti della vita di uomini e donne, abbiamo concentrato la nostra attenzione su un campione di popolazione adulta dai 18 agli 80 anni e abbiamo seguito l'approccio del corso di vita (sviluppato per primo da Glick 1947). La nostra scelta metodologica consiste nel selezionare alcune tipologie familiari che coincidano con le transizioni e le fasi della vita più comuni e maggiormente sperimentate. Abbiamo individuato nove tipologie familiari: 1) i giovani single sotto i 36 anni che vivono in casa con i genitori; 2) i giovani single sotto i 36 anni usciti dalla famiglia di origine; 3) le coppie sotto i 46 anni senza figli; 4) le coppie con figli sotto i 5 anni;<sup>2</sup> 5) le coppie con figli dai 6 ai 15 anni; 6) le coppie con figli dai 16 ai 25 anni; 7) le coppie senza figli dai 45 ai 59 anni; 8) le coppie con oltre 60 anni; 9) i single con oltre 60 anni. Queste tipologie sono il risultato di tappe e passaggi fondamentali nelle biografie

---

<sup>2</sup> Abbiamo usato l'età media dei figli, per non appesantire l'analisi con troppe categorie (secondo il numero e l'età dei figli) e perché nella maggior parte dei casi l'età dei figli è abbastanza ravvicinata.

individuali: la transizione fuori dalla famiglia d'origine, la costituzione di un nucleo familiare indipendente in coppia o meno, l'entrata in una unione di tipo matrimoniale, la genitorialità, il periodo del "nido vuoto" dopo l'uscita di casa dei figli, e, infine, la fase di uscita dal mercato del lavoro e di eventuale solitudine per vedovanza.

Sebbene il nostro approccio non possa essere che pseudo-longitudinale, per la natura trasversale delle indagini sull'uso del tempo utilizzate (sia nel caso italiano, che per gli altri tre paesi presi in considerazione), l'identificazione di tipologie familiari esemplificative di tappe tipiche del corso di vita è utile nell'analisi comparativa per identificare le differenze tra paesi e per genere legate al mercato del lavoro, alla divisione dei compiti domestici e all'uso del tempo libero, lungo tutte le età della vita. Ovviamente, l'interpretazione dei risultati deve essere particolarmente cauta e deve sempre tenere conto che non è possibile distinguere nell'analisi trasversale gli effetti di età, periodo e coorte. In altre parole, alcune differenze nell'uso del tempo tra tipologie familiari possono essere ascritte a processi di selezione. Ad esempio, nonostante esista a livello macro una correlazione positiva tra bassi tassi di fecondità e bassi tassi di attività per paese, le relazioni a livello individuale potrebbero essere diverse: a livello micro, infatti le donne più propense a lavorare possono essere anche quelle meno inclini a fare figli, ma quanto questo effetto di selezione giuochi un ruolo importante dipende anche dai diversi contesti istituzionali, e cioè dalla facilità di conciliare gli impegni lavorativi e familiari.

Inoltre, di solito l'approccio del ciclo di vita implica una sequenza naturale di stadi familiari predeterminati: dall'uscita di casa, all'entrata in unione, alla vedovanza, ma le società contemporanee più avanzate registrano una crescente diversificazione e desincronizzazione degli stadi di vita. Qui non facciamo ipotesi sulle sequenze e le durate dei vari stadi di vita, ma li abbiamo selezionati con l'intento di includere i più frequenti e quindi i più utili per l'analisi comparativa. La nostra classificazione non include tutte le possibili categorie, lasciandone fuori anche alcune importanti e sempre più diffuse: ad esempio, le famiglie monoparentali, le coppie dello stesso sesso e i single tra i 36 e i 60 anni. Per l'Italia rimangono esclusi circa il 20 per cento dei soggetti adulti, ma per gli altri paesi l'esclusione sale alla metà dei casi (Tavola 1.3).

Tavola 1.3 - Tipologie familiari e corso di vita

TIPOLOGIE	Totale		Maschi		Femmine	
	N.	% pesate	N.	% pesate	N.	% pesate
Giovani <36 con i genitori	7.130	16,8	3.845	19,3	3.285	3,0
Single <36 per conto loro	875	2,2	510	2,8	365	1,7
Coppie <46 senza figli	1.803	4,7	855	4,6	948	4,7
Coppie con figli 0-5	3.196	8,1	1.598	8,4	1.598	7,8
Coppie con figli 6-15	5.418	12,2	2.696	12,6	2.722	11,8
Coppie con figli 16-25	5.754	13,1	2.859	13,6	2.895	12,7
Coppie senza figli 46-59	1.668	3,7	686	3,2	982	4,2
Coppie 60 e più	4.801	12,0	2.487	12,8	2.314	11,3
Anziani soli 60 e più	2.645	6,9	652	3,3	1.993	10,1
<b>Totale di esclusi dalle tipologie</b>	<b>8.150</b>	<b>20,3</b>	<b>3.666</b>	<b>19,3</b>	<b>4.484</b>	<b>21,2</b>
<i>Famiglie monoparentali</i>	2.107	5,3	531	2,8	1.576	7,5
Single 36-59	1.512	3,8	850	4,6	662	3,1
Altri esclusi	4.531	11,2	2.295	11,9	2.246	10,7
<b>Totale</b>	<b>41.440</b>	<b>100,0</b>	<b>19.854</b>	<b>100,0</b>	<b>21.586</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Proprie elaborazioni sui dati dell'indagine sull'uso del tempo 2002-2003

Tavola 1.4 - Statistiche descrittive

	Uomini			Donne		
	Media	Dev. St.	Massimo	Media	Dev. St.	Massimo
BACKGROUND						
Età in anni	46,2	16,70	18,00	47,50	17,30	18,00
Coniugato	0,6	0,50	0,00	0,60	0,50	0,00
Numero di figli minori coresidenti	0,4	0,80	0,00	0,40	0,80	0,00
Residenti in un Comune con più di 50.000 ab.	0,4	0,50	0,00	0,40	0,50	0,00
Livello di istruzione basso	0,6	0,50	0,00	0,60	0,50	0,00
Livello di istruzione medio	0,3	0,50	0,00	0,30	0,50	0,00
Livello di istruzione alto	0,1	0,30	0,00	0,10	0,30	0,00
Occupato	0,6	0,50	0,00	0,40	0,50	0,00
Fuori dalla forza lavoro	0,3	0,50	0,00	0,60	0,50	0,00
USO DEL TEMPO: ORE SETTIMANALI						
Lavoro retribuito	20,0	28,60	0,00	144,70	19,60	0,00
Lavoro domestico	10,3	13,60	0,00	32,10	19,60	0,00
Attività di cura	2,0	6,00	0,00	4,00	8,90	0,00
Totale lavoro non retribuito	11,8	14,60	0,00	35,40	21,40	0,00
Lavoro totale (retribuito e non)	31,8	27,60	0,00	144,70	44,00	0,00
Tempo libero	36,1	20,90	0,00	123,70	16,50	0,00

Fonte: Proprie elaborazioni sui dati dell'indagine sull'Uso del tempo 2002-2003

Tavola 1.4 segue - Statistiche descrittive

	Uomini				Donne			
	Media	Dev. St.	Minimo	Massimo	Media	Dev. St.	Minimo	Massimo
QUOTA DI INTERVISTATI CHE SVOLGONO UNA CERTA ATTIVITÀ NEL GIORNO DELL'INTERVISTA								
Lavoro retribuito	0,38	0,49	0,00	1,00	0,19	0,40	0,00	1,00
Lavoro domestico	0,67	0,48	0,00	1,00	0,95	0,22	0,00	1,00
Attività di cura	0,25	0,44	0,00	1,00	0,37	0,49	0,00	1,00
Totale lavoro non retribuito	0,71	0,46	0,00	1,00	0,95	0,22	0,00	1,00
Lavoro totale (retribuito e non)	0,86	0,35	0,00	1,00	0,97	0,18	0,00	1,00
Tempo libero	0,98	0,15	0,00	1,00	0,97	0,17	0,00	1,00
ALTRE VARIABILI								
Situazione economica svantaggiata	0,02	0,15	0,00	1,00	0,02	0,15	0,00	1,00
Situazione economica media	0,73	0,45	0,00	1,00	0,72	0,45	0,00	1,00
Situazione economica agiata	0,24	0,43	0,00	1,00	0,26	0,44	0,00	1,00
Aiuti domestici a pagamento	0,59	3,74	0,00	1,00	0,63	4,17	0,00	1,00
Possesso della casa	0,75	0,44	0,00	1,00	0,74	0,44	0,00	1,00
Numero di stanze della casa	4,55	1,63	1,00	20,00	4,52	1,68	1,00	20,00
Giardino	0,64	0,48	0,00	1,00	0,63	0,49	0,00	1,00
Nord	0,46	0,50	0,00	1,00	0,45	0,50	0,00	1,00
Centro	0,19	0,39	0,00	1,00	0,19	0,40	0,00	1,00
Sud	0,36	0,48	0,00	1,00	0,35	0,48	0,00	1,00
Campione	-	-	-	19.853	-	-	-	21.575

Fonte: Proprie elaborazioni sui dati dell'indagine sull'Uso del tempo 2002-2003

Quindi, se da una parte siamo consapevoli di queste limitazioni che indeboliscono, in un certo senso, il valore della nostra analisi, dall'altra pensiamo che una descrizione comparativa compiuta attraverso questo approccio e queste tipologie risulti molto utile sia tra paesi che tra periodi diversi.

In una prospettiva comparativa è anche rilevante osservare se ad uno stesso stadio del ciclo di vita corrisponde un utilizzo del tempo simile o meno tra paesi, a parità di tutti i fattori di controllo che possiamo considerare e includere nell'analisi. Dal punto di vista analitico, stimiamo quindi tre diversi modelli che hanno come variabili dipendenti le tre tipologie più importanti di uso del tempo, cioè il tempo per il lavoro pagato, per il lavoro domestico e di cura, e il tempo libero.

La tavola 1.4 mostra le statistiche descrittive delle variabili dipendenti e anche delle altre variabili di interesse (quali il livello di istruzione, la situazione economica della famiglia, la residenza urbana, la ripartizione regionale, la presenza di servizi domestici a pagamento e il giorno dell'intervista).

Per il lavoro remunerato, con l'intento di correggere gli effetti di selezione e discriminare l'impatto delle covariate sulla partecipazione lavorativa o invece, per coloro che sono occupati, sulle ore lavorate, utilizziamo un modello Tobit generalizzato (Heckman 1978). Per il lavoro domestico, dato che alcuni soggetti non ne riportano alcuno nel giorno dell'intervista, utilizziamo un Tobit standard. Per entrambi i modelli Tobit riportiamo gli effetti marginali valutati secondo le medie campionarie. Per il tempo libero utilizziamo una regressione Ols.

## 1.5 - Il lavoro nel corso di vita

Iniziamo la nostra analisi dei profili lavorativi nel corso di vita. La nostra definizione di occupato include, oltre a coloro che lavorano al momento dell'intervista, anche chi è temporaneamente assente dal lavoro remunerato.<sup>3</sup>

Per gli uomini, i profili lavorativi lungo il corso di vita sono molto simili tra paesi e seguono un andamento ad U rovesciata (Figura 1.1): tipicamente entrano nel mercato del lavoro giovani e hanno un tasso di

---

<sup>3</sup> Gli assenti dal lavoro per malattia propria o di familiari, vacanza, corsi di aggiornamento o congedi parentali sono inclusi tra gli occupati.

attività massimo quando diventano padri. I giovani uomini ancora nella famiglia d'origine sono occupati in minor proporzione di quelli che vivono autonomamente, dato che lasciare la famiglia spesso coincide proprio con l'entrata nel mercato del lavoro e con l'indipendenza economica. Questo effetto è piuttosto forte in Francia e in Svezia, ma debole in Italia, dove circa il 60 per cento di coloro che vivono in casa con i genitori già lavora (lo stesso avviene negli Stati Uniti, dove lavora il 70 per cento dei ragazzi in casa con i genitori). Il fatto che in Italia si esca dalla famiglia di origine tardi, rispetto agli altri paesi, può essere la ragione per cui, anche riguardo ai passi successivi della vita - in coppia senza figli e poi in coppia con figli - gli uomini italiani presentano un modello di uso del tempo diverso da quelli degli altri paesi. Infatti, se soprattutto in Francia, ma anche in Svezia e Stati Uniti, i padri sono più presenti nel mercato del lavoro rispetto ai giovani uomini che vivono in coppia senza figli, in Italia gli uomini hanno un alto tasso di occupazione già quando entrano in coppia. D'altra parte, invece, data una più bassa età media al pensionamento, gli uomini italiani escono dal mercato del lavoro prima dei loro coetanei svedesi e americani. Nonostante l'età minima legale sia piuttosto simile tra i vari paesi (variando dai 57 ai 66 anni), i tassi di attività over 60 sono alti in Svezia e Stati Uniti e invece piuttosto bassi in Italia e Francia. Nel nostro paese, infatti, così come in Francia, nel recente passato (anni Ottanta e Novanta) si è fatto un uso estensivo di schemi di pensionamento particolarmente precoci per favorire la diminuzione della disoccupazione. Al contrario, in Svezia e negli Stati Uniti il lavoro alle età relativamente più anziane è stato espressamente incoraggiato (Neumark and Stock 1999).

I modelli femminili di vita lavorativa attiva variano molto da quelli maschili e differiscono significativamente tra paesi (Figure 1.1 e 1.2). Le donne italiane in coppia senza figli hanno un tasso di attività leggermente più basso delle donne single, suggerendo come la formazione della coppia sia ancora associata ad un calo dei livelli lavorativi (mentre in Francia e Svezia è associata ad un aumento dell'occupazione). L'arrivo dei figli ha un impatto decisamente negativo in tutti i paesi e in Italia il tasso di attività crolla dal 74 per cento al 54 (similmente agli Stati Uniti - dall'82 per cento al 58). Il gap di genere nei livelli di occupazione per i genitori con figli raggiunge i quaranta punti per le coppie italiane (e statunitensi), mentre è intorno ai venti in Svezia e in Francia. Per le donne italiane si osserva un basso livello

occupazionale anche in presenza di figli più grandi. Tale effetto, del tutto assente negli altri paesi, è influenzato anche da un diverso comportamento tra le coorti, con quelle più anziane meno attive e meno propense a tornare al lavoro dopo le interruzioni legate alla nascita dei figli.

Guardiamo adesso al totale delle ore spese nel mercato del lavoro per settimana (Figura 1.2): si osserva una riduzione molto decisa per le donne con figli in età prescolare, dovuta sia ai congedi di maternità e parentali, ma anche al ricorso al part time. In Italia (ma anche in Francia e in Svezia), la riduzione delle ore lavorate è concentrata solo intorno ai primi anni di vita dei figli. In Italia emerge una vera e propria specializzazione dei compiti parentali per genere, dato che parallelamente al calo dei tassi di attività e delle ore lavorate dalle donne si riscontra anche un sensibile incremento medio delle ore lavorate (fuori casa) per gli uomini. Tale incremento non è presente in nessuno degli altri paesi considerati, nei quali il volume delle ore spese nel mercato del lavoro appare indipendente dalla situazione familiare.

Già da questi elementi descrittivi le differenze tra i vari paesi appaiono interessanti, ma per mettere in evidenza l'eventuale esistenza di elementi strutturali della società e del mercato del lavoro occorre controllare per la condizione socioeconomica della famiglia. Qui utilizziamo quindi un modello Tobit generalizzato che tiene conto di eventuali effetti di selezione.<sup>4</sup>

I risultati degli effetti “puri” delle tipologie familiari sono del tutto coerenti con le considerazioni fatte sopra sui profili della partecipazione lavorativa e delle ore medie lavorate (Tavola 1.5). Abbiamo anche incluso nel modello alcune variabili di controllo, quali il livello d'istruzione (che, specialmente per le donne, è una *proxy* del costo del tempo); il giorno della settimana (che riflette le regole lavorative e la legislazione rispetto al lavoro festivo nei vari paesi); la residenza urbana o meno e la ripartizione geografica di appartenenza; la dichiarazione del livello economico familiare; alcuni elementi che caratterizzano il livello socioeconomico e nello stesso tempo possono influenzare l'uso del tempo, quali la casa di proprietà, la presenza del

---

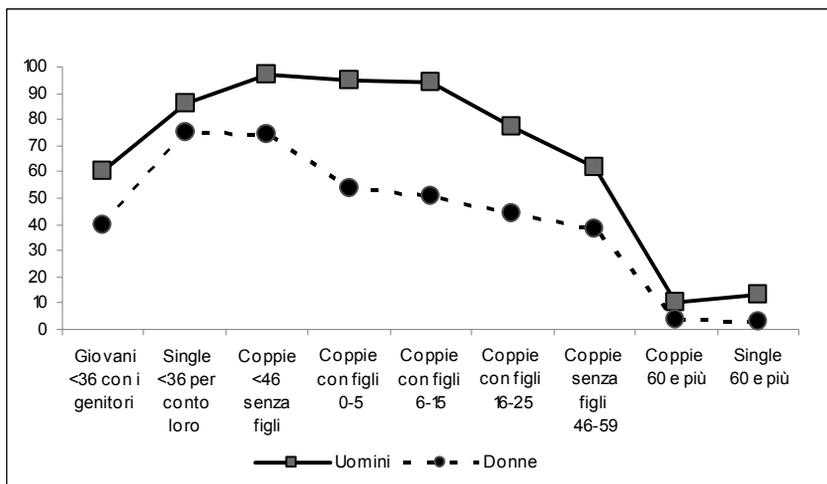
<sup>4</sup> Il modello Tobit generalizzato (Tobit di tipo II) (Heckman, 1978) consiste in un'equazione strutturale (funzione dell'offerta di lavoro preferita), un'equazione “indice” (la partecipazione lavorativa osservata), e un'equazione “soglia” che lega le due equazioni precedenti, e infine una specificazione stocastica. Per i dettagli metodologici si rimanda all'appendice di Anxo et al. 2011.

giardino, la presenza di servizi domestici a pagamento (si veda la tavola 1.4 con le statistiche descrittive).

Dopo aver controllato per tutte queste covariate, la nostra variabile di interesse – cioè le nostre nove tipologie familiari – sono ancora significative. Nel modello (Tavola 1.5) distinguiamo tra effetto sul tasso di partecipazione ed effetto in termini di ore lavorate, solo tra coloro che lavorano. L'effetto dei figli sui tassi di attività maschili è molto diverso tra paesi: in Italia è significativamente positivo (confermando quello che si vedeva già dai grafici descrittivi), in Svezia negativo, mentre in Francia e Stati Uniti non si riscontra alcun effetto. Non ci sono invece effetti significativi in nessun Paese sulle ore lavorate. Al crescere dell'età dei figli, si nota un effetto negativo sulla partecipazione lavorativa dei padri statunitensi e uno negativo di quelli francesi con figli adolescenti. In Italia e Francia c'è un effetto negativo sulla partecipazione degli uomini che sono in età matura e in coppia senza figli, dovuto probabilmente (come già detto precedentemente) agli schemi di prepensionamento. Come previsto, dopo l'età di 60 anni, la partecipazione al mercato del lavoro crolla in tutti i paesi considerati indipendentemente dalla composizione familiare (single, vedovo o in coppia).

Concentrandoci sulle donne, si nota, come già per gli uomini, che vivere in casa con i genitori ha una relazione negativa con la partecipazione (per le italiane e le americane) o con le ore lavorate (per le francesi e le americane), in confronto con le giovani che sono in coppia senza figli. Le giovani donne single hanno comunque in Italia e negli Stati Uniti un tasso di attività più alto di quelle in coppia, riflettendo la penalizzazione nell'offerta di lavoro che in questi paesi ancora rappresenta l'entrata in unione. La presenza di figli piccoli ha un effetto forte e negativo in tutti i paesi, riducendo sia la partecipazione che il tempo speso nel mercato del lavoro per coloro che continuano a lavorare. I tassi di attività rimangono deboli anche con figli grandi in Italia (così come negli Stati Uniti). E mentre per le donne americane la penalizzazione è soprattutto nella partecipazione, le italiane cumulano sia una scarsa partecipazione sia tempi di lavoro ridotti, quando partecipano. In Francia e in Svezia le madri con figli in età scolare hanno, invece, gli stessi livelli di partecipazione lavorativa delle donne in coppia senza figli, ma una piccola riduzione delle ore lavorate.

**Figura 1.1 - Partecipazione lavorativa lungo il corso di vita (%), per genere - Anni 2002-2003**



**Figura 1.2 - Ore medie settimanali lavorate (solo per chi è attivo) lungo il corso di vita, per genere - Anni 2002-2003**

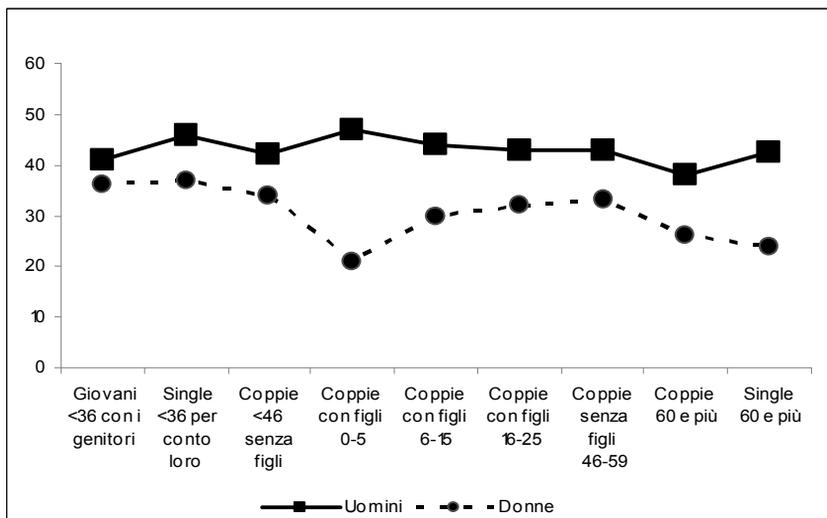


Tavola 1.5 - Ore di lavoro settimanali: effetti marginali del modello di Heckman, per genere

	Uomini				Donne							
	Effetto totale		Effetto sulla partecipazione		Effetto totale		Effetto condizionato		Effetto sulla partecipazione			
	Dy/dx	Dev. St.	Dy/dx	Dev. St.	Dy/dx	Dev. St.	Dy/dx	Dev. St.	Dy/dx	Dev. St.		
TIPOLOGIE FAMILIARI (rif.: coppie <46 senza figli)												
Giovani <36 con i genitori	-9,37 ***	0,87	-1,80 *	1,02	-0,17 ***	0,02	-2,55 ***	0,38	0,95	1,12	-0,06 ***	0,01
Single <36 per conto loro	-1,37	1,48	0,37	1,46	-0,03	0,03	1,42	0,90	-0,08	1,66	0,03	0,02
Coppie con figli 0-5	2,94 **	1,25	1,10	1,09	0,05 **	0,02	-3,74 ***	0,30	-7,71 ***	1,32	-0,08 ***	0,01
Coppie con figli 6-15	0,78	1,09	-1,60	1,02	0,03	0,02	-2,21 ***	0,38	-6,61 ***	1,13	-0,04 ***	0,01
Coppie con figli 16-25	-4,18 ***	0,98	-2,19 **	1,04	-0,07 ***	0,02	-2,35 ***	0,38	-4,63 ***	1,15	-0,04 ***	0,01
Coppie senza figli 46-59	-7,95 ***	1,03	-3,48 **	1,45	-0,14 ***	0,02	-3,25 ***	0,35	-3,91 **	1,55	-0,07 ***	0,01
Coppie 60 e più	-21,53 ***	0,41	-6,48 **	1,64	-0,41 ***	0,01	-7,58 ***	0,21	-9,30 ***	2,67	-0,17 ***	0,00
Single 60 e più	-17,31 ***	0,36	-6,16 **	2,50	-0,33 ***	0,01	-7,31 ***	0,20	-6,18 **	3,15	-0,17 ***	0,00
ALTRE CARATTERISTICHE												
Bassa istruzione (rif.: media)	1,36 **	0,51	3,20 **	0,52	0,01	0,01	-1,67 ***	0,28	2,53	0,67	-0,05 ***	0,01
Alta istruzione (rif.: media)	4,88 ***	0,92	-2,46 **	0,83	0,12 *	0,02	3,16 ***	0,52	-2,99	0,91	0,09 ***	0,01
Città > 50.000 abitanti	-1,48 **	0,47	-0,41	0,49	-0,03 *	0,01	-1,16 ***	0,23	-0,53	0,62	-0,03 **	0,01
Centro (rif.: Nord)	1,13	0,66	1,13	0,66	0,01	0,01	-0,29	0,31	-0,38	0,78	-0,01	0,01
Sud (rif.: Nord)	0,65	0,51	0,14	0,52	0,01	0,01	-3,00 ***	0,24	-1,25	0,70	-0,07	0,01
Sabato (rif.: Lun-Ven)	-14,44 ***	0,44	-5,94 **	0,33	-0,25 **	0,01	-4,47 ***	0,22	-2,83	0,40	-0,10 **	0,01
Domenica (rif.: Lun-Ven)	-25,55 ***	0,39	-12,26 **	0,58	-0,45 ***	0,01	-8,99 ***	0,25	-6,51	0,89	-0,19 ***	0,01
Valore atteso	17,10		51,10		0,34		5,30		43,30			0,12
MODEL												
Numero di osservazioni	16.187		-		-		17.096		-			-
Osservazioni censurate	9.910		-		-		13.798		-			-
Log verosimiglianza	-35273		-		-		-20649		-			-
Prob. > chi2	0,00		-		-		0,00		-			-
Rho	-0,531		0,01		-		-0,36		0,04			-
Sigma	20,11		0,23		-		17,78		0,31			-
Lambda	-10,69		0,51		-		-6,47		0,89			-

(\*\*\*) Statisticamente significativo all'1%, (\*\*) al 5%, (\*) al 10%.

Fonte: Proprie elaborazioni sui dati dell'indagine sull'Uso del tempo 2002-2003

La fase matura del “nido vuoto” è caratterizzata da tassi di partecipazione lavorativa più bassa ovunque (e anche da una riduzione delle ore lavorate), che sono probabilmente ascrivibili ad effetti di coorte che non possiamo controllare con dati trasversali. Come atteso, si osserva un calo generale sia dei tassi di attività sia delle ore effettivamente lavorate per donne sopra i 60 anni che vivono in coppia o che sono single.

### **1.6 - Il tempo domestico nel corso di vita**

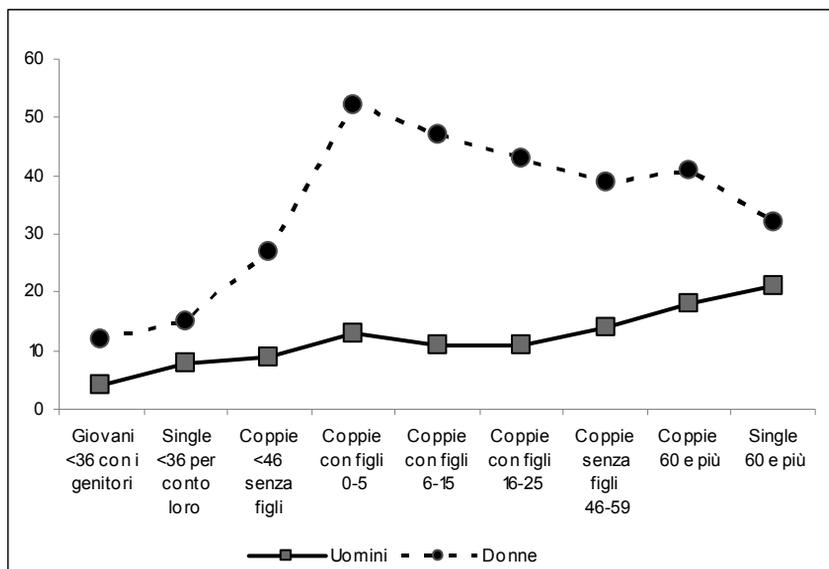
La quantità di tempo dedicato al lavoro non remunerato (lavoro domestico e di cura) varia considerevolmente tra paese e paese. Le donne italiane lavorano di più in casa in tutte le fasi del ciclo di vita, da 12 ore alla settimana, se vivono con i genitori, a 51 ore settimanali, se sono in coppia con figli piccoli (Figura 1.3). Sono seguite a ruota dalle francesi e poi dalle americane, anche se queste ultime in un’occasione lavorano di più delle francesi: quando hanno figli in età prescolare. Le svedesi, invece, rispetto alle italiane sono agli antipodi e dedicano alle attività non remunerato appena da 8 a 29 ore la settimana. Queste profonde differenze riflettono in buona parte anche le diverse norme circa gli standard di pulizia, l’importanza dei lavori domestici e le forme di socialità, tipiche di ciascun Paese. Ad esempio in Italia e in Francia i pasti sono un’occasione sociale, scandita da precisi rituali (il cibo ad esempio è importante ed è cucinato in casa), un momento di incontro e di scambio, mentre in altri paesi i luoghi della socialità sono altri (ad esempio il bar).

Queste difformità nel tempo dedicato al lavoro domestico e di cura possono anche riflettere una diversa possibilità di accesso a sostituti per il lavoro non remunerato che dipendono dall’offerta pubblica o dalle disponibilità sul mercato.

Il tempo dedicato al lavoro non remunerato differisce in modo consistente anche tra i diversi stadi del ciclo di vita all’interno di ogni singolo Paese, specialmente per le donne, mentre i profili maschili sono in genere più piatti. In Italia - così come in Francia - il tempo destinato a queste attività dalle donne è basso quando vivono con i genitori o come single, mentre cresce sensibilmente con l’entrata in unione. Ma il picco si registra in presenza di figli in età prescolare. L’impegno delle italiane resta elevato anche quando i figli crescono e sembra che riescano a

ridurre il tempo per i lavori domestici solo nelle fasi finali della vita quando rimangono vedove.

**Figura 1.3 - Ore medie settimanali di lavoro domestico totale lungo il corso di vita, per genere - Anni 2002-2003**



L'impegno degli uomini italiani nei lavori domestici non supera mai le 20 ore a settimana. Il picco dell'impegno maschile si osserva nelle fasi finali della vita, quando in genere sono pensionati e, soprattutto, quando restano soli (Figura 1.3). Nel confronto internazionale i profili maschili sono molto simili, ma si nota ad esempio che negli Stati Uniti il massimo impegno maschile si ha, invece, quando hanno figli piccoli. In effetti, in corrispondenza di questa fase della vita, in tutti i Paesi si nota una crescita dell'impegno maschile, ma in Italia l'incremento è molto modesto, tanto che il tempo dedicato dagli uomini al lavoro domestico in questa tipologia familiare risulta nettamente inferiore a quello delle donne in coppia senza figli e addirittura minore di quello delle giovani che abitano con i genitori.

Le differenze di genere esistono in tutti i Paesi esaminati sia nell'ammontare delle ore dedicate al lavoro domestico e di cura, sia nei profili nel ciclo di vita. Nel caso italiano, però, tali differenze sono assai più marcate, mentre ad esempio nel caso svedese i profili maschili e femminili sono analoghi e la quantità di tempo che uomini e donne dedicano a queste attività nelle varie fasi del ciclo di vita non differisce molto. In Italia i divari di genere sono contenuti solo nella fase iniziale e finale del ciclo di vita, cominciano ad essere importanti con l'entrata in unione, ma diventano amplissimi tra le coppie con figli piccoli, quando ammontano in media a 40 ore alla settimana. In Svezia nella stessa fase del ciclo di vita raggiungono le 11 ore. La Francia e gli Stati Uniti, si trovano in una situazione intermedia: le donne con figli piccoli dedicano circa 20 ore più degli uomini al lavoro non pagato. In Italia, inoltre, il divario di genere resta consistente anche quando i figli crescono e persino nella fase del nido vuoto o delle coppie più mature.

I risultati del modello Tobit sono riportati nella tavola 1.6. Il tempo dedicato al lavoro non retribuito dagli italiani e dalle italiane varia in modo importante tra le varie tappe del ciclo di vita che abbiamo simulato, anche dopo aver controllato per il livello di istruzione (che potrebbe influenzare gli atteggiamenti e i ruoli di genere), la ripartizione di residenza, gli aiuti retribuiti esterni ricevuti dalle famiglie, le condizioni economiche, le caratteristiche dell'abitazione e il giorno della settimana. I risultati confermano che l'uso del tempo delle donne è maggiormente influenzato dalle fasi del ciclo di vita: tutti gli effetti marginali sono statisticamente significativi e sono più ampi di quelli emersi per la controparte maschile (Tavola 1.6).

Rispetto alla categoria di riferimento (le giovani coppie senza figli), osserviamo che i giovani che vivono ancora in famiglia fanno meno lavori domestici e di cura e che tale riduzione è particolarmente forte per le donne (circa 16 ore in meno), più modesta per gli uomini (quasi 8 ore in meno). In Italia, come del resto negli altri paesi, l'uscita dalla famiglia di origine per vivere da soli comporta un aumento del tempo per il lavoro non retribuito, ma l'aggravio è maggiore (seppur di poco) per le donne. Le donne single che vivono da sole sono decisamente meno impegnate nei lavori domestici che non quelle che vivono in coppia senza figli (10 ore in meno alla settimana). Ma anche a parità di altre condizioni, il più grande cambiamento per le donne si osserva in presenza di figli sotto i tre anni (più di 22 ore di lavoro in più alla settimana, rispetto a chi non ha figli), mentre per gli uomini

l'incremento è pari a solo 6 ore. Tra le italiane l'incremento è più forte tra quelli registrati negli altri paesi: quando hanno figli piccoli, infatti, le americane aumentano il tempo per il lavoro non retribuito di 18 ore, francesi e svedesi di 16 ore.

**Tavola 1.6 - Ore di lavoro domestico settimanali: effetti marginali del modello Tobit per genere**

	Uomini		Donne	
	Effetti marginali	Deviazione standard	Effetti marginali	Deviazione standard
TIPOLOGIE FAMILIARI (rif.: coppie <46 senza figli)				
Giovani <36 con i genitori	-7,71 ***	0,30	-16,39 ***	0,55
Single <36 per conto loro	-2,73 ***	0,52	-10,10 ***	0,86
Coppie con figli 0-5	6,15 ***	0,54	22,67 ***	0,79
Coppie con figli 6-15	2,60 ***	0,42	16,19 ***	0,62
Coppie con figli 16-25	1,30 ***	0,40	13,17 ***	0,69
Coppie senza figli 46-59	2,69 ***	0,74	10,27 ***	0,83
Coppie 60 e più	4,36 ***	0,47	10,45 ***	0,63
Single 60 e più	9,30 ***	0,71	1,38 **	0,67
ALTRE CARATTERISTICHE				
Situazione economica svantaggiata (rif.: media.)	-3,40	0,56	-1,45	1,11
Situazione economica agiata (rif.: media)	0,50 ***	0,23	1,94	0,33
Bassa istruzione (rif.: media)	-0,70	0,24	3,31 ***	0,33
Alta istruzione (rif.: media)	0,33 **	0,31	-1,67 ***	0,46
Residenza in una città grande	0,11 ***	0,22	-0,65 ***	0,31
Servizi domestici a pagamento	-0,09	0,03	-0,33 **	0,04
Casa di proprietà	1,02	0,21	-0,33 ***	0,38
Numero di stanze in casa	0,12 ***	0,08	0,08	0,10
Casa con giardino	1,37 ***	0,24	0,66	0,30
Centro (rif.: Nord)	-0,67	0,26	1,89 **	0,40
Sud (rif.: Nord)	-2,69 ***	0,19	4,22 ***	0,32
Sabato (rif.: Lun-Ven)	3,77 ***	0,25	2,34 ***	0,35
Domenica (rif.: Lun-Ven)	0,03	0,26	-5,40 ***	0,29
<i>Valore atteso</i>	<i>11,50</i>	-	<i>34,40</i>	-
Numero di osservazioni	16.187	-	17.096	-
Osservazioni censurate	4.814	-	914	-
Log likelihood	-52224	-	-70.361	-
Prob. > chi2	0,00	-	0,00	-
Pseudo R2	0,03	-	0,06	-

(\*\*\*) Statisticamente significativo all'1%; (\*\*) al 5%; (\*) al 10%.

Fonte: Proprie elaborazioni sui dati dell'indagine sull'Uso del tempo 2002-2003

Quando i bambini crescono, il tempo che le italiane dedicano al lavoro non retribuito si riduce, ma resta comunque di 13 ore maggiore rispetto alle donne in coppia senza bambini quando i figli hanno tra 13 e 25 anni (le svedesi solo 5 ore in più), mentre per gli uomini italiani l'incremento non arriva neppure ad un'ora e mezza a settimana (gli svedesi quasi 5 ore in più). (Tavola 1.6).

Rispetto all'omologa senza figli più giovane, la coppia "nido vuoto", impiega più ore nelle attività domestiche e di cura (più di 2 ore e mezza gli uomini e più di 10 ore le donne), anche se il lavoro diminuisce per le donne quando i figli adulti escono (rispetto alle coppie con figli 13-25), mentre per gli uomini sembra aumentare (i figli grandi svolgevano mansioni, che poi ricadono probabilmente sui padri; confronta il capitolo 3 in questo volume di M.C. Romano).

In generale, la pensione è associata ad una leggera intensificazione delle attività domestiche per gli uomini che diventa più consistente solo se vivono da soli, mentre per le donne resta invariata se sono in coppia (rispetto al nido vuoto), e diminuisce invece sensibilmente, quando restano sole (circa un'ora e 20 in più rispetto alla coppia senza figli). In questo caso il fatto di vivere da soli ha un effetto opposto per uomini e donne: i primi si trovano a dover svolgere quei compiti che nelle coppie anziane venivano in massima parte sbrigati dalle donne (e forse non hanno il "know-how" adatto), le donne, invece, hanno meno da fare (Tavola 1.6). Anche a parità di altri fattori, dunque, l'aumento maggiore per gli uomini, rispetto alla categoria di riferimento, si ha proprio per i single sopra i sessant'anni che vivono da soli (più di nove ore alla settimana).

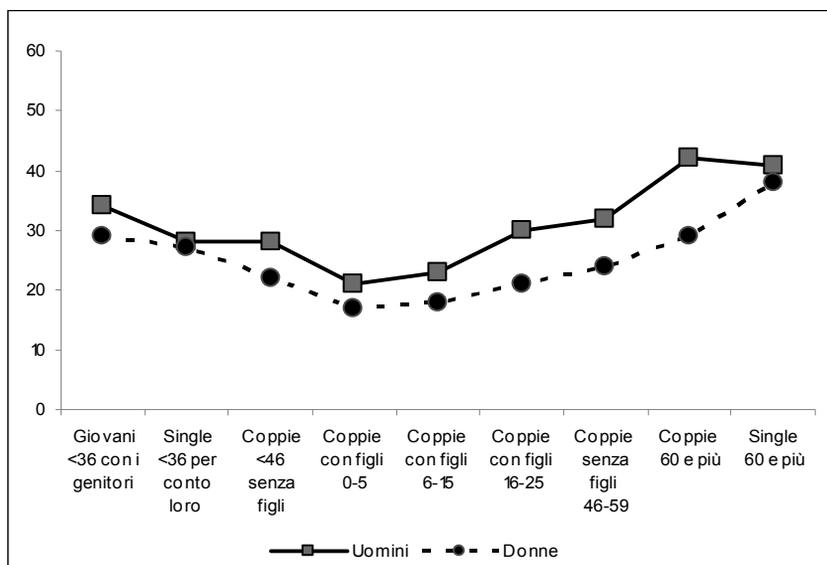
## 1.7 - Il tempo libero nel corso di vita

L'andamento lungo il corso di vita del tempo libero è molto simile tra paesi e forma una curva ad U con livelli più alti ai due estremi della distribuzione per età, cioè per i giovani e i pensionati (Figura 1.4). Le differenze di genere nell'uso del tempo libero sono ovunque molto ridotte rispetto a quelle osservate nel lavoro remunerato e domestico, e variano meno nelle varie età e tappe del corso di vita. Tuttavia, di nuovo le diversità tra paesi sono rilevanti: il gap è massimo in Italia e molto

contenuto in Svezia (unico paese dove il tempo libero medio è più alto per le donne che per gli uomini e dove il tempo libero aumenta quando i giovani escono di casa). Le donne single (con l'eccezione delle americane), hanno più tempo libero di quelle in coppia, anche se sono senza figli. Questo accade anche agli uomini svedesi, mentre per gli altri (italiani in testa) entrare in coppia non comporta una diminuzione del tempo libero medio.

L'impatto negativo sul tempo libero di avere figli in età prescolare è universale, significativo per tutti i paesi e per entrambi i sessi (anche se più per le donne). Se l'età dei figli è invece compresa tra 6 e 15 anni, l'impatto penalizzante sul tempo libero di tutte le madri è ancora presente, scompare invece per gli uomini italiani e francesi, rimane per americani e svedesi (riflettendo un maggiore coinvolgimento nei compiti parentali). Quando i figli crescono (16-25 anni) c'è ancora un ulteriore notevole guadagno per i padri.

**Figura 1.4 - Ore medie settimanali di tempo libero lungo il corso di vita, per genere - Anni 2002-2003**



Il gap di tempo libero tra uomini e donne rimane anche quando i figli hanno abbandonato la casa dei genitori: per le coppie dal “nido vuoto” il tempo libero maschile è maggiore di quello femminile, e solo in Svezia il gap è minimo. Per le coppie anziane, sopra i 60 anni, c'è un ulteriore guadagno di tempo libero per i maschi. Le donne devono aspettare fino alla vedovanza, o solitudine alle età anziane, per avere più tempo libero dei coetanei uomini in tutti i Paesi esaminati ad eccezione dell'Italia).

**Tavola 1.7 - Ore di tempo libero settimanali: effetti marginali del modello di regressione (Ols), per paese e genere - Anni 2002-2003**

	Uomini		Donne	
	Coeff.	Dev. St.	Coeff.	Dev. St.
Costante	26,49	0,845	22,86	0,664
TIPOLOGIE FAMILIARI (rif.: coppie <46 senza figli)				
Giovani <36 con i genitori	7,43 ***	0,675	8,26 ***	0,561
Single <36 per conto loro	1,6	1,02	2,71 ***	0,944
Coppie con figli 0-5	-4,43 ***	0,705	-5,83 ***	0,554
Coppie con figli 6-15	-0,43	0,676	-3,83 ***	0,529
Coppie con figli 16-25	4,26 ***	0,691	-0,4	0,54
Coppie senza figli 46-59	5,84 ***	0,928	1,68 **	0,668
Coppie 60 e più	15,11 ***	0,72	6,47 ***	0,577
Single 60 e più	11,37 ***	0,965	11,89 ***	0,611
ALTRE CARATTERISTICHE				
Situazione economica svantaggiata. (rif.: media)	0,47	0,977	0,65	0,769
Situazione economica agiata. (rif.: media)	0,65 *	0,358	-0,32	0,273
Bassa istruzione (rif.: media)	-1,97 ***	0,343	-1,06 ***	0,285
Alta istruzione (rif.: media)	-0,64	0,567	0,72	0,455
Residenza in una città grande	1,18 ***	0,32	1,48 ***	0,249
Servizi domestici a pagamento	-0,05	0,041	0,09 ***	0,033
Numero di stanze in casa	-0,22 **	0,1	-0,1	0,076
Casa con giardino	-1,85 ***	0,345	-0,68 ***	0,263
Casa di proprietà	0,13	0,361	-0,57 **	0,276
Centro (rif.: Nord)	-2,13 ***	0,41	-2,64 ***	0,32
Sud (rif.: Nord)	-1,68 ***	0,329	-1,56 ***	0,257
Sabato (rif.: Lun-Ven)	7,96 ***	0,348	3,03 ***	0,269
Domenica (rif.: Lun-Ven)	15,79 ***	0,348	8,87 ***	0,275
Numero di osservazioni	16.187	-	17.096	-
R-quadro	0,187	-	0,185	-

Fonte: Proprie elaborazioni sui dati dell'Indagine sull'Uso del tempo 2002-2003

(\*\*\*) Staticamente significativo all'1%; (\*\*) al 5%; (\*) al 10%.

Ovviamente i modelli di utilizzo del tempo libero per genere sono l'altra faccia di quelli di tempo per il lavoro remunerato e non. Lo stadio della vita di maggiore compressione dei tempi, quello dell'essere genitori di bambini in età prescolare, è anche quello dove il tempo libero è maggiormente ridotto e il gap fra i generi minimo. Questa maggiore uguaglianza dei tempi di vita di madri e padri, tuttavia, non sembra tanto dovuta al fatto che i giovani genitori trascorrono il poco tempo insieme, ma piuttosto che i bassi livelli di tempo libero dei genitori sembrano essere un minimo individuale sotto il quale è difficile andare. Hamermesh (2002, su dati britannici) e Barnett-Verzat et al (2007, su dati francesi) hanno, infatti, trovato che tra i giovani genitori si riduce anche il tempo libero passato insieme.

Questo minimo tuttavia è eccezionalmente basso proprio per l'Italia: solo 20 minuti al giorno e circa la metà che negli altri paesi.

## 1.8 - Conclusioni

Per mettere in risalto le peculiarità italiane sull'uso del tempo e identificare le differenze per genere nel ciclo di vita con altri paesi (qui Francia, Svezia e Stati Uniti) abbiamo utilizzato un approccio pseudo-longitudinale del corso di vita, che ha confrontato nove stadi tipici della vita familiare. Nella prospettiva comparativa e di genere questo approccio ci ha consentito di analizzare l'uso del tempo in un modo del tutto innovativo.

I nostri risultati evidenziano, per tutti i paesi, forti differenze tra donne e uomini nell'uso del tempo nelle diverse fasi del corso di vita, soprattutto in corrispondenza della fase riproduttiva. Le disparità tra paesi a questo riguardo sono però considerevoli. L'Italia presenta le maggiori differenze tra uomini e donne in tutti gli stadi del corso di vita.

In particolare, nella fase familiare della vita di coppia con figli piccoli, i dati descrittivi sull'uso del tempo ci mostrano una forte specializzazione dei compiti fra uomini e donne italiane, con una marcata diminuzione delle ore di lavoro remunerato per le madri e un parallelo incremento di quelle dei padri, non percepibile negli altri paesi presi in considerazione, dove il lavoro per il mercato sembra indipendente dalla composizione familiare. Possiamo sostenere dunque

che la presenza di figli accentua ulteriormente lo squilibrio di genere accrescendo la specializzazione dei ruoli. La forte diminuzione di ore di lavoro retribuito delle madri italiane, e viceversa l'aumento di ore lavorative dei padri, subito dopo la nascita di figli, non è riscontrabile in nessun altro paese. L'Italia è anche l'unico paese dove il tasso di occupazione femminile, non risale quando i figli sono più grandi. Questo effetto, pur potendo in parte essere attribuibile ad un effetto di coorte, è significativamente presente solo in Italia.

Questa situazione riflette le difficoltà delle donne italiane a conciliare maternità e lavoro, sia per fattori culturali (cioè ruoli di genere tradizionali con scarsa partecipazione ai lavori domestici da parte dei padri), sia per costrizioni strutturali, come la rigidità del mercato del lavoro e la limitatezza dell'offerta di servizi di cura all'infanzia.

Ovviamente queste differenze di genere e questi tempi femminili costretti e compressi, si riflettono anche sul tempo libero nel corso di vita. Proprio per le donne italiane il tempo libero varia di più, rispetto alle donne degli altri paesi (soprattutto le svedesi).

L'aumento delle differenze di genere nell'uso del tempo inizia, tra l'altro, a stadi diversi del corso di vita nei diversi paesi: mentre in Italia (e anche negli Stati Uniti) il declino dell'offerta di lavoro per il mercato inizia già con l'entrata in unione, in Francia e in Svezia il calo si nota solo con la nascita dei figli. Specularmente, per il lavoro domestico, in Italia (ma anche in Francia) le differenze di genere sono già forti alla formazione dell'unione, mentre altrove si ampliano solo con la nascita dei figli.

Quindi, riassumendo il quadro comparativo, possiamo affermare che la differenza di genere nell'uso del tempo, penalizzante per le donne, esiste in tutti i paesi considerati e in tutti gli stadi della vita, è massima con figli in età prescolare e minima ai due estremi della distribuzione delle età. Tuttavia, nonostante tali similarità, è innegabile che vi siano rilevanti differenze fra paesi, frutto sia delle norme sociali sia delle politiche di welfare che disegnano la divisione dei ruoli di genere nella coppia. Ad esempio, è chiaro l'impatto positivo sull'eguaglianza di genere nei tempi di vita del sistema di welfare social-democratico scandinavo: infatti, il gap di genere in tutti gli stadi del corso di vita è minimo tra le donne e gli uomini svedesi.

L'esempio più eclatante è dato dall'impatto della genitorialità sull'uso del tempo: esso è una semplice riduzione delle ore lavorate per il mercato da parte delle donne in Francia e Svezia, dove da lungo

tempo sono ormai implementate politiche efficaci di conciliazione tra lavoro e maternità e c'è un'offerta di cura per l'infanzia universale anche per bambini nei primi anni di vita. Invece, in Italia e negli Stati Uniti l'effetto della nascita di un figlio, per una proporzione notevole di donne, è ancora quello dell'uscita dal mercato del lavoro.

Solo alla fine della vita il gap tra uomini e donne si riduce, ma se negli altri paesi le vedove dedicano meno tempo ai compiti domestici, rispetto ai loro corrispondenti maschili, questo non è vero per le italiane: nel nostro Paese le differenze di genere nel corso di vita non sono mai rovesciate a favore delle donne.

## Ringraziamenti

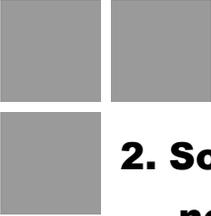
Le autrici sono riconoscenti al gruppo di lavoro “Temp de vie. Travail domestique et organisation des temps de vie dans les ménages”: Dominique Anxo, Katherina Kalugina, Lucia Mangiavacchi, Ariane Pailhe, Natalia Radchenko, Chiara Rapallini, Catherine Sofer, Anne Solaz per tutti i suggerimenti offerti nel corso delle riunioni del gruppo di lavoro.

## Bibliografia

- Anxo, D., Mencarini, L., Pailhé, A., Solaz, A., Tanturri, M.L. e L. Flood. “Gender differences in time-use over the life-course. A comparative analysis of France, Italy, Sweden and the United States”. *Feminist economist*, 17, n. 3 (2011): 159-195.
- Anxo, Dominique, e Harald Niklasson. “The Swedish Model in Turbulent Times: Decline or Renaissance?”. *International Labour Review*, 145, n. 4 (2006): 339-371.
- Anxo, Dominique, Colette Fagan, Inmaculada Cebrian, e Gloria Moreno. “Patterns of Labour Market Integration in Europe: a Life-course Perspective on Time Policies”. *Socio-Economic Review*, 5, n. 2 (2007): 233-260.
- Apps, Patricia F., e Ray Rees. “Gender, Time Use and Public Policies over the Life-cycle”. *Oxford Review of Economic Policy*, 21, n.3 (2005): 439-461.

- Barbagli, Marzio, Maria Castiglioni, e Gianpiero Dalla Zuanna. *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*. Bologna: Il Mulino, 2003.
- Barnet-Verzat, Christine, Ariane Pailhé, e Anne Solaz. 2007. "Being together or entertaining together? The impact of children on couples' activity synchronization". Working paper.
- BLS. *American time-use survey 2004-2005*, Bureau of Labor Statistics, Department of Labor, 2006. <http://www.bls.gov/tus/>.
- Del Boca, Daniela, Marilena Locatelli, Silvia Pasqua, e Chiara Pronzato. "Analysing Women's Employment and Fertility Rates in Europe: Differences and Similarities in Northern and Southern Europe." Comunicazione presentata alla Conferenza Epunet, 2003.
- Del Boca, Daniela, Rolf Aaberge, Ugo Colombino, John Ermisch, Marco Francesconi, Silvia Pasqua, e Steinar Strom. "Labour Market Participation of Women and Fertility: the Effect of Social Policies," in Tito Boeri, Daniela Del Boca, and Christopher Pissarides, eds. *European Women at Work: an Economic Perspective*. Oxford: Oxford University Press, 2005.
- Del Boca, Daniela e Letizia Mencarini. 2011. "Un altro passo indietro per le donne italiane", Neodemos, 9 Giugno 2011, [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it)
- Di Prete, Thomas A. "Life-course Risks, Mobility Regimes, and Mobility Consequences: A Comparison of Sweden, Germany, and the U.S." *American Journal of Sociology*, 108 (2002): 267-309.
- Esping-Andersen, Gösta. *The Social Foundations of Post-industrial Economies*. Oxford: Oxford University Press, 1999.
- Glick, Paul C. "The Family Cycle." *American Sociological Review*, 12, n. 2 (1947): 164-174.
- Gornick Janet C., Marcia K. Meyers e Katherin E. Ross. "Supporting the employment of mothers: policy variation across fourteen welfare states." *Journal of European social policy*, 7, n. 1 (1997): 45-70.
- Gupta, Nabanita Datta, Ronald L. Oaxaca, e Nina Smith. 2001. "Swimming upstream, floating downstream: trends in the U.S. and Danish gender wage gaps" CLS Working Paper 01-06.
- Hamermesh, Daniel S. "Timing, togetherness and time windfalls." *Journal of Population Economics*, 15, n. 4 (2002): 601-623.
- Heckman, James. "Dummy Endogenous Variables in a Simultaneous Equation System." *Econometrica*, 46, n. 4 (1989): 931-960.

- Hochschild Arlie. *The second shift. Working parents and the revolution at home*. New York: Viking Penguin, 1989.
- Insee. *Enquête emploi du temps, 1998/1999*. Paris: Institut National de la Statistique et Etudes Economiques, 2000.
- Istat. *L'uso del tempo, anni 2002/2003*. Roma: Istat, 2005.
- Mencarini, Letizia, Anne Solaz, Ariane Paihilé e Maria Letizia Tanturri. , "Two generations at home: the time cost of young adults living with their parents in France and Italy". *Carlo Alberto Notebooks*, n. 179 (2010). <http://www.carloalberto.org/files/no.179.pdf>
- Neumark, David e Wendy A. Stock. "Age Discrimination Laws and Labor Market Efficiency." *The Journal of Political Economy*, 107, n. 5 (1999): 1081-1125.
- Neyer, Gerda. *Family policies and low fertility in Western Europe*. MPIDR working paper WP 2003-021.
- Statistics Sweden. *Time-use Survey 2000/2001 Tidsanvändningsundersökning 2000/01*. Stockholm: Statistiska Centralbyrå, 2002.
- Wen-Jui, Han, e Jane Waldfogel. "Parental Leave: The Impact of Recent Legislation on Parents' Leave Taking". *Demography*, 40, n. 1 (February 2003).



## **2. Soddisfazione e uso del tempo nelle coppie italiane**

### **2.1 - Introduzione**

L'uguaglianza di genere influisce sulla felicità individuale? La domanda è interessante, non fosse altro perché negli ultimi trent'anni in tutti i paesi occidentali ci sono stati progressi notevoli nell'eguaglianza di genere in tutte le sfere della vita. Tuttavia, in alcuni paesi, tra cui l'Italia, i ruoli legati alle attività domestiche e di cura rimangono altamente specializzati per genere.

Vari studi sull'*happines* individuale portano ormai a ritenere che il sistema di genere abbia un impatto importante sul benessere individuale, soprattutto per le donne. Si potrebbe sostenere che la crescente uguaglianza di genere ha migliorato la vita e le possibilità di scelta per le donne. Questo dovrebbe avere un effetto positivo sull'*happiness*, ma questa interpretazione è senz'altro troppo semplicistica.

---

*Il presente capitolo è stato redatto da: Letizia Mencarini, Collegio Carlo Alberto e Dipartimento di economia "Cognetti de Martiis" dell'Università di Torino*

Da una parte, infatti, il contesto di vita individuale è fondamentale: per una donna che vive in una società molto tradizionale e sbilanciata per genere, la disuguaglianza di genere che sperimenta nella propria coppia rispetto alle attività domestiche, inclusa la cura dei figli, potrebbe avere un impatto minore sulla propria soddisfazione rispetto ad una donna che vive in una società più egualitaria, ma sperimenta nella propria coppia un forte squilibrio. Dall'altra, da studi recenti emerge il "paradosso della felicità femminile decrescente": proprio negli ultimi trent'anni l'*happiness* delle donne (occidentali) è diminuita sia in senso assoluto che relativamente a quella degli uomini, i quali attualmente, e al contrario che in passato, hanno un livello di soddisfazione individuale più elevato delle donne.

Partendo dai dati dell'Indagine italiana sull'uso del tempo (anni 2002-2003) questo studio si concentra sull'uso del tempo di quasi 26.000 individui in coppia (corrispondenti a circa 12.620 coppie), ne studia le determinanti, in combinazione con la soddisfazione individuale in generale, con quella relativa alla vita di coppia e alla divisione dei compiti domestici e di cura.

## 2.2 - Premesse teoriche sulla felicità

Che cos'è la felicità? Ci sono differenze di genere? Che relazione c'è tra la divisione dei compiti domestici nella famiglia, cioè l'ammontare di lavori domestici svolti dalla donna e dell'uomo, e diversi livelli di felicità e di soddisfazione personale? La recente letteratura sul più vasto tema del benessere soggettivo ha sviluppato diverse teorie per definire il concetto di felicità individuale (Veenhoven, 1993; Diener, 1984). Del benessere si sono interessati non solo gli psicologi, ma anche gli economisti, che lo considerano uno dei principali elementi per stimare e massimizzare la funzione di utilità.

Gli approcci teorici alla felicità, o al benessere o alla soddisfazione sulla propria vita (concetti non proprio identici, ma qui utilizzati come intercambiabili) provengono dal campo della psicologia. La teoria prevalente, e a lungo tempo più famosa, è quella del *set point*, collegata al concetto di adattamento edonistico *hedonic treadmill* (Helson, 1964; Brickman e Campbell, 1971). Secondo questo filone di ricerca, il giudizio e le reazioni degli individui a stimoli, siano essi positivi o negativi, dipendono da come la loro precedente storia di vita fornisce

loro dei punti di riferimento. L'idea di un "adattamento edonistico" implica che, se le persone sono capaci di adattare le loro vite alle circostanze del corso di vita, non necessariamente miglioramenti producono dei reali benefici e un peggioramento delle condizioni di vita porta a una diminuzione del livello. Ogni individuo è presunto avere un livello predefinito di felicità e benessere, dal quale si può scostare, ma al quale finisce per ritornare (Headey e Wearing, 1989; Larsen, 2000; Williams e Thompson, 1993). Dato che il livello soggettivo di benessere è ritenuto essere principalmente genetico e determinato dai tratti della personalità, coloro che sperimentano cambiamenti in meglio o in peggio si adatteranno lentamente a questi cambiamenti. Quindi gli eventi della vita avranno effetti sul benessere individuale, ma solo temporanei. La diretta conseguenza di ciò è che, se questa teoria è vera, sia gli individui stessi che le politiche pubbliche non possono fare molto per migliorare il benessere dei cittadini. La teoria del *set point* dà inoltre una valida razionalizzazione anche al cosiddetto paradosso di Easterlin, secondo il quale, quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana aumenta fino ad un certo punto, poi comincia a diminuire, mostrando una curva "ad U" rovesciata. Secondo la teoria economica e quella della *revealed preference*, un aumento di reddito dovrebbe avere un effetto positivo e duraturo sul livello di felicità individuale. Infatti, se gli individui massimizassero la loro utilità come se fosse un bene normale, "più equivarrebbe a meglio".

In realtà, come Easterlin (1995) e molti altri psicologici e scienziati sociali hanno osservato, alla crescita del reddito reale nei paesi occidentali negli ultimi 50 anni non ha corrisposto una crescita dei livelli individuali di felicità (Clark et al., 2007). Infatti, alcune recenti analisi che si concentrano sui trend di lungo periodo del benessere hanno portato a revisionare le ipotesi della teoria del *set point*. Certi eventi della vita porterebbero effettivamente dei cambiamenti nel livello di benessere. A livello macro, e guardando ai trend di lungo periodo, alcuni studi comparativi suggeriscono che la soddisfazione è più elevata e i cambiamenti sono più duraturi per gli eventi dell'ambito familiare, rispetto a quelli legati allo standard di vita, come ad esempio il reddito disponibile (Veenhoven, 1993; Diener et al., 1999; Argyle, 2001). Headey (2006), usando dati tedeschi longitudinali (German Socio-Economic Panel - SOEP), mostra che la stabilità della soddisfazione di vita diminuisce lentamente nel tempo. Questo sta a significare che cambiamenti di lungo termine nel benessere soggettivo sono plausibili.

Se gli individui sono quasi completamente adattabili a cambiamenti pecuniari, questo non è il caso per le circostanze non pecuniarie della vita. La vedovanza e il divorzio, ma anche il matrimonio, ad esempio, sembrano produrre cambiamenti nei *set points* individuali (Frey e Stutzer, 2002; Zimmermann e Easterlin, 2006). La ragione per cui il livello di adattabilità differisce tra ambiti diversi della vita è legata alle differenti reazioni e aspirazioni che gli individui hanno di fronte ai cambiamenti e agli eventi della vita. Quando le aspirazioni e le circostanze cambiano insieme (come spesso accade, sembra, in caso di miglioramenti del reddito) si può tipicamente osservare un completo adattamento fino a ritornare agli originali *set point* della felicità. Se invece le aspirazioni cambiano meno che le circostanze, allora l'adattamento non può completarsi. Un individuo che è in un matrimonio felice, che vede un miglioramento delle proprie condizioni sperimenta un senso di raggiungimento dei propri obiettivi con una crescita di benessere (Easterlin, 2001 e 2003).

Ovviamente percezioni, attitudini, intenzioni, e infine il comportamento, sono legati alle norme sociali e al paese di appartenenza. Ad esempio, le norme sociali sulle differenze di genere, sia in famiglia che nei ruoli lavorativi, sono interiorizzate da uomini e donne, e influiscono sulla felicità individuale. Ci sono, infatti, dei cosiddetti *double standards* che prescrivono ciò che appropriato guadagnare per genere e, di conseguenza, se le donne guadagnano meno degli uomini non necessariamente riportano differenze nella soddisfazione lavorativa e conseguentemente del loro benessere soggettivo (è il cosiddetto paradosso della “lavoratrice che si accontenta” Crosby, 1982; Clark 1997; Lalive e Stutzer, 2010).

Tuttavia, quanto le norme tradizionali sono condivise non varia solo tra paesi, ma anche nel tempo. Recentemente, ci sono stati notevoli cambiamenti nelle relazioni di genere, tanto che anche le donne ora spendono più tempo nel loro corso di vita per l'istruzione e il lavoro pagato e hanno guadagnato potere fuori dalla famiglia. Analizzando i livelli di soddisfazione negli ultimi 35 anni negli Stati Uniti e in dodici paesi europei, Stevenson e Wolfers (2009) documentano un nuovo paradosso, quello della “felicità femminile decrescente”, cioè il declino del benessere soggettivo dichiarato dalle donne, sia in termini assoluti che relativi con rispetto a quello degli uomini. Se negli anni Settanta, in tutti i paesi occidentali, le donne riportano un livello soggettivo più elevato di quello degli uomini, il declino della felicità femminile ha

eroso il *gender gap* fino a rovesciarlo, con un nuovo *gender gap* che emerge, quello di un più elevato benessere soggettivo degli uomini. Questo cambiamento è avvenuto in tutto il mondo industrializzato (Stevenson e Wolfers, 2009) e costituisce un apparente paradosso perché, secondo tutte le misure oggettive, la condizione femminile è migliorata enormemente negli ultimi 35 anni. L'estensione delle opportunità femminili nei diritti individuali, nella salute, nell'istruzione, nel mercato del lavoro eccetera dovrebbero avere aumentato il loro benessere. Il paradosso è che le misure di benessere soggettivo delle donne sono peggiorate in un periodo nel quale la maggior parte delle misure oggettive registrano invece un miglioramento delle loro opportunità. La vita moderna e l'entrata nel mercato del lavoro avrebbero, infatti, da una parte allargato le possibilità di scelta delle donne, dall'altra ne avrebbero "peggiolato la vita", allargandone gli orizzonti. La felicità delle donne non dipenderebbe più solo dalla dimensione familiare della soddisfazione, ma da una più difficile combinazione con quella nell'ambiente di lavoro.

Stevenson e Wolfers (2009) suggeriscono, infatti, che questo può derivare da un cambiamento nel gruppo di riferimento e nelle aspettative delle donne. Le maggiori opportunità hanno aumentato ciò che le donne richiedono per dichiararsi felici. La vita delle donne ha cominciato ad essere più complicata e il loro benessere riflette più frequentemente la loro soddisfazione in più aspetti della vita rispetto alle passate generazioni. La felicità di donne che si occupano (o occupavano) principalmente della casa e della famiglia riflette (o rifletteva) la loro soddisfazione nell'ambito domestico e familiare, mentre per le donne lavoratrici può riflettere un benessere composito, derivante da ambiti molteplici e diversi. Dover fare la media della propria soddisfazione tra ambiti diversi può portare più facilmente ad un livello medio di soddisfazione più basso, perché è difficile raggiungere lo stesso grado di soddisfazione in tutti gli ambiti. Inoltre, l'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro può aver condotto più donne a comparare i propri risultati con quelli degli uomini intorno a loro. In questo caso, le donne potrebbero percepire la loro posizione relativa come più bassa rispetto al caso di avere solo le donne come gruppo di riferimento. Questo cambiamento nel gruppo di riferimento ha fatto sì che le donne si percepiscano come in una situazione peggiore. Inoltre, sono cresciute le aspettative rispetto all'uguaglianza di genere in famiglia, che spesso sono ben lontane da essere soddisfatte. La crescita

delle opportunità nel mercato del lavoro ha portato poi ad un incremento del volume totale di lavoro che svolgono, fuori e dentro casa, peggiorando il loro benessere (Krueger, 2007). Inoltre, secondo le donne stesse, la percezione individuale del livello di discriminazione rispetto agli uomini non sarebbe affatto in diminuzione nel tempo.

Nelle ultime decadi la maggior parte dei paesi occidentali sono stati caratterizzati da quella che è stata definita la *stalled gender revolution*, cioè una rivoluzione mancata, bloccata (Hochschild, 1990; Esping-Andersen 2009). Mentre enormi cambiamenti sono avvenuti nel complesso delle relazioni di genere, e le donne sono entrate nella sfera pubblica e nel mercato del lavoro, il peso dei compiti domestici e di cura è rimasto principalmente sulle loro spalle. Oggi le donne partecipano nel mercato del lavoro come mai prima, e hanno ridotto di conseguenza il tempo medio speso in lavoro familiare non retribuito, ma non lo hanno ridotto proporzionalmente, tanto che hanno diminuito molto il loro tempo libero. D'altra parte gli uomini hanno aumentato di poco il loro coinvolgimento nei compiti familiari e in media non condividono pienamente le responsabilità familiari dei compiti domestici e di cura. (Blossfeld e Drobic, 2001; Bernhardt, 2004; Neuwirth e Wernhart, 2008). Di conseguenza, le relazioni di genere all'interno della famiglia non sono cambiate molto. L'incremento osservato nel lavoro femminile non seguito da una redistribuzione dei compiti domestici e di cura caratterizza la rivoluzione di genere mancata e comporta la "doppia presenza" femminile fuori e dentro casa e il "doppio peso" del lavoro, remunerato e non, per le donne.

### **2.3 - La divisione del tempo della coppia**

Nella letteratura internazionale sociodemografica, dai dati sulle Indagini dell'uso del tempo, l'eguaglianza di genere è stata analizzata anche come divisione del lavoro domestico tra i partner. Il risultato abbastanza universale – salvo l'eccezione dei paesi scandinavi – è che anche se le donne hanno guadagnato prestigio e indipendenza economica, il peso dei compiti domestici e di cura all'interno della famiglia rimane principalmente sulle loro spalle (Gershuny, 2000; Anxo et al, 2011). Poco esplorata nella letteratura è proprio la relazione esistente tra benessere soggettivo e ineguaglianza di genere, sia dal

punto di vista micro (nella famiglia) che a livello macro (nei ruoli femminili fuori dalla famiglia).

In questo studio, prendendo in considerazione l'uso del tempo delle coppie si è costruita una variabile di tempo totale speso dalla coppia in varie attività. Tuttavia si è ritenuto, per gli scopi di questo lavoro, che non sia tanto interessante il tempo totale ma lo *share*, cioè la proporzione del tempo totale di coppia per ogni attività che invece è speso dall'uomo e dalla donna.

Consideriamo quindi la divisione tra i partner del tempo totale di coppia speso per quattro attività: 1) il tempo di cura dei figli, 2) il tempo per i lavori domestici, 3) il tempo totale di lavoro dentro e fuori casa, 4) il tempo libero.

Dalla figura 2.1 si vede chiaramente che la modalità prevalente è quella dove tutto il tempo di cura è svolto dalla donna (41 per cento delle coppie) o comunque oltre i tre quarti del tempo di cura (il 13 per cento delle coppie). Anche per i lavori domestici (si veda la figura 2.2) la quota di tempo femminile è in oltre il 90 per cento dei casi maggiore di quella maschile. Inoltre in un quarto delle coppie l'uomo non svolge alcun compito familiare. Questo impegno di tempo femminile mediamente molto elevato (su quello totale di coppia) nei compiti domestici e di cura si riflette da una parte sul lavoro totale (si veda la figura 2.3), tanto che tre donne su quattro lavorano – sommando il lavoro dentro e fuori la famiglia – ben più dei loro partner; dall'altra parte, ci sono effetti anche sul tempo libero (in oltre tre su quattro coppie le donne ne hanno meno dell'uomo).

Interessante è vedere le determinanti dell'uso del tempo di uomini e donne che vivono in coppia. Operiamo quindi con quattro variabili dipendenti, dove il tempo della donna è diviso per il tempo dell'uomo speso nella stessa attività. Le variabili dipendenti possono quindi variare tra zero e uno, dove uno significa che la donna spende tutto il tempo di coppia in quella attività (che non è svolta affatto dall'uomo). Quindi, un coefficiente di regressione positivo implica un impatto positivo sullo *share* della donna in quell'attività. Le variabili sono continue e, teoricamente, sono adatte per una semplice regressione lineare, anche perché dalle statistiche descrittive non c'è una particolare concentrazione di casi né sullo zero né sull'uno.

Come variabili indipendenti e di controllo nel modello di analisi delle determinanti della ripartizione del tempo di coppia nelle varie attività sono state utilizzate: l'età della donna; la differenza di età tra i

partner della coppia; la presenza e la quantità di figli suddivisi per classi di età; quattro aree geografiche che sono risultate da un'analisi di cluster;<sup>1</sup> la combinazione del titolo di istruzione di entrambi i partner; la combinazione della posizione lavorativa di entrambi i partner; la mobilità di ognuno dei partner rispetto alla propria famiglia di origine (cioè rispetto alla posizione socioeconomica del padre); la valutazione soggettiva delle condizioni economiche della famiglia; la presenza di un aiuto esterno pagato nei lavori di casa; la durata del matrimonio.

Considerando la divisione di coppia del tempo totale speso nelle attività di cura, troviamo alcuni effetti molto evidenti. Quello dell'età, ad esempio: le donne spendono una proporzione più elevata del tempo totale di cura dei figli se sono sotto i 30 anni, mentre al crescere dell'età la quota (seppure sempre prevalente) di tempo femminile declina. Forte anche l'effetto del numero dei figli: più ci sono figli più la quota materna è elevata. Ovviamente l'età della madre e il numero di figli sono variabili correlate l'una con l'altra: per esempio le donne in media spendono una proporzione più elevata del tempo di coppia per la cura dei figli da giovani, perché è in quella fase che i figli sono piccoli. Altri effetti statisticamente significativi sono molto interessanti: la quota di tempo femminile sul tempo totale di coppia speso per la cura dei figli è più elevato se la donna ha un livello d'istruzione più basso di quello dell'uomo e se ha un livello di occupazione più basso.

Per quanto riguarda la divisione di coppia del tempo speso nei compiti domestici, la presenza di figli e il crescere del numero di essi fa aumentare la parte di tempo totale a carico della madre. Inoltre, se le coppie vivono al Sud d'Italia, questa proporzione, a parità di tutti gli altri fattori, è più alta. L'effetto dell'istruzione è particolarmente significativo: se la donna ha un titolo di istruzione uguale o più alto di quello del marito la sua parte di compiti domestici scende molto, mentre

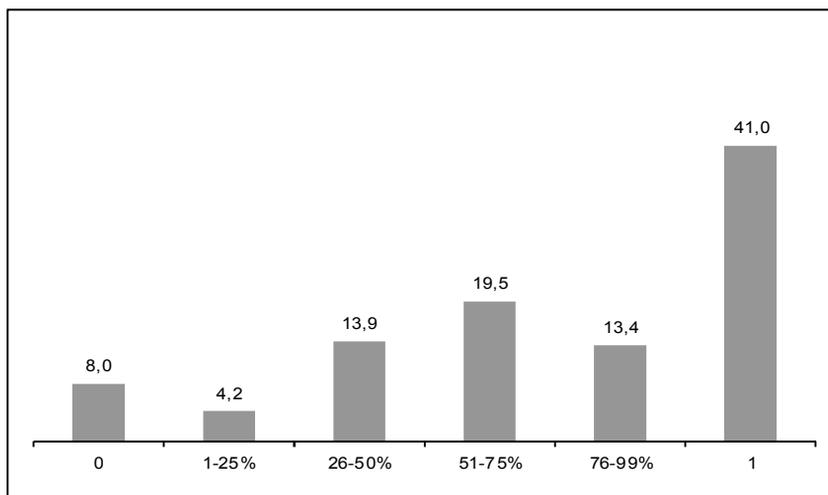
---

<sup>1</sup> Per raggruppare le regioni italiane attraverso un'analisi di cluster sono state utilizzate una serie di informazioni macro a livello regionale: l'età media al matrimonio, la proporzione di divorziati tra gli individui di età 50-54, la proporzione di giovani donne dai 20 ai 34 anni che vivono in casa con i genitori, il tasso di fecondità totale (cioè il numero medio di figli per donna), l'età media al parto, la percentuale di nascite straniere. Ne è risultato un raggruppamento in quattro gruppi di regioni (che è poi stato utilizzato nei modelli di regressione): 1) Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna; 2) Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna; 3) Campania, Puglia, Calabria, Sicilia; 4) Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

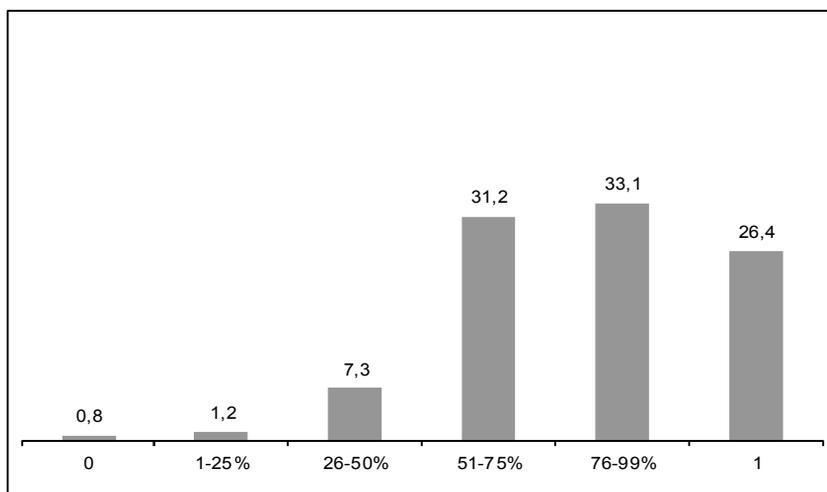
sale significativamente se la donna ha un livello d'istruzione più basso di quello del marito. Lo stesso avviene per l'effetto della posizione lavorativa, che vede lo *share* della donna scendere nei rari casi in cui la donna ha un livello simile o più elevato di quello del partner.

Gli effetti si invertono – ovviamente – quando si considera il tempo libero: più figli ci sono, meno è lo *share* del tempo libero che la madre utilizza. Le donne del Sud hanno meno tempo libero nella coppia. Gli effetti della posizione relativa al partner dell'istruzione della donna e della posizione lavorativa sono molto attenuati, ma nella direzione immaginata (cioè con un calo relativo del tempo libero per le donne con un livello d'istruzione e una posizione lavorativa più bassi di quelli del partner). Solo nel tempo libero troviamo anche un interessante effetto della mobilità generazionale: se la donna ha sperimentato una mobilità ascendente rispetto alla posizione sociale della famiglia d'origine la quota del suo tempo libero cresce.

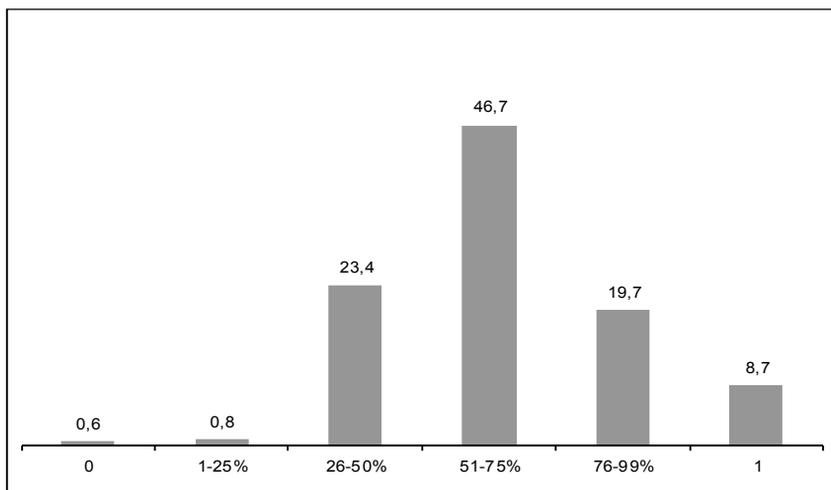
**Figura 2.1 - Prevalenza di coppie secondo la proporzione svolta dalla madre del tempo totale speso dalla coppia per la cura dei figli Anni 2002-2003 (valori percentuali)**



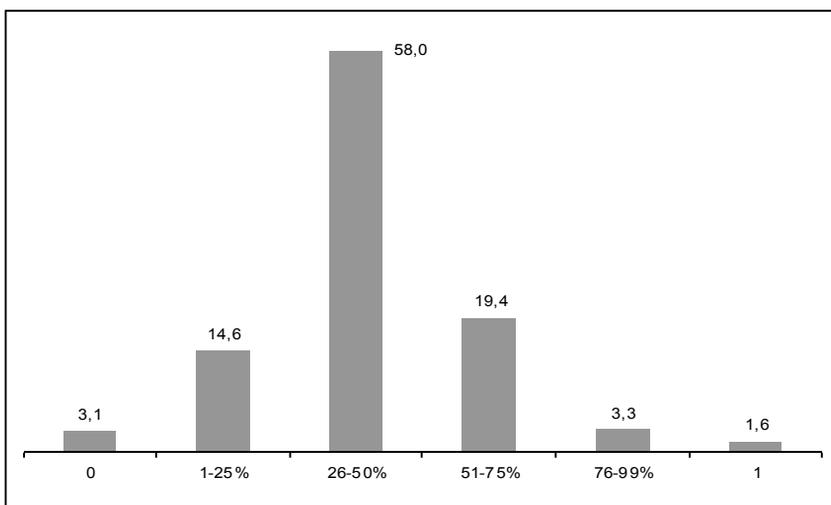
**Figura 2.2 - Prevalenza di coppie secondo la proporzione svolta dalla donna del tempo totale speso dalla coppia per i lavori domestici - Anni 2002-2003 (valori percentuali)**



**Figura 2.3 - Prevalenza di coppie secondo la proporzione svolta dalla donna del tempo totale speso dalla coppia per il lavoro (pagato e non pagato) - Anni 2002-2003 (valori percentuali)**



**Figura 2.4 - Prevalenza di coppie secondo la proporzione svolta dalla donna del tempo libero totale speso dalla coppia - Anni 2002-2003 (valori percentuali)**



**Tavola 2.1 - Le determinanti della ripartizione del tempo della coppia in varie attività (proporzione femminile rispetto a quella maschile). Risultati dell'analisi di regressione - Anni 2002-2003**

VARIABILI	Tempo per cura		Tempo per compiti domestici		Tempo di lavoro totale		Tempo libero		
	Stima		Stima		Stima		Stima		
Intercetta	4,18	***	4,36	***	4,06	***	3,90	***	
ETÀ DI LEI (rif. 60 e più)									
18-29	0,15	**	0,00		0,01		0,03		
30-39	0,09	*	-0,01		0,00		0,01		
40-49	0,06		-0,01		0,01		-0,03		
50-59	0,08	*	-0,03	**	-0,01		-0,03	*	
DIFFERENZA DI ETÀ (rif. coetanei)									
Lui > di lei di 2-4 anni	0,00		0,00		0,01		-0,04	**	
Lui > di lei di 5+ anni	0,02		0,00		0,02	*	-0,04	**	
Lui < di lei	0,01		0,01		0,00		0,02		
Presenza di figli									
Figli da 0 a 5 anni	0,01		0,02	***	-0,01		-0,05	***	
Figli da 6 a 13 anni	0,03	**	0,01	**	0,00		-0,04	***	
Figli da 14 a 17 anni	0,05	**	0,01	*	0,00		-0,02		
Figli da 18 a 24 anni	0,08	***	0,01	*	0,00		0,00		
Figli di 25+ anni	-0,01		0,01	**	0,01	*	-0,02	*	
AREE GEOGRAFICHE (rif. Piemonte, Val d'Aosta, Trentino, Emilia Romagna)									
Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna	0,04	*	0,05	***	0,03	**	-0,03	*	
Campania, Puglia, Calabria, Sicilia	0,00		0,08	***	0,05	***	-0,04	**	
Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio	0,01		0,01	*	0,00		-0,03	**	
Istruzione (rif. Lui e lei elementari o <)									
Lui laurea - lei < laurea	-0,14	**	-0,02		-0,04	*	0,02		
Lui e lei laurea	-0,12	**	-0,08	***	-0,03	*	0,02		
Lui diploma - lei < diploma	-0,07	**	-0,01		0,00		-0,01		
Lui diploma . Lei laurea	-0,01		-0,07	***	0,00		0,00		
Lui -lei diploma	-0,04		-0,03	**	-0,01		0,00		
Lui e lei < diploma	-0,06		0,00		0,01		-0,03		
Lui medie inferiori - Lei >	-0,03		-0,03	**	-0,02	*	-0,01		
Lui e lei medie inferiori	-0,02		-0,01		-0,01		-0,02		
Lui elementari -lei >	0,05		0,00		0,00		0,00		

(\*\*\*) Statisticamente significativo all'1%.

(\*\*) Statisticamente significativo al 5%.

(\*) Statisticamente significativo al 10%.

**Tavola 2.1 segue - Le determinanti della ripartizione del tempo della coppia in varie attività (proporzione femminile rispetto a quella maschile). Risultati dell'analisi di regressione - Anni 2002-2003**

VARIABILI	Tempo per cura	Tempo per compiti domestici	Tempo di lavoro totale	Tempo libero	
	Stima	Stima	Stima	Stima	
POSIZIONE LAVORATIVA (rif. Lui operaio, Lei non lavora)					
Lui dirigente, libero prof., imprenditore Lei lavora	-0,02	0,02	-0,01	-0,07	**
Lui dirigente, libero prof., imprenditore Lei non lavora	0,07 *	0,04 ***	-0,03	0,04	*
Lui insegnante, impiegato, quadro Lei lavora	-0,07 *	-0,06 ***	0,01	-0,14	***
Lui insegnante, impiegato, quadro Lei non lavora	0,00	-0,02	-0,02	* -0,02	
Lui lavoro in proprio, socio cooperativa Lei lavora	0,03	0,04 **	-0,05	** -0,03	
Lui lavoro in proprio, socio cooperativa Lei non lavora	0,09 **	0,04 ***	-0,05	*** 0,07	***
Lui non lavora Lei lavora/non lavora	-0,14 ***	-0,15 ***	0,16 ***	-0,23	***
Lui operaio Lei lavora	-0,09 **	-0,05 ***	0,02	-0,12	***
MOBILITÀ LUI (rif. Stesso livello socio-eco)					
Mobilità discendente	0,00	0,00	0,01	-0,01	
Mobilità Lui ascendente	0,01	0,00	0,01	0,00	
Mobilità Lui molto discendente	-0,01	0,01	0,02	0,00	
Mobilità Lui molto ascendente	0,01	-0,01	0,00	0,02	
Mobilità Lei (rif. Stesso livello socio-eco)					
Mobilità Lei discendente	-0,02	-0,02 **	-0,01	-0,01	
Mobilità Lei ascendente	0,03	0,02 **	-0,01	0,04	**
Mobilità Lei molto discendente	-0,01	-0,02 **	-0,01	0,01	
Mobilità Lei molto ascendente	0,00	0,02 **	-0,02	** 0,04	**
Aiuto esterno pagato	0,00	-0,02 *	-0,05	** 0,08	***
CONDIZIONE ECONOMICA SOGGETTIVA (rif. medie)					
Povera	-0,04	0,01	0,01	0,00	
Ricca	0,03	0,02	0,01	0,06	**
Durata del matrimonio in anni	0,00 **	0,00 **	0,00 **	0,00	
Costante	32,01	19,61	18,19	18,40	

(\*\*\*) Statisticamente significativo all'1%.

(\*\*) Statisticamente significativo al 5%.

(\*) Statisticamente significativo al 10%.

## 2.4 - L'insoddisfazione di lei e di lui

L'Indagine sull'uso del tempo include alcuni quesiti in cui i rispondenti giudicano la propria soddisfazione. Qui sono state considerate le risposte a domande soggettive da parte dei due componenti di una coppia su quattro aspetti: 1) la soddisfazione sulla vita in generale; 2) la soddisfazione sulla vita di coppia; 3) la soddisfazione rispetto alla ripartizione tra i partner dei lavori domestici; 4) la soddisfazione rispetto alla suddivisione tra i partner del lavoro di cura dei figli (per le coppie con figli).

Le regressioni sono tuttavia svolte separatamente per donne e uomini, inserendo alcune variabili composte di coppia. Ovviamente in queste analisi c'è, infatti, potenzialmente un problema di doppio livello, poiché viene modellato il livello di soddisfazione personale inserendo alcune variabili che invece sono specifiche per la coppia. Tuttavia il problema è superato dal fatto che le regressioni sono condotte separatamente per i due partner. Va anche notato che nei modelli le variabili sono codificate sulla insoddisfazione – per esigenze statiche del modello – e questo significa che un coefficiente positivo riflette l'insoddisfazione (e viceversa un parametro negativo la soddisfazione). Nell'analisi di regressione sono incluse delle *dummy* (ad effetti fissi) delle aree geografiche, con le regioni raggruppate in base ai risultati di una analisi di cluster.<sup>2</sup> Questo controllo è ritenuto particolarmente importante. Mencarini e Sironi (2010) hanno mostrato, ad esempio, su un campione di 26 paesi europei (dai dati della European Social Survey) che non solo è importante, nella soddisfazione femminile sulla vita la propria quota di compiti domestici e di cura svolta nella coppia, ma anche l'ambiente in cui si vive. Se la disegualianza della divisione del tempo avviene in paesi dove è mediamente più diffusa (quindi in paesi meno egualitari) questa ha meno influenza sulla insoddisfazione. La stessa cosa potrebbe avvenire a livello di ripartizione regionale in Italia. Tuttavia da analisi descrittive (non mostrate qui) emerge un forte gradiente di differenziazione nell'uso del tempo per genere dal Nord al Sud Italia, con le regioni del Sud (Basilicata, Calabria e Puglia in particolare) con un numero medio di ore settimanali spese per i lavori domestici e di cura in famiglia particolarmente alto sia in termini assoluti

---

<sup>2</sup> Si veda, a questo proposito, la nota 1.

che nella proporzione in capo alla donna, alle quali corrispondono elevati livelli di insoddisfazione delle donne per la ripartizione dei compiti domestici e di cura nella coppia. D'altra però, sempre da semplici analisi descrittive, i livelli medi di insoddisfazione rispetto a tutti gli aspetti della vita presi in considerazione, ma soprattutto rispetto alla vita in generale, sono molto più elevati al Sud Italia che al Nord (si va da una persona su quattro, di entrambi i sessi, in Puglia, Campania, Sicilia e Basilicata, a solo il 6 per cento degli uomini e l'8 per cento delle donne in Trentino Alto Adige).

La tavola 2.2 mostra come in media le donne siano più insoddisfatte degli uomini: il 21 per cento delle donne è insoddisfatta della vita in generale (contro il 18 per cento degli uomini), l'8,5 per cento della vita di coppia (contro il 6,3 per cento degli uomini); il 18,5 per cento è insoddisfatta della ripartizione della cura dei figli (contro l'8 per cento degli uomini) e ben un terzo delle donne è insoddisfatta della ripartizione dei compiti domestici (contro solo il 10 per cento degli uomini). I lavori domestici sono anche il campo dove meno frequentemente entrambi i partner della coppia sono soddisfatti (il 63 per cento) e dove più frequentemente lei è insoddisfatta e lui è soddisfatto (una coppia su quattro).

Nella tavola 2.3 sono raccolti i risultati degli otto modelli di regressione logistica delle quattro tipologie di insoddisfazione per genere. Riguardo all'insoddisfazione delle donne rispetto ai lavori domestici, molte variabili sono risultate significative. La prima – proprio come ipotizzato – è la quota del lavoro domestico totale della coppia svolto dalla donna. Più elevata è questa quota (*share*) maggiore è l'insoddisfazione della donna. La presenza di figli è anche molto importante. Qui si è considerato il numero di figli della coppia nelle varie classi di età. Più figli ci sono, di qualunque età, più la donna è insoddisfatta della ripartizione di coppia dei compiti domestici. Le differenze tra aree geografiche sono quasi insignificanti. La mobilità sociale rispetto alla famiglia d'origine, misurata come posizione sociale del padre, risulta significativa: se la donna ha avuto una mobilità discendente, il livello di insoddisfazione cresce. Troviamo anche una maggiore insoddisfazione tra chi è povera (secondo una valutazione soggettiva delle condizioni economiche della famiglia) e, sorprendentemente, tra coloro che hanno un aiuto esterno. Quest'ultimo risultato può indicare la presenza di endogeneità di questa variabile, per

cui in realtà sono le più insoddisfatte della divisione dei compiti domestici a ricorrere maggiormente ad un aiuto esterno pagato.

Per quanto riguarda gli uomini, la loro insoddisfazione sulla ripartizione dei compiti domestici non è significativamente influenzata dalla quota dei compiti domestici totali della coppia da loro svolti. Gli effetti del numero dei figli sono molto deboli, mentre più importanti per gli uomini sono la mobilità sociale e la situazione economica. Un cambiamento in peggio della mobilità sociale fa aumentare l'insoddisfazione, così come avere una situazione economica sfavorevole.

Riguardo all'insoddisfazione rispetto alla divisione all'interno della coppia del tempo di cura dei figli, per le madri si può osservare che più sono i figli, maggiore è l'insoddisfazione. Un effetto che aumenta l'insoddisfazione è la povertà percepita. Non c'è nessun impatto, invece, delle variabili di mobilità relativa. Per gli uomini lo stesso modello dà risultati diversi: essi riportano più alti livelli di insoddisfazione se le mogli svolgono un'elevata quota del tempo speso nella cura dei figli. Si può interpretare come una "domanda insoddisfatta" di divisione dei compiti di cura dei figli? Il risultato è rinforzato da un'insoddisfazione crescente se per i figli si ricorre ad un aiuto fuori dalla coppia. Di nuovo coloro che si dichiarano meno abbienti sono maggiormente insoddisfatti anche di questo aspetto.

Le differenze maggiori per genere si ritrovano comunque nell'insoddisfazione rispetto alla vita in generale. Considerando dapprima le donne, gli effetti dell'età sono forti e coerenti con ciò che si trova in letteratura: le meno insoddisfatte sono le donne più giovani, mentre quelle dai 40 ai 49 anni sono le più insoddisfatte. Sorprendentemente – ma assolutamente in linea con la teoria del "paradosso della felicità femminile decrescente" esplicito nelle premesse teoriche di questo studio – le donne che svolgono una quota più elevata del totale dei compiti domestici della coppia, sono significativamente meno insoddisfatte. Le donne del Sud sono in generale le più insoddisfatte. Anche alcune variabili di coppia sono significative: se la donna ha un'istruzione più bassa dell'uomo e anche una posizione lavorativa più bassa di quella del partner – o non lavora affatto – è meno insoddisfatta della vita. Livelli di insoddisfazione minori ci sono anche se c'è stata una propria o del marito, mobilità sociale ascendente. Il contrario, cioè forte mobilità discendente, porta invece ad un significativo aumento della insoddisfazione. Chi si giudica

povero ha anche un livello di insoddisfazione maggiore. I figli invece non hanno che un effetto trascurabile sulla insoddisfazione.

Per gli uomini troviamo alcune differenze nella insoddisfazione rispetto alla vita in generale. L'effetto dell'età è minore (anche se anche tra gli uomini i quarantenni sono i più insoddisfatti). Uno status lavorativo più elevato di quello della partner ha un effetto benefico e favorisce la soddisfazione. Mobilità discendente e povertà percepita aumentano l'insoddisfazione, al contrario della mobilità ascendente.

**Tavola 2.2 - Insoddisfazione - Anni 2002-2003 (valori percentuali)**

VARIABILI	Cura dei figli (a)	Lavori domestici	Vita in generale	Vita di coppia
Donne	18,5	33,6	20,8	8,5
Uomini	8,0	10,1	18,0	6,3
COMBINAZIONI DI COPPIA				
Entrambi insoddisfatti	4,0	6,7	10,5	3,1
Lei insoddisfatta/ lui soddisfatto	14,3	26,6	9,8	5,0
Lui insoddisfatto/ lei soddisfatta	4,0	3,3	7,4	3,1
Entrambi soddisfatti	77,7	63,4	72,2	88,8

(a) Solo per chi ha figli.

Tavola 2.3 - Determinanti dell'insoddisfazione. Risultati dei modelli di regressione logistica per donne e uomini

VARIABILI	Sulla vita in generale				Sulla vita di coppia				Sulla ripartizione dei compiti domestici				Sulla ripartizione dei compiti di cura			
	Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne	
	Pr > Exp	Chi2	Pr > Exp	Chi2	Pr > Exp	Chi2	Pr > Exp	Chi2	Pr > Exp	Chi2	Pr > Exp	Chi2	Pr > Exp	Chi2	Pr > Exp	Chi2
Intercetta	0,17	***	0,22	***	0,05	***	0,06	***	0,09	***	0,20	***	0,05	***	0,10	***
Ripartizione dei compiti domestici (proporzione del tempo totale della coppia svolto da Lei)	100		100	*	100		100		100		101	***	101	***	101	***
18-29	108		0,82	*	1,16		0,82		1,04		0,94		1,68	**	1,17	
30-39	106		1,07		1,12		0,90		1,01		0,99		1,22		0,93	
40-49	121	**	1,12	*	1,09		1,04		1,02		1,02		0,90		0,94	
50-59	0,93		1,10		0,94		1,15		0,88		1,04		0,57	*	0,84	
Lui > di lei di 2-4 anni	0,92	*	0,93	*	0,92		0,99		0,98		0,98		1,10		1,06	
Lui > di lei di 5+ anni	0,96		0,94		0,86	**	0,90	*	0,92		0,97		1,05		0,88	**
Lui < di lei	0,99		1,09		1,25	**	1,09		1,13		1,02		0,77		1,10	
Figli da 0 a 5 anni	0,94		1,04		1,06		1,15	*	0,95		1,05		0,78	**	1,03	
Figli da 6 a 13 anni	1,15	**	1,06		1,34	***	1,25	**	1,21	**	1,20	***	1,08		1,23	**
Figli da 14 a 17 anni	1,07		1,00		1,22	**	1,12		1,05		1,19	**	0,99		1,19	*
Figli da 18 a 24 anni	1,03		0,99		1,14	**	1,12	*	1,30	***	1,15	**	0,93		0,86	
Figli di 25+ anni	1,03		1,05		1,13	*	1,26	**	1,02		1,13	**	0,93		0,94	
AREE GEOGRAFICHE (rif. Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna)																
Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna	1,13	***	1,09	*	1,03		1,07		0,92		0,99		0,98		1,06	
Campania, Puglia, Calabria, Sicilia	1,38	***	1,42	***	0,89	*	0,97		1,52	***	1,01		1,31	**	1,04	
Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio	0,94	**	0,90	**	1,21	**	1,12	**	0,92	*	1,08	**	0,97		0,98	
ISTRUZIONE (rif. Lui e lei elementari o <)																
Lui laurea - lei < laurea	0,97		0,96		1,23		1,20		1,03		0,88		1,17		0,86	
Lui e lei laurea	0,98		0,96		1,40	**	1,49	**	0,81		0,95		0,80		0,81	
Lui diploma - lei < diploma	1,02		0,87	**	1,00		1,01		0,89		0,86	**	0,90		0,58	**
Lui diploma, Lei laurea	0,92		0,97		1,25		1,25		1,09		0,94		1,39		1,55	**

(\*\*\*) Statisticamente significativo all' 1%; (\*\*) Statisticamente significativo al 5%; (\*) Statisticamente significativo al 10%.

**Tavola 2.3 segue - Determinanti dell'insoddisfazione. Risultati dei modelli di regressione logistica per donne e uomini**

VARIABILI	Sulla vita in generale				Sulla vita di coppia				Sulla ripartizione dei compiti domestici				Sulla ripartizione dei compiti di cura			
	Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne	
	Pr >	Chi2	Exp	Chi2	Pr >	Chi2	Exp	Chi2	Pr >	Chi2	Exp	Chi2	Pr >	Chi2	Exp	Chi2
ISTRUZIONE (rif. lui e lei elementario <)																
Lui - lei diploma	0,98		0,91		1,17	**	0,98		0,89		1,04		1,06		0,93	
Lui e lei < diploma	1,10		1,02		0,64	**	0,71	**	0,93		0,98		0,48	*	0,67	*
Lui medie inferiori - Lei >	0,81	**	1,10		1,18		0,99		1,03		1,20		1,20		1,21	**
Lui e lei medie inferiori	1,01	*	0,98		0,87		0,82	*	1,18	*	0,98		0,86		1,06	
Lui elementari - lei >	1,15	*	1,23	**	0,73	**	0,99		1,10		1,27	**	0,99		1,03	
POSIZIONE LAVORATIVA (rif. lui operaio, lei non lavora)																
Lui dirigente, libero prof., imprenditore Lei lav.	0,78	**	0,81	**	1,03		1,05		1,10		1,28	**	1,02		1,42	**
Lui dirigente, libero prof. Imprenditore Lei non lavora	0,69	**	0,97	**	1,05		1,09		1,26		1,02	*	1,47	*	1,33	**
Lui insegnante, impiegato, quadro Lei lavora	0,73	**	0,83	**	0,96		0,91		0,90		0,93		0,95		0,94	
Lui insegnante, impiegato, quadro Lei non lav.	0,78	**	0,96		0,95		0,90		0,69	**	0,86	**	0,80		0,90	
Lui lavoro in proprio, socio cooperativa Lei lav.	1,15		1,01		1,17		0,93		1,15		1,17	**	1,17		1,22	
Lui lavoro in proprio,																
Socio cooperativa Lei non lavora	1,21	**	0,94		1,12		1,19		1,22		1,02	*	1,28		1,00	
Lui non lavora Lei lavoro/non lavora	1,48	***	1,23	**	0,96		0,93		0,77	**	0,80	**	0,52	**	0,57	**
Lui operaio Lei lavora	1,26	**	1,12		0,97		0,95		0,91		0,96		0,99		1,10	
MOBILITÀ LUI (rif. stesso livello socioeconomico)																
Mobilità discendente	1,00		1,08		0,87	*	0,98		1,00		1,05		1,14		1,09	
Mobilità Lui ascendente	0,93	*	0,95		0,99		1,02		0,99		0,99		0,96		1,01	
Mobilità Lui molto discendente	1,17	**	1,11		1,12		0,93		1,04		1,01		1,07		1,01	
Mobilità Lui molto ascendente	0,88	**	0,90	**	1,09		1,15		0,93		0,93		0,83		0,92	
MOBILITÀ LEI (rif. stesso livello socioeconomico)																
Mobilità Lei discendente	1,05		1,07		0,99		1,05		1,14	*	0,99		1,13		1,00	
Mobilità Lei ascendente	0,94		0,99		0,96		0,94		0,87	**	1,00	**	0,92		1,13	
Mobilità Lei molto discendente	1,17	*	1,13	**	1,01		1,16	*	1,17	*	1,14	**	0,95		0,95	
Mobilità Lei molto ascendente	0,85	*	0,87	**	1,00		0,93		0,89	*	0,98	**	0,89		1,10	
Aiuto esterno pagato	1,24	*	1,55	***	1,46	**	1,75	***	1,16		1,28	**	1,62	**	1,20	
CONDIZIONE ECONOMICA SOGGETTIVA (rif. M edie)																
Povera	4,25	***	3,31	***	2,16	***	2,17	***	1,45	**	1,17	*	1,82	**	1,47	**
Ricca	0,48	**	0,42	***	0,79		1,02		0,69	*	0,78	*	0,59	*	1,04	
Durata del matrimonio in anni	1,00		1,01		1,01		1,00		1,00		1,01		1,00		1,01	

(\*\*) Statisticamente significativo al 1%; (\*\*\*) Statisticamente significativo al 5%; (\*) Statisticamente significativo al 10%.

## 2.5 - Conclusioni

In questo studio, attraverso i dati dettagliati provenienti dall'Indagine italiana sull'uso del tempo (2002-2003) è stata analizzata la ripartizione del tempo totale di coppia tra i due partner per i compiti domestici e di cura e anche per il tempo totale di lavoro e per il tempo libero. L'analisi descrittiva della proporzione delle singole attività in capo alla componente femminile della coppia ha confermato quello che è già ampiamente conosciuto nel contesto italiano: l'elevatissima proporzione del tempo familiare e di cura sulle spalle delle donne, che si riflette in un loro super-lavoro totale rispetto a quello dell'uomo e in una contrazione del tempo libero. L'analisi di regressione sulle determinanti della ripartizione dei tempi delle varie attività all'interno della coppia, hanno messo in evidenza la situazione particolarmente ineguale nella divisione dei tempi per le coppie con figli (di tutte le età), ma anche delle donne che hanno un'istruzione e una posizione lavorativa più bassa di quella del partner.

Lo scopo principale di questo lavoro era quello – poco analizzato in letteratura e originale nel caso italiano – di esplorare la relazione esistente tra il benessere oggettivo e l'ineguaglianza di genere dal punto di vista micro, cioè all'interno della famiglia.

I risultati dei modelli sulla insoddisfazione individuale (sulla vita in generale, sulla vita di coppia, sulla ripartizione dei compiti domestici e sulla ripartizione dei compiti di cura) dei due componenti delle coppie hanno convalidato completamente le ipotesi teoriche. In estrema sintesi, infatti, le determinanti dell'insoddisfazione maschile e femminile si assomigliano nel significativo peggioramento dell'insoddisfazione legato alla mobilità discendente dei due partner o alle condizioni economiche svantaggiate della famiglia, ma sono molto diverse rispetto alla divisione dei compiti per genere all'interno della coppia. Per le donne l'insoddisfazione rispetto alla suddivisione dei compiti domestici cresce al crescere della quota svolta dalla donna, rispetto al totale del tempo di coppia. Tuttavia, in linea con il paradosso della felicità femminile decrescente (al crescere degli ambiti, anche esterni alla famiglia, di riferimento della vita femminile), una quota più elevata di compiti domestici – e quindi una specializzarne nei lavori familiari – riduce l'insoddisfazione rispetto alla vita in generale. Insomma sono più soddisfatte le casalinghe, mogli e madri a tempo pieno, che non le donne lavoratrici.

La natura *cross-sectional* dei dati sull'uso del tempo non consente purtroppo un'analisi longitudinale dei cambiamenti nel tempo della soddisfazione/soddisfazione dei singoli in relazione al corso di vita e alle modificazioni del sistema di genere e della divisione dei ruoli nella coppia legati ad esempio alla nascita dei figli. D'altra parte, statisticamente, le coppie con la donna che non lavora, soprattutto tra le giovani generazioni di donne sempre più istruite, sono in forte calo e quindi spingono a concentrare l'attenzione su quelle coppie a doppio reddito dove le donne sono insoddisfatte perché schiacciate dai tempi massacranti del lavoro in famiglia e per il mercato.

La rilevanza di quest'ultimo aspetto può essere maggiormente apprezzata se si rammenta che da una parte l'ineguaglianza di genere all'interno della famiglia è provata essere collegata a livello macro (McDonald, 2000) e a livello micro (i.e. Mills et al., 2008) con più basse intenzioni di fecondità e anche una minore fecondità realizzata, d'altra parte, la teoria dell'*happiness commonality* (Billari, 2009) sostiene un collegamento positivo proprio tra livelli soggettivi di benessere e quelli di fecondità (di nuovo a livello macro e micro). La principale idea di quest'ultima teoria è che la ricerca della felicità, e la compatibilità tra la felicità e l'aver figli, è la *commonality* che può gettare luce sul perché i livelli di fecondità siano così diversi tra i paesi più sviluppati. Se si tiene in considerazione l'aumento della proporzione di coppie a doppio reddito (in molti casi ormai anche una necessità economica) – e quindi il forte calo delle coppie con moglie felice, casalinga e madre a tempo pieno, il legame tra in/eguaglianza di genere nella coppia e la in/felicità potrebbe essere il legame (nascosto) tra la felicità e la fecondità e una importante variabile intermedia da prendere in considerazione quando si analizzano contesti di famiglia e fecondità diversi fra loro.

## Ringraziamenti

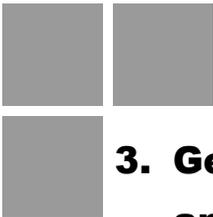
Il merito dell'idea di questo studio, e i miei ringraziamenti, vanno a Marzio Barbagli; la responsabilità di questa realizzazione, (troppo tardiva per essere con lui condivisa e inclusa nel suo progetto *Explaining Very Low Fertility in Italy*, finanziato da US-NICHHD e US-National Science, terminato ormai da due anni), e gli eventuali errori o inesattezze sono, ovviamente, tutti miei.

## Bibliografia

- Anxo, D., Mencarini, L., Paihlé, A., Solaz, A., Tanturri, M.L. e L. Flood. "Gender differences in time-use over the life-course. A comparative analysis of France, Italy, Sweden and the United States". *Feminist economist*, 17, n. 3 (2011): 159-195.
- Argyle, M. *The Psychology of Happiness*. New York: Routledge, 2001.
- Bernhardt, E.M. *Is the Second Demographic Transition a useful concept for demography?*. Vienna Yearbook of Population Research. 25-28, 2004
- Billari, F.C. "The happiness commonality: fertility decisions in low fertility settings". Cap. 1 in *How Generations and Gender Shape Demographic Change. Towards policies based on better knowledge*. 7-31. United Nations: 2009.
- Blossfeld, H.P. e S. Drobnic. "A cross-national comparative approach to couples' Career." In *Careers of couples in contemporary society*, 3-15. New York: Oxford University Press, 2001.
- Brickman, P. e D.T Campbell. "Hedonic relativism and planning the good society" 287-302. In *Apley, M.H. (Ed.), Adaptation-Level Theory: A Symposium*. New York: 1971.
- Clark, A. "Job satisfaction and gender: why are women so happy at work?". *Labour Economics*, 4 (1997): 341-372.
- Clark, A., Frijters P. e M. Shields. *Relative Income, Happiness and Utility: An Explanation for the Easterlin Paradox and Other Puzzles*. IZA Discussion Papers, 2840. Institute for the Study of Labor (IZA), 2007.
- Crosby, F. *Relative deprivation and working women*. New York: Oxford University Press, 1982.
- Diener, E. "Subjective well-being". *Psychological Bulletin*, 95 n. 3(1984): 542-75.
- Diener, E. Suh E.M. Lucas R.E. e H.L. Smith. "Subjective well-being: Three decades of progress". *Psychological Bulletin*, 25 (1999): 276-302.
- Easterlin, R. "Will raising the incomes of all increase the happiness of all?" *Journal of Economic Behavior and Organization*, 27 (1995): 35-47.
- Easterlin, R. "Income and Happiness: Towards a unified Theory". *Economic Journal*, 111 n. 473 (2001): 456-484.

- Easterlin, R. "Explaining Happiness". *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 100 n. 19 (2003): 11176-11183.
- Esping-Andersen, G. *The Incomplete Revolution: Adapting to Women's New Roles*. Cambridge: Polity Press, 2009.
- Frey, B. e A. Stutzer. "What Can Economists Learn from Happiness Research?". *Journal of Economic Literature. American Economic Association*, 40 n. 2 (2002): 402-435.
- Gershuny, J. *Changing times: work and leisure in post-industrial society*. Oxford: Oxford University Press, 2000.
- Headey, B. *Happiness: Revising Set Point Theory and Dynamic Equilibrium Theory to Account for Long Term Change*. Discussion Papers of DIW Berlin 607. DIW Berlin: German Institute for Economic Research, 2006.
- Headey, B., Wearing A. "Personality, life events, and subjective well-being: Toward a dynamic equilibrium model". *Journal of Personality and Social Psychology*, 57 (1989): 731-739.
- Helson, H. *Adaptation-Level Theory*. New York: Harper, 1964.
- Hochschild, A. *The Second Shift*. New York: Avon Books, 1990.
- Istat. *L'uso del tempo, anni 2002-2003*. Roma: Istat, 2005.
- Krueger A. B. *Are We Having More Fun Yet?*. Categorizing and Evaluating Changes in Time Allocation. Brookings Papers on Economic Activity, 2 (2007): 193-215.
- Lalive, R. e A. Stutzer. "Approval of equal rights and gender differences in well-being". *Journal of Population Economics*, 23, n. 32 (2010): 933-962.
- Larsen, R. J. "Toward a science of mood regulation". *Psychological Inquiry*, 11 (2000): 129-141.
- McDonald, P. "Gender equity in theories of fertility transition". *Population and Development Review*, 26, n. 3 (2000): 427-439.
- Mencarini, L. e M. Sironi "Happiness, Housework and Gender Inequality in Europe". *European Sociological Review*, on-line il 4/11/2010.
- Neuwirth, N. e G. Wernhart. *Work-life balance reconsidered. Time allocation within partnerships: Germany, UK and Austria*. Vienna: Austrian Institute for Family Studies. University of Vienna. OIFS. Working paper, 67. 2008.
- Stevenson, B. e J. "Wolfers. The Paradox of Declining Female Happiness". *American Economic Journal: Economic Policy*, 1, n. 2 (2009): 190-225.

- Veenhoven, R. *Happiness in Nations, Subjective Appreciation of Life in 56 Nations 1946-1992*”, Rotterdam: Erasmus University, 1993.
- Williams, D. E. e J. K. Thompson J. K. *Biology and Behavior: A set-point hypothesis of psychological functioning*. *Behavior Modification*, 17 (1993): 43-57.
- Zimmermann, A. e R. Easterlin. “Happily Ever After? Cohabitation, Marriage, Divorce, and Happiness in Germany”, *Population and Development Review*, 32, n. 3 (2006): 511-528.



### **3. Generazioni a confronto: un approccio triangolare allo studio del lavoro familiare**

#### **3.1 - Introduzione**

Gli studi sulla divisione del lavoro familiare mettono in evidenza come le donne, indipendentemente dal fatto che siano o meno inserite sul mercato del lavoro, si facciano carico della gran parte del lavoro domestico e di cura.

L'asimmetrica divisione del lavoro familiare persiste nonostante si possa riscontrare, in Italia come in altri paesi (Robinson & Godbey, 1999; Gershuny, 2000; Niemi and Pääkkönen, 1995), una progressiva convergenza nei modelli di uso del tempo di uomini e donne.<sup>1</sup>

Ciò che però continua a distinguere l'Italia nel contesto internazionale è la persistenza di un gap di genere della gestione del lavoro familiare di entità non riscontrabile altrove. Tale gap aumenta

---

*Il presente capitolo è stato redatto da: Maria Clelia Romano (parr. 3.1-3.5, 3.9, 3.10), Daniele Spizzichino (par. 3.6) Tania Cappadozzi (parr. 3.7 e 3.8), Istat*

<sup>1</sup> Sul tema si veda Romano M.C. *Usi del tempo e differenze di genere: principali tendenze in Istat* (2008).

con la nascita dei figli, evento che accentua la divisione dei ruoli di genere secondo una visione tradizionale, che riconosce all'uomo il ruolo di *breadwinner* principale e alla donna quello di responsabile del lavoro domestico e di cura.

Nonostante il lavoro familiare – o riproduttivo – sia tanto importante per la sopravvivenza della società quanto il lavoro produttivo, e il tempo ad esso dedicato sia all'incirca lo stesso dedicato al lavoro retribuito, l'immaginazione popolare continua a banalizzarlo e a considerarlo "lavoro da donne". La stessa esperienza e valutazione del lavoro familiare varia in base al genere: le donne si sentono obbligate a svolgerlo, mentre gli uomini presuppongono che il lavoro domestico sia soprattutto una responsabilità delle madri, delle mogli e delle figlie. Il loro contributo è pertanto opzionale ed assume la forma di un aiuto alle partners.

In altre parole, la scarsa condivisione del lavoro familiare all'interno delle mura domestiche, il non riconoscimento del valore economico del lavoro domestico e di cura trovano terreno fertile e si alimentano grazie ad un sistema di valori ancora fortemente radicato nel nostro Paese e che identifica nella figura femminile il soggetto deputato a svolgere lavoro domestico e di cura, al punto da generare nelle stesse donne un profondo senso di inadeguatezza di fronte alle eventuali loro mancanze nello svolgimento del duplice ruolo lavorativo e familiare.

Eppure, molte ricerche hanno messo in evidenza i vantaggi che conseguono ad una più equa divisione dei ruoli, per esempio in termini di incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro o in termini di riduzione delle disuguaglianze nella qualità dei tempi di vita. Inoltre, un'organizzazione più egualitaria dei compiti domestici influenza positivamente la qualità delle relazioni di coppia (Risman & Johnson-Sumerford, 1998) e la soddisfazione di coppia influenza a sua volta la qualità delle interazioni genitori-figli (Schamir, Schudlinch & Cummings, 2001).

Qualche segnale di mutamento nella direzione di una divisione più egualitaria del carico di lavoro familiare, si intravede anche in Italia ed è per lo più concentrato nelle coppie in cui la donna lavora, i partner sono più giovani, hanno un titolo di studio elevato, risiedono nelle regioni settentrionali.<sup>2</sup> Quanto questi segnali siano indicativi di mutamenti

---

<sup>2</sup> Sul tema si veda anche Romano Maria Clelia Lavoro familiare e genere: un gap trasversale alle fasi della vita, in Istat (2008b).

sostanziali e duraturi è difficile a dirsi. Tuttavia uno sguardo agli equilibri familiari e a ciò che accade nella famiglia in termini di trasmissione e dunque consolidamento/persistenza di una determinata forma di divisione dei ruoli di genere può aiutarci a capire se ci si possono attendere cambiamenti, più o meno significativi, rispetto ad una situazione che al momento sembrerebbe alquanto cristallizzata.

### **3.2 - Al di là della coppia: un approccio triangolare allo studio dei ruoli di genere**

La gran parte degli studi condotti sul lavoro familiare ha puntato l'attenzione sulla popolazione adulta ed, in particolare, sulla coppia e sulla divisione interna dei carichi di lavoro. Di conseguenza, i figli sono stati per lo più considerati soggetti bisognosi di cure e, come tali, portatori di una domanda di lavoro familiare aggiuntivo, studiandone i vincoli che la loro presenza impone alle scelte di partecipazione al mercato del lavoro delle madri. Tuttavia i figli non determinano solo un aggravio di lavoro familiare: essi sono, o comunque potrebbero essere, anche dei "contributori", ovvero dei soggetti che partecipano attivamente allo svolgimento del lavoro familiare complessivo.

Obiettivo di questo lavoro è analizzare la divisione dei ruoli nella famiglia e, puntando l'attenzione sulle coppie con figli, considerare il contributo che ciascuna figura dà al lavoro familiare. L'intento è quello di analizzare, da un lato, la variazione degli equilibri interni alla famiglia, al variare di una serie di caratteristiche familiari e individuali e, dall'altro, la riproduzione dei modelli di genere nel contesto familiare. I dati utilizzati sono quelli raccolti nell'ambito dell'indagine Multiscopo Uso del tempo condotta dall'Istituto nazionale di statistica nel 2002-2003.

La scelta di analizzare il contesto familiare dipende dalla considerazione che l'analisi dei ruoli di genere necessitano di andare al di là della coppia ed, in particolare, di seguire un approccio "triangolare" (madri, padri, figli)<sup>3</sup> alla concettualizzazione del lavoro familiare, includendo nell'analisi anche la poco studiata influenza della presenza di fratelli. Come vedremo, infatti, il contesto familiare viene

---

<sup>3</sup> Sul tema si vedano: Goldsheider and Waite 1991, Manke et alii, 1994.

sperimentato diversamente dai figli,<sup>4</sup> a seconda non solo del genere degli stessi, ma anche del genere di eventuali fratelli.<sup>5</sup>

### 3.3 - La riproduzione dei ruoli di genere

Ci sono ovviamente molti modi attraverso cui i genitori possono influenzare il comportamento dei figli rispetto al lavoro familiare. Possono farlo in maniera diretta, per esempio nell'assegnazione di compiti diversi ai figli, nelle varie modalità di incoraggiamento e nel riconoscimento di premi diversi. Alcuni ricercatori hanno evidenziato, per esempio, che i genitori attribuiscono compiti differenti ai figli a seconda del genere (Blair 1992) e che elargiscono premi o punizioni in maniera differenziata tra figli e figlie. L'influenza dei genitori può essere anche indiretta, mediata cioè dai modelli di ruoli che essi stessi presentano ai loro figli in termini di performance di compiti familiari a forte caratterizzazione sessuale (*ibidem*). Non è allo stato attuale chiaro l'impatto che i vari tipi di comportamento possono avere, né le differenze negli effetti che producono, a seconda che siano messi in atto dalle madri oppure dai padri o, ancora, a seconda che siano rivolti ai figli o alle figlie.

In generale, comunque quando i genitori svolgono compiti di lavoro familiare stanno fornendo dei modelli per i loro figli che dovrebbero accrescere le *chances* dei figli stessi di svolgere quelle attività. Secondo l'approccio cognitivo, infatti, i figli sviluppano una propria visione del genere osservando chi svolge i ruoli più importanti nella loro vita. Per esempio, i bambini considerano generalmente la madre come l'unica responsabile per il lavoro domestico e di cura nella famiglia. Secondo tale approccio quando i genitori ricoprono dei ruoli di genere improntati ad un maggiore egualitarismo, per esempio quando la donna lavora, i bambini sviluppano una visione del genere meno stereotipizzata. I bambini che crescono in famiglie di questo tipo tenderanno a sviluppare, in seguito, comportamenti di genere più

---

<sup>4</sup> Cfr. Antill et alii, 1996.

<sup>5</sup> Studiare la divisione del lavoro tra figli di sesso diverso è importante anche perché la divisione dei ruoli nello svolgimento del lavoro familiare sperimentata da bambini è correlata alla divisione dei ruoli riprodotta nell'età adulta (Haa, Sayed 1980, 1982).

paritari rispetto a quelli cresciuti invece in famiglie con una tradizionale divisione dei ruoli di genere.

Come alcune ricerche hanno evidenziato, per esempio, i figli maschi di genitori con una più tradizionale struttura di ruoli di genere svolgono meno lavoro familiare, mentre le figlie nello stesso contesto ne svolgono di più (*ibidem*).

### **3.4 - Il contributo dei figli al lavoro familiare: una storia che si ripete**

Un'analisi condotta sulle coppie con figli in cui tutti i componenti della famiglia hanno compilato il diario giornaliero ha messo in luce l'apporto che, in termini di tempo, i figli danno al lavoro familiare e la riproduzione dei modelli di genere nel contesto familiare.

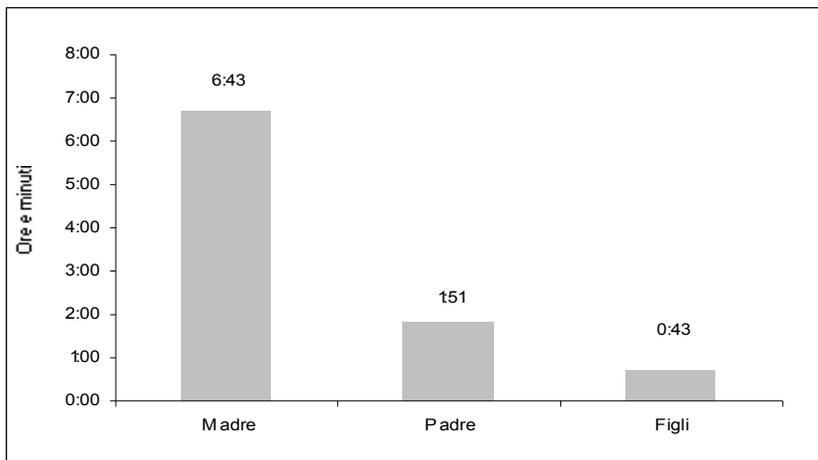
Come evidente nella figura 3.1, nelle coppie con figli il carico di lavoro non è equamente distribuito tra i vari componenti del nucleo familiare.

Mediamente i figli dedicano al lavoro familiare (cucinare, pulire la casa, fare la spesa, commissioni, eccetera) appena 43 minuti al giorno, a fronte delle 6 ore e 43 minuti della madre e di un'ora e 51 minuti del padre.

Se si considera la numerosità dei soggetti che in un giorno medio svolgono almeno un'attività di lavoro familiare, risulta evidente che quasi la totalità delle madri svolge attività di lavoro familiare, le percentuali scendono al 76,6 per cento tra i padri e al 49,2 per cento tra i figli (Figura 3.2). In altre parole, un figlio su due non dedica a questo tipo di attività neanche 10 minuti.

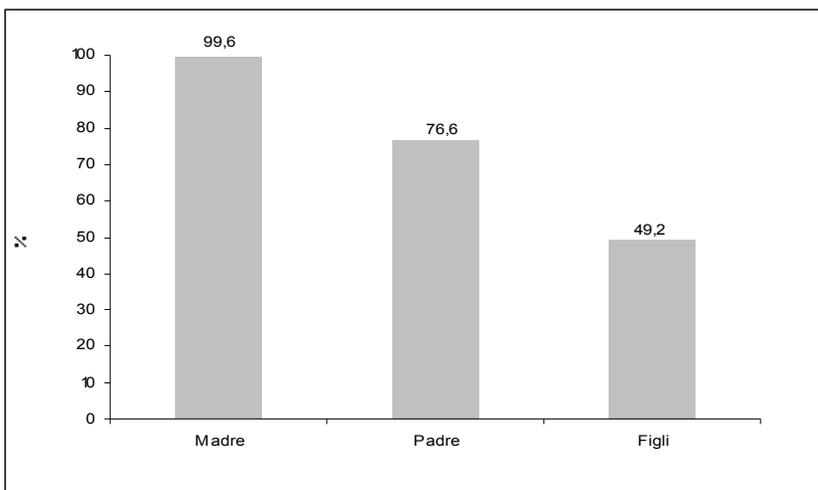
Detto altrimenti se le donne non possono esimersi dallo svolgere attività di lavoro familiare, riescono ad evitarlo invece poco meno di un padre su quattro e addirittura un figlio su due.

**Figura 3.1 - Durata media generica (a) del lavoro familiare nelle coppie con figli per ruolo in famiglia - Anni 2002-2003 (giorno medio)**



(a) La durata media generica indica il tempo mediamente dedicato in un determinato tipo di giorno a tale attività da tutta la popolazione, compresi quanti non l'hanno svolta.

**Figura 3.2 - Frequenza di partecipazione (a) al lavoro familiare nelle coppie con figli per ruolo in famiglia - Anni 2002-2003 (giorno medio)**

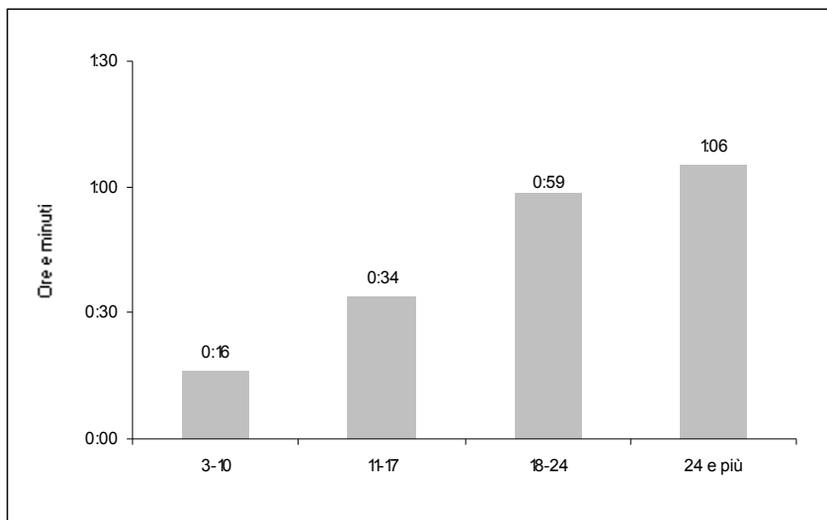


(a) La frequenza di partecipazione indica la percentuale di persone che svolgono una certa attività in un determinato tipo di giorno.

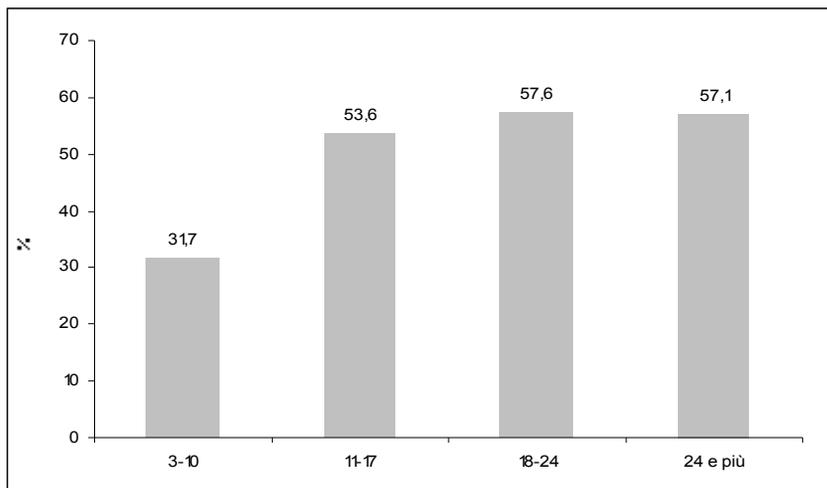
Il ridotto coinvolgimento dei figli nella gestione della famiglia si rileva in tutte le classi di età, sia quando sono piccoli e dunque richiedono un elevato impegno di cura da parte dei genitori, sia quando sono ormai adulti e dunque pienamente in grado di contribuire al lavoro familiare. Si passa, infatti, da una durata media di lavoro familiare pari a 16 minuti giornalieri durante l'infanzia, a poco più di mezz'ora durante l'adolescenza, per attestarsi infine sull'ora a partire dai 18 anni (Figura 3.3).

Come accennato, anche se si guarda alla frequenza di partecipazione si nota che il coinvolgimento dei figli nel lavoro familiare è un fenomeno tutt'altro che universale. Anche tra i figli adulti la frequenza di partecipazione non raggiunge il 60 per cento (Figura 3.4): in altre parole, in un giorno medio, meno di tre figli su cinque danno un qualche contributo al lavoro familiare, gli altri neanche 10 minuti.

**Figura 3.3 - Durata media generica del lavoro familiare svolto dai figli che vivono con entrambi i genitori per classe di età - Anni 2002-2003 (giorno medio)**



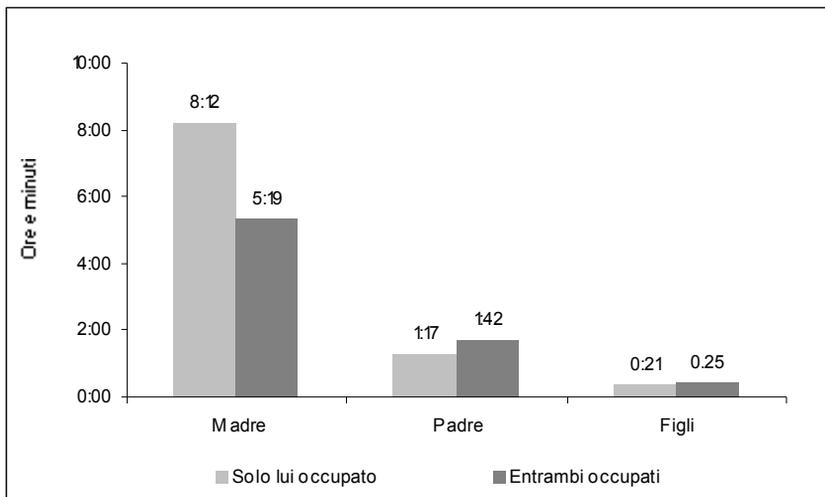
**Figura 3.4 - Frequenza di partecipazione al lavoro familiare svolto dai figli che vivono con entrambi i genitori per classe di età - Anni 2002-2003 (giorno medio)**



In sintesi, il carico del lavoro familiare, anche in presenza di figli adulti, continua a ricadere fondamentalmente sui genitori e, in particolare, sulla madre.

Qualcosa cambia, ma non troppo, se la donna lavora. Come noto, infatti, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è una delle variabili che impattano in maniera più significativa sulla distribuzione dei carichi di lavoro familiare all'interno della coppia, associandosi ad un maggiore coinvolgimento del partner. Poco si sa, invece, su come variano gli equilibri complessivi all'interno della famiglia e, quindi, su come cambia il coinvolgimento dei figli al variare della condizione lavorativa della madre. Ebbene, ciò che emerge dai dati è un evidente calo del lavoro familiare svolto dalla donna, accompagnato da un lieve incremento del lavoro familiare del partner e da una sostanziale stabilità del contributo dei figli (Figura 3.5).

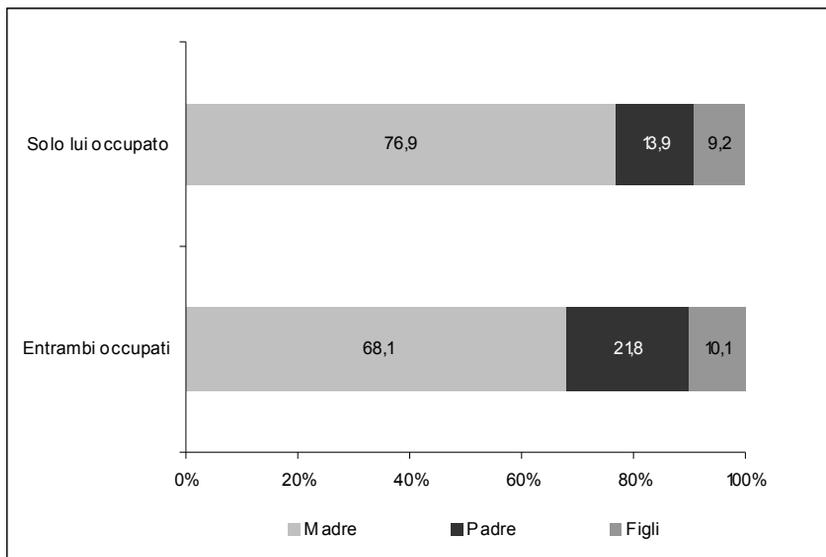
**Figura 3.5 - Durata media generica del lavoro familiare nelle coppie con figli per ruolo familiare e condizione lavorativa dei genitori - Anni 2002-2003 (giorno medio)**



Ne consegue una situazione più equilibrata all'interno della famiglia, come evidente dalla figura 3.6 che riporta, fatto 100 il lavoro complessivo, la percentuale di tempo di lavoro familiare che ricade su ciascuna figura della famiglia.

In sintesi, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro determina innanzitutto un effetto riduzione del lavoro familiare complessivo svolto all'interno della famiglia, sostanzialmente per la forte contrazione del lavoro a carico della donna stessa. Minimo l'effetto sostituzione/redistribuzione tra gli altri componenti della famiglia e, soprattutto, la redistribuzione dei carichi di lavoro familiare non riguarda allo stesso modo genitore maschio e figli, ma ricade in misura proporzionalmente maggiore sul primo.

**Figura 3.6 - Durata media generica del lavoro familiare per ruolo in famiglia e condizione lavorativa dei genitori - Anni 2002-2003 (giorno medio)**

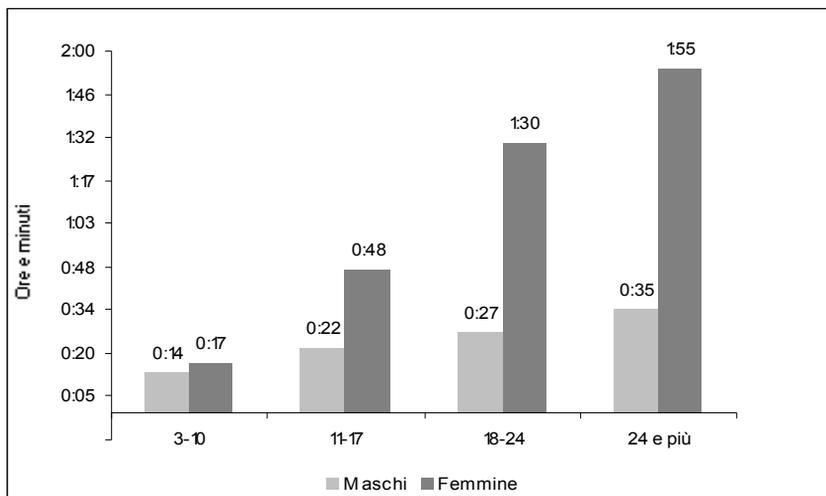


### 3.5 - Figli e figlie: le differenze persistono

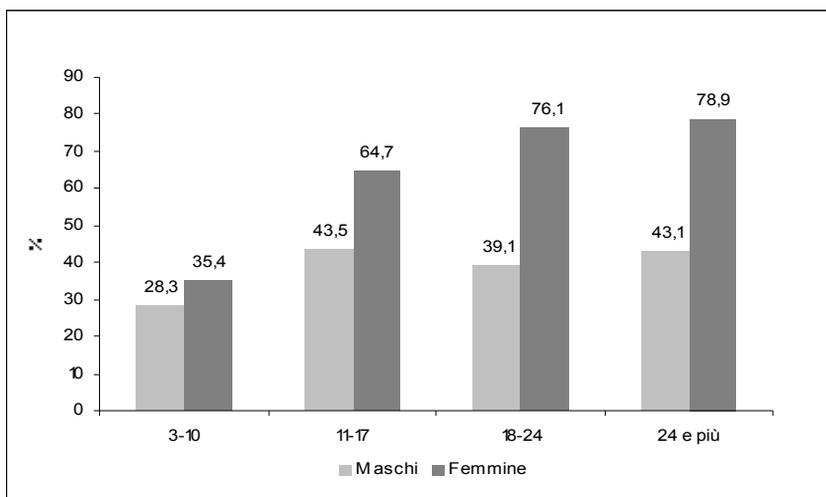
Se introduciamo nell'analisi la variabile relativa al sesso dei figli, emergono delle interessanti variazioni nei carichi individuali di lavoro familiare. Innanzitutto non è indifferente avere solo figlie femmine, solo figli maschi o figli di entrambi i sessi. Ciò perché fin da piccoli il contributo delle figlie al lavoro familiare è maggiore di quello dei maschi: mediamente le figlie spendono un'ora e quattro minuti della loro giornata in attività di lavoro familiare, a fronte degli appena 22 minuti dei figli. Il divario appare significativo già durante l'adolescenza e cresce all'aumentare dell'età, fino a raggiungere una differenza di un'ora e venti minuti dopo i 24 anni (Figura 3.7).

Anche le frequenze di partecipazione evidenziano un forte gap di genere, crescente al crescere dell'età (Figura 3.8): mediamente si attestano sul 36,7 per cento per i maschi e sul 61,7 per cento per le femmine.

**Figura 3.7 - Durata media generica del lavoro familiare svolto dai figli che vivono con entrambi i genitori per sesso e classe di età - Anni 2002-2003 (giorno medio)**



**Figura 3.8 - Frequenza di partecipazione al lavoro familiare svolto dai figli che vivono con entrambi i genitori per sesso e classe di età - Anni 2002-2003 (giorno medio)**

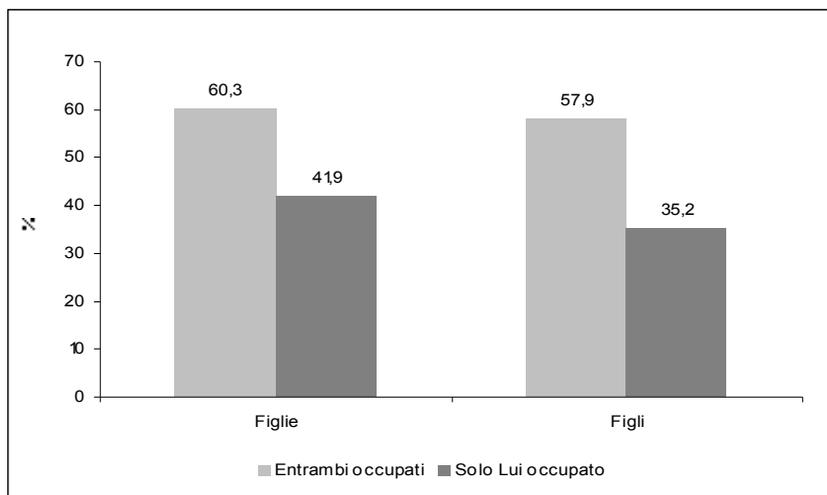


Tali differenze sono ancora più significative, alla luce della rilevanza degli effetti di una precoce socializzazione. Come molti studi hanno dimostrato, la formazione dell'identità di genere e del comportamento di genere hanno luogo in tenera età e le esperienze maturate in quella fase, in termini di distribuzione del lavoro familiare e attitudine di genere, hanno effetto sulle attitudini in età adulta.

Avere una madre occupata ha un impatto minimo sulle durate, ma più significativo sulla percentuale di *doers*, nel senso che sono più numerosi i figli, maschi o femmine che siano, a doversi dare da fare per contribuire alla gestione familiare (Figura 3.9). Inoltre, in coerenza con quanto la letteratura ha evidenziato, l'occupazione della madre incide soprattutto sulla propensione dei figli maschi a collaborare al lavoro familiare, mentre l'effetto sulle figlie sarebbe minore. Probabilmente ciò accade perché in tutti i tipi di famiglia, anche quelle in cui la madre è casalinga, ci si attende che le ragazze svolgano lavoro familiare come previsto dal ruolo femminile a cui sono state socializzate.

Cosa accade al tempo familiare dei genitori in presenza di figli di sesso diverso? Se si distinguono i nuclei in base al genere dei figli, distinguendo tra quelli in cui vi sono solo figli dello stesso sesso, tutti

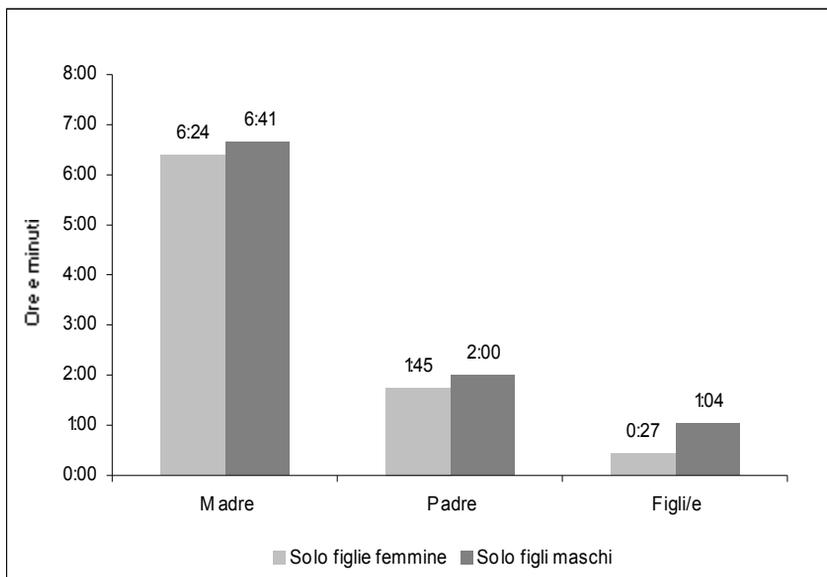
**Figura 3.9 - Frequenza di partecipazione al lavoro familiare dei figli che vivono con entrambi i genitori per sesso dei figli e condizione lavorativa dei genitori - Anni 2002-2003 (giorno medio)**



maschi o tutte femmine, e quelli in cui vi sono figli di entrambi i sessi, il primo dato che emerge è che la presenza di figli solo maschi determina un sovraccarico di lavoro sia per le madri che per i padri. Al contrario la presenza di figlie femmine alleggerisce entrambi i genitori dal carico familiare (Figura 3.10). Ciò accade già quando i figli sono piccoli, ma diventa più evidente col crescere dei figli e con l'accentuarsi della divisione dei ruoli di genere tra gli stessi.

Avere solo figlie femmine crea una situazione più equilibrata all'interno della famiglia, in quanto i carichi di lavoro sono più equamente distribuiti tra le due generazioni, ma al contempo si associa ad una maggiore disuguaglianza tra i due generi, poiché ricade sulle donne l'81 per cento del lavoro familiare a fronte del 73 per cento, nel caso in cui siano presenti solo figli maschi.

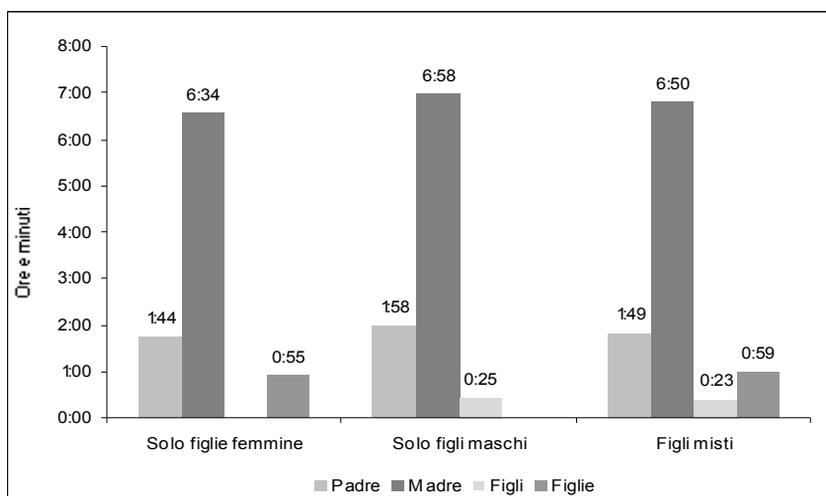
**Figura 3.10 - Durata media generica del lavoro familiare svolto nelle coppie con figli dello stesso sesso per per ruolo in famiglia e sesso dei figli - Anni 2002-2003 (giorno medio)**



Anche nel caso di famiglie con figli misti, la presenza del figlio maschio produce un aggravio di lavoro familiare rispetto alle famiglie con sole figlie femmine. Nel caso di famiglie con due figli le madri dedicano al lavoro familiare 6 ore e 34 minuti se hanno solo figlie femmine, 6 ore e 58 minuti se hanno solo figli maschi e 6 ore e 50 minuti in presenza di figli misti (Figura 3.11). Similmente per i padri la presenza di un figlio maschio richiede un maggiore coinvolgimento nel lavoro familiare, che cresce ulteriormente se i figli sono tutti maschi.

Il vantaggio derivante dall'avere solo figlie femmine è maggiore per le madri casalinghe e per i padri le cui partner lavorano. In altri termini, se la donna è casalinga il contributo delle figlie serve soprattutto a ridurre l'elevato carico di lavoro della madre ed ha meno impatto sul contributo già marginale dei padri. Se invece la madre lavora, il vantaggio di avere solo figlie femmine ricade in parte sulla madre e in parte, relativamente più significativa, sul padre. La rigidità dei ruoli di coppia, dunque riesce a frenare anche i vantaggi derivanti dal valore aggiunto, in termini di contributo al lavoro familiare, che pure le figlie femmine determinano.

**Figura 3.11 - Durata media generica del lavoro familiare nelle coppie con due figli per ruolo familiare e sesso dei figli - Anni 2002-2003**  
(durata media generica in ore e minuti)



Ancora più interessante è confrontare il carico di lavoro della madre e del padre nelle varie tipologie familiari. Per esempio, in presenza di un figlio unico, non è indifferente che questo sia femmina o maschio: nel primo caso la madre riesce a ridurre il tempo di lavoro familiare mediamente di 13 minuti al giorno (6 ore e 16 minuti a fronte di 6 ore e 3 minuti se il figlio è maschio), il padre addirittura di 18 minuti (1 ora e 45 minuti a fronte di 2 ore e 3 minuti). Nel caso in cui i figli siano due, le madri di sole femmine recuperano 24 minuti rispetto alle madri di soli maschi (6 ore e 34 minuti a fronte di 6 ore e 58 minuti) e i padri 14 minuti (1 ora e 44 minuti a fronte di 1 ora e 58 minuti) (Figura 3.11). Addirittura per una madre avere un solo figlio maschio comporta una quantità di lavoro familiare pari a quello richiesto da una famiglia con due figlie femmine (6 ore e 31 minuti a fronte di 6 ore e 34 minuti).

Cosa accade ai figli? Al variare del genere dei fratelli si registra un lieve incremento del contributo delle ragazze (da 55 minuti a 59 minuti): avere un fratello piuttosto che una sorella significa per le ragazze dedicare più tempo al lavoro familiare ed avere più probabilità di svolgere lavoro familiare. La tendenza per cui la presenza di un fratello significa un maggiore coinvolgimento nel lavoro familiare da parte della sorella si riscontra però solo nelle famiglie tradizionali, con madre casalinga e padre occupato. Nelle famiglie in cui anche la madre lavora, invece, ciò non accade: il maggiore carico di lavoro conseguente alla presenza di figli maschi o, meglio, il loro minore contributo, significa essenzialmente più lavoro per la madre, che sembrerebbe svolgere un ruolo protettivo nei confronti delle figlie, il cui contributo è meno elevato in presenza di un fratello piuttosto che in presenza di una sorella (rispettivamente 57 minuti e 50 minuti).

### **3.6 - Un'analisi multivariata sulla partecipazione dei figli al lavoro familiare**

Poiché sono molti i fattori che influenzano la partecipazione dei figli al lavoro familiare, per poterli analizzare congiuntamente è stato applicato un modello di regressione logistica. La variabile risposta è data dalla partecipazione o meno dei figli al lavoro familiare.<sup>6</sup> Le analisi

---

<sup>6</sup> Valori dell' $\exp(b)$  maggiori di uno indicano una maggiore probabilità di partecipazione, valori inferiori ad uno al contrario indicano una minore partecipazione.

sono state distinte in base al genere dei rispondenti, al fine di evidenziare eventuali differenze tra figli maschi e figlie femmine.

Al crescere dell'età dei figli, che siano maschi o femmine, aumenta la loro partecipazione al lavoro familiare: tuttavia, in linea con quanto emerso finora, le differenze sono più marcate per le femmine.

Per esempio, rispetto ai più piccoli (3-10 anni) i figli maschi di 11-17 anni e 18-23 anni contribuiscono con maggiore frequenza al lavoro familiare (odds ratios pari rispettivamente a 1,75 e 1,71). Ancora maggiore è la probabilità di partecipare al lavoro familiare per i figli con più di 24 anni (odds ratio 2,7).

Per le figlie femmine le differenze sono più marcate: chi ha 11-17 anni presenta un odds ratio pari a 3,2 rispetto a chi ha tra i 3-10 anni, tali valori crescono a 5,38 e 6,42 per le figlie di 18-23 anni e con più di 24 anni.

Anche la condizione occupazionale è legata alla partecipazione o meno ai lavori in casa: gli occupati partecipano meno, i più attivi sono gli studenti (solo se maschi) e i figli che non sono né occupati né studenti (odds ratios pari a 1,94 per i figli maschi e 2,73 per le figlie femmine).

La ripartizione geografica dove si risiede ha un suo rilievo, con una partecipazione maggiore al Nord, che cala man mano che si scende verso il Sud del Paese (Centro: odds ratio uguale a 0,79 sia per i figli maschi che per le figlie femmine, Sud: 0,62 per i figli maschi). Siamo, in quest'ultimo caso, di fronte a un modello in cui la donna è ancora più sovraccaricata dal lavoro familiare.

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, la propensione dei figli a partecipare al lavoro familiare dipende non solo dalle proprie caratteristiche, ma anche da quelle dei genitori e dai comportamenti di questi ultimi.

Quando la madre possiede un titolo di studio elevato, oppure è occupata o ancora la ripartizione del lavoro familiare nella coppia è meno squilibrato, i figli maschi partecipano maggiormente al lavoro familiare. Non si può dire lo stesso per le figlie femmine, per le quali solo la variabile relativa alla condizione occupazionale della madre incide sulla partecipazione al lavoro familiare, associandosi a un maggior coinvolgimento quando la madre è occupata.

Il livello di istruzione del padre ha un effetto solamente sulla partecipazione delle figlie femmine al lavoro familiare, per le quali avere un padre con elevato titolo di studio significa vedere ridotta la probabilità di contribuire al lavoro familiare.

**Tavola 3.1 - Risultati del modello di regressione logistica per la probabilità di partecipare al lavoro familiare - Anni 2002-2003**

VARIABILE (modalità di riferimento)	Figli maschi		Figlie femmine	
	Exp (B)	Sig.	Exp (B)	Sig.
ISTRUZIONE PADRE (Bassa)				
Alta	0,98		0,78	***
ISTRUZIONE MADRE (Bassa)				
Alta	1,15	*	1,08	-
ETÀ RISPONDENTE (3-10)				
11-17	1,75	***	3,20	***
18-23	1,71	***	5,38	***
24 e più	2,70	***	6,42	***
RIPARTIZIONE (Nord)				
Centro	0,79	***	0,79	**
Sud-Isole	0,62	***	0,91	
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE RISPONDENTE (Occupato)				
Studente	1,46	***	1,07	
Altro	1,94	***	2,73	***
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE MADRE (Non occupata)				
Occupata	1,12	*	1,14	*
SODDISFAZIONE DELLA MADRE PER LA DIVISIONE LAVORO DOMESTICO (Molto)				
Abbastanza	1,05		0,88	
Poco	1,14		0,93	
Per niente	1,23		1,09	
INCIDENZA LAVORO DELLA MADRE (>=media)				
< media	1,24	***	0,96	
PARTECIPAZIONE AL LAVORO FAMILIARE DA PARTE DEL PADRE (No)				
Sì	1,67	***	1,65	***
NUMERO DI FIGLI MASCHI IN FAMIGLIA (1)				
0	-		0,92	
2	0,95		0,96	
3	0,94		0,93	
4	0,79		1,57	
5	5,34		0,00	
NUMERO DI FIGLIE FEMMINE IN FAMIGLIA (1)				
0	0,98		-	
2	0,95		1,05	
3	0,91		0,94	
4	2,60		0,76	

\*\*\* p&lt;0,001.

\*\* p&lt;0,01.

\* p&lt;0,05.

Infine, nelle coppie dove il padre contribuisce alla cura della casa e della famiglia è più alto il contributo sia dei figli maschi che delle femmine, come a significare una gestione più comunitaria del menage familiare.

In conclusione, per i figli maschi, sembra confermato come il vivere in famiglie con una struttura dei ruoli di genere meno tradizionale comporti una maggiore partecipazione al lavoro familiare. Meno marcato è tale aspetto per le figlie femmine.

### 3.7 - Il genere delle attività domestiche

Guardando nel dettaglio le attività svolte da genitori e figli la riproduzione dei ruoli di genere appare evidente sia che si considerino i tempi dedicati alle specifiche attività, sia che si considerino le percentuali di soggetti che effettivamente le svolgono. Secondo la letteratura alcune attività sono classificate come tradizionalmente femminili: si tratta di attività di pulizia della casa, di preparazione dei cibi, bucato eccetera. Altre sono tradizionalmente maschili (riparazioni di casa, auto, giardinaggio e cura degli animali eccetera), altre ancora neutre (acquisti, commissioni, eccetera).<sup>7</sup>

I dati analizzati confermano la caratterizzazione di genere delle attività di lavoro familiare e soprattutto che gli equilibri presenti tra i due partner tendono a riprodursi tra i figli. In altri termini, alcune specifiche attività restano, nella generazione dei figli come in quella dei genitori, di attinenza esclusivamente femminile, come il lavare e lo stirare. Altre sono attività a forte caratterizzazione femminile (cucinare, e pulizia della casa) o maschile (giardinaggio e cura degli animali). Poche sembrano più improntate ad una maggiore parità tra i due sessi: si tratta degli acquisti e della cura di familiari, che pur conservando una caratterizzazione femminile, nel senso che sono soprattutto le donne a svolgerle e a dedicarvi più tempo, fanno rilevare differenze in termini di frequenza di partecipazione meno evidenti che per le altre attività.

In un giorno medio, infatti, la quasi totalità delle madri è impegnata in cucina e il tempo dedicato a questa attività supera le due ore (Tavola

---

<sup>7</sup> Sul tema si vedano: McHale, Bartko, Crouter & Perry-Jenkins, 1990; Medrich, Roizen, Rubin, & Buckley, 1982; White & Brinkerhoff, 1981; Zill & Peterson, 1982.

3.2). Sono invece solo il 34,8 per cento i padri che vi dedicano almeno 10 minuti, pertanto il tempo che vede impegnati i padri raggiunge mediamente appena il quarto d'ora. Stesse differenze si riscontrano nei figli: il 38,3 per cento delle figlie femmine cucina dedicandovi 20 minuti, contro il 12,2 per cento dei figli maschi, che nel complesso arrivano appena a 4 minuti.

Situazione simile per le attività di pulizia della casa, che impegnano il 92,1 per cento delle madri (1 ora e 48 minuti), contro il 24,8 per cento dei padri (15 minuti). Come per il cucinare, anche per la pulizia della casa la quota di figlie femmine che in un giorno medio svolgono queste attività (38,6 per cento) è più del doppio rispetto a quella dei figli maschi (16,3 per cento).

Lavare e stirare sono attività di competenza quasi esclusiva delle madri: le svolge il 53 per cento delle madri, contro l'1,1 per cento dei padri. Anche per i figli tali attività sono poco frequenti (le svolgono il 4,1 per cento delle figlie femmine e quasi nessun figlio maschio).

Le attività che in base alla divisione dei ruoli tra i partner appaiono di genere femminile si confermano tali anche quando si passa ad esaminare il contributo dei figli, inoltre, è interessante notare come, per questo tipo di attività, il contributo delle figlie superi quello dei padri.

**Tavola 3.2 - Attività domestiche e di cura svolte dalle persone in coppia con figli anni per tipologia di attività e ruolo in famiglia - Anni 2002-2003 (durata media generica in ore e minuti e frequenza di partecipazione in percentuale)**

ATTIVITÀ	Padre		Madre		Figli maschi		Figlie femmine	
	Mg	%	Mg	%	Mg	%	Mg	%
Cura della casa e della famiglia	1:51	76,6	6:43	99,6	0:25	38,5	1:04	61,9
Cucinare, apparecchiare	0:15	34,8	2:18	97,5	0:04	12,2	0:20	38,3
Pulizia e riordino della casa	0:15	24,8	1:48	92,1	0:05	16,3	0:21	38,6
Lavare, stirare	0:00	1,1	0:40	53,0	0:00	0,2	0:02	4,1
Giardinaggio e cura degli animali	0:21	17,9	0:08	13,4	0:03	3,5	0:02	4,4
Acquisto di beni e servizi	0:22	36,7	0:40	59,3	0:09	15,6	0:14	22,7
Cura di familiari conviventi	0:24	32,7	1:00	56,2	0:01	1,5	0:02	2,5
Altro lavoro domestico	0:08	9,3	0:01	2,5	0:02	2,5	0:00	1,1

Fonte: Indagine Istat Uso del tempo 2002-2003

Le uniche attività in cui la quota di partecipazione dei padri supera quella delle madri sono quelle di giardinaggio e cura degli animali della famiglia (17,9 per cento contro 13,4 per cento). Attività che vedono una scarsa partecipazione dei figli e con minime differenze di genere (4,4 per cento delle figlie femmine e 3,5 per cento dei figli maschi).

Infine, fare la spesa e tutte le attività di acquisto di beni o servizi sono quelle in cui le differenze di genere risultano più attenuate, sia tra i genitori che tra i figli, nonostante si noti la solita prevalenza della parte femminile.

### **3.8 - Fattori associati alla segregazione dei ruoli**

Che queste differenze siano un indicatore delle diverse richieste/aspettative che i genitori hanno nei confronti dei loro figli, risulta evidente se si analizzano i dati con riferimento ai più giovani.

La specializzazione delle funzioni di genere, o meglio la segregazione dei ruoli, risulta chiara sin dall'infanzia (Tavola 3.3). Già tra i 3 e i 10 anni, sono più numerose le bambine rispetto ai loro coetanei maschi che svolgono attività connesse alla preparazione dei pasti (11,1 per cento contro 5,4 per cento) e, anche se in misura minore, la differenza si riscontra pure nelle attività legate alla pulizia e al riordino della casa (15,0 per cento contro 11,7 per cento).

La condizione lavorativa della madre sembra avere un effetto soprattutto sui componenti maschi della famiglia, ed in particolare sul partner, che incrementano notevolmente la loro partecipazione ad attività "non maschili" (Tavola 3.4). Per esempio la partecipazione dei padri alla preparazione dei pasti sale dal 22,3 per cento al 42,5 per cento. In maniera un po' meno evidente, varia anche la partecipazione dei figli maschi nel senso di una maggiore partecipazione ad attività "non maschili". I figli che contribuiscono alla preparazione dei pasti passano dal 9,3 per cento al 14,9 per cento. Meno significative invece le variazioni nella partecipazione al lavoro familiare delle figlie associate alla diversa condizione lavorativa della madre; la frequenza di partecipazione alla preparazione dei pasti, per esempio, passa dal 33,8 per cento al 35,8 per cento.

In sintesi, sembra chiara una forte persistenza della segregazione dei sessi anche in presenza di una madre lavoratrice e dunque di una delle condizioni che in generale sono ritenute capaci di "erodere" il modello tradizionale dei ruoli di genere.

**Tavola 3.3 - Attività domestiche e di cura svolte dai figli di 3 anni e più per tipologia di attività, sesso e classe di età - Anni 2002-2003 (durata media generica in ore e minuti e frequenza di partecipazione in percentuale)**

ATTIVITÀ	Maschi				Femmine				Totale	
	3-10	11-17	18-23	24e più	Totale	3-10	11-17	18-23		24e più
	Mg									
Cura della casa e della famiglia	0:14	0:22	0:27	0:35	0:25	0:17	0:48	1:30	1:55	1:04
Cucinare, apparecchiare	0:01	0:03	0:05	0:05	0:04	0:03	0:16	0:30	0:35	0:20
Pulizia e riordino della casa	0:03	0:05	0:05	0:06	0:05	0:04	0:16	0:30	0:39	0:21
Acquisto di beni e servizi	0:09	0:06	0:08	0:12	0:09	0:09	0:10	0:18	0:22	0:14
	%									
Cura della casa e della famiglia	28,3	43,5	39,1	43,1	38,5	35,4	64,7	76,1	78,9	61,9
Cucinare, apparecchiare	5,4	13,6	15,0	15,4	12,2	11,1	38,1	52,6	59,5	38,3
Pulizia e riordino della casa	11,7	23,5	16,5	14,3	16,3	15,0	39,2	52,6	54,7	38,6
Acquisto di beni e servizi	14,9	12,1	14,5	19,7	15,6	14,3	18,7	28,8	32,3	22,7

Fonte: Indagine Istat Uso del tempo 2002-2003

**Tavola 3.4 - Attività domestiche e di cura svolte dalle persone in coppia con figli per tipologia di attività, condizione dei partner e ruolo in famiglia - Anni 2002-2003 (durata media generica in ore e minuti e frequenza di partecipazione in percentuale)**

ATTIVITÀ	Entrambi occupati				Solo lui occupato			
	Padre	Madre	Figli maschi	Figlie femmine	Padre	Madre	Figli maschi	Figlie femmine
			Mg					
Cura della casa e della famiglia	1:42	5:19	0:25	0:53	1:17	8:12	0:21	0:55
Cucinare, apparecchiare	0:17	1:38	0:04	0:17	0:07	2:48	0:03	0:16
Pulizia e riordino della casa	0:14	1:22	0:05	0:16	0:09	2:11	0:04	0:18
Lavare, stirare	0:00	0:30	0:00	0:02	0:00	0:49	0:00	0:01
Gliadinaggio e cura degli animali	0:10	0:04	0:02	0:02	0:11	0:09	0:02	0:02
Acquisto di beni e servizi	0:18	0:29	0:09	0:13	0:17	0:50	0:08	0:13
Cura di familiari conviventi	0:32	1:08	0:02	0:02	0:24	1:16	0:01	0:02
Altro lavoro domestico	0:07	0:01	0:01	0:00	0:06	0:01	0:01	0:00
			%					
Cura della casa e della famiglia	78,5	99,3	41,9	60,3	67,1	99,8	35,2	57,9
Cucinare, apparecchiare	42,5	95,8	14,9	35,8	22,3	98,7	9,3	33,8
Pulizia e riordino della casa	27,0	87,9	19,0	35,3	17,1	96,5	14,8	35,8
Lavare, stirare	1,8	46,5	0,1	3,5	0,3	60,1	0,3	2,7
Gliadinaggio e cura degli animali	13,9	11,4	3,1	4,4	12,0	13,3	3,2	4,2
Acquisto di beni e servizi	33,0	48,9	15,6	21,7	27,9	70,7	15,2	20,5
Cura di familiari conviventi	42,6	64,9	1,2	2,7	32,7	65,0	1,5	2,5
Altro lavoro domestico	9,4	2,5	1,9	0,8	7,0	2,8	1,7	1,0

Fonte: Indagine Istat Uso del tempo 2002-2003

Più forte l'impatto del titolo di studio che, secondo quanto emerso anche in altre ricerche,<sup>8</sup> influenza in maniera significativa sulla segregazione dei ruoli di genere.

Se si considera il titolo di studio della madre, nelle coppie con figli in cui la donna è almeno diplomata, la frequenza di partecipazione dei padri ad attività tipicamente femminili (cucinare, pulire) aumenta, così come aumenta la partecipazione al lavoro di cura, mentre si riduce la probabilità che svolgano attività "maschili" quali il giardinaggio e la cura degli animali (Figura 3.12). Una tendenza molto simile si registra per i figli maschi. Al contrario, le figlie hanno meno probabilità di svolgere attività tipicamente femminili e più probabilità di svolgere quelle tipicamente maschili.

### 3.9 - Genere dei figli e riproduzione dei ruoli

Anche la struttura di genere dei figli influenza la specializzazione delle funzioni di genere.<sup>9</sup> In presenza di una sorella, la frequenza di partecipazione dei ragazzi alle attività tipicamente femminili cala, mentre aumenta la partecipazione alle attività maschili; il contrario accade in presenza di un fratello (Figura 3.13). Similmente le ragazze partecipano meno ai lavori maschili e più a quelli femminili in presenza di un fratello. In altre parole, la presenza di un fratello di sesso diverso si associa ad una maggiore specializzazione e segregazione dei generi. L'ipotesi è che le attività abbiano un genere e che possano essere più facilmente trasmesse ai ragazzi, il cui genere corrisponde a quello dell'attività, che non ai ragazzi con genere diverso.

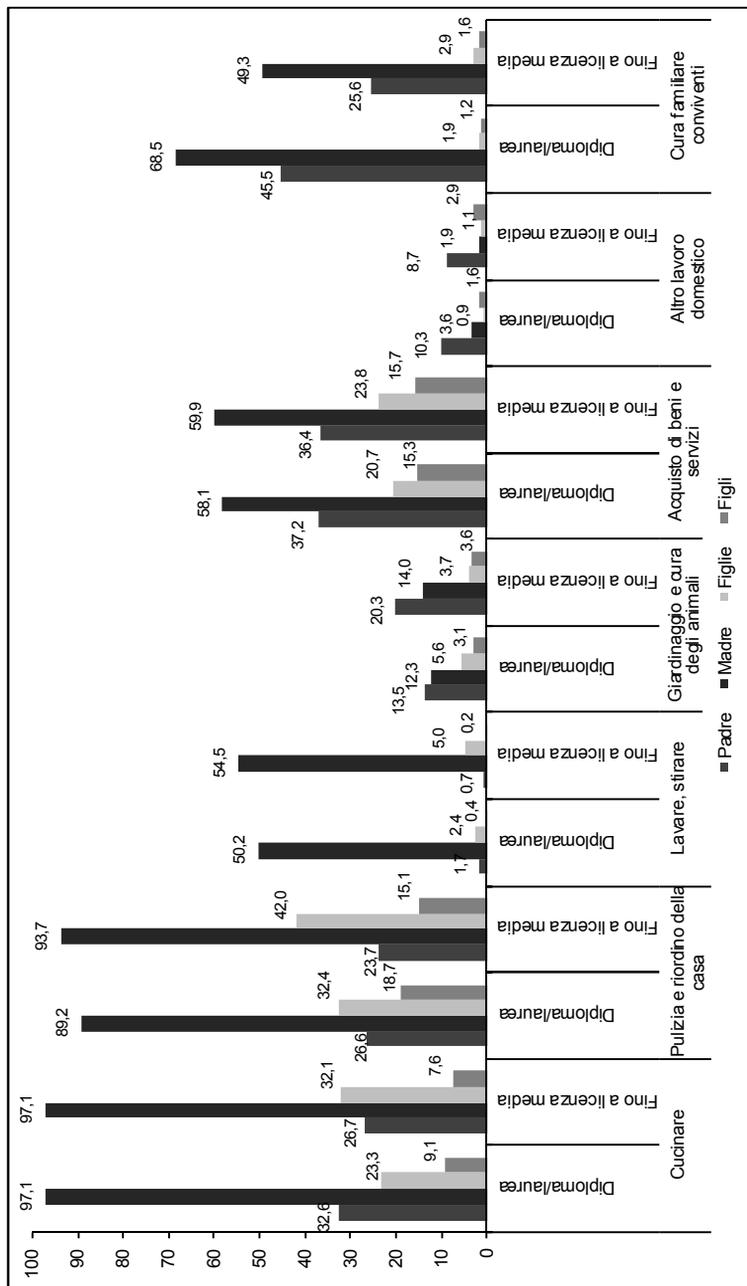
Il genere dei figli influenza anche la specializzazione dei ruoli di genere dei genitori. In presenza di figlie solo femmine è più bassa la percentuale di padri che svolgono attività "femminili" come il cucinare, pulire, lavare eccetera ed è più elevata la percentuale di quanti si dedicano ad attività "maschili".

---

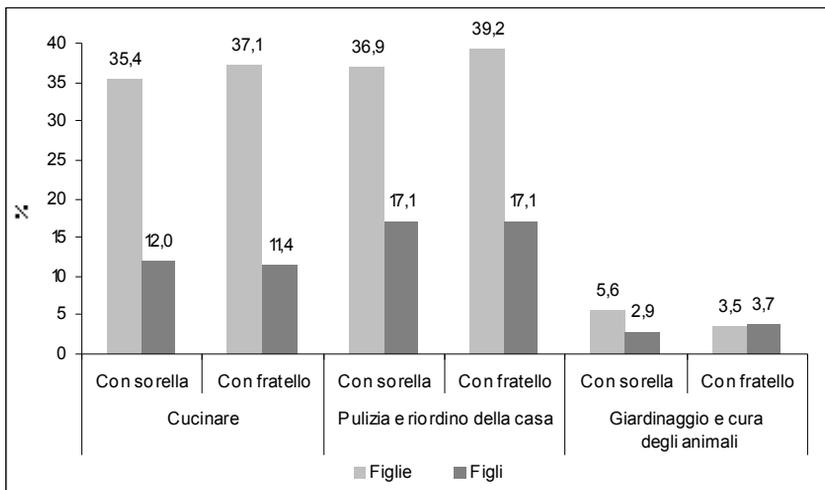
<sup>8</sup> Sul tema si veda White and Brinkerhoff (1981).

<sup>9</sup> Cfr. Antill, 1996.

**Figura 3.12 - Attività domestiche e di cura svolte dalle persone in coppia con figli per titolo di studio della madre, ruolo in famiglia - Anni 2002-2003 (frequenza di partecipazione in percentuale)**



**Figura 3.13 - Frequenza di partecipazione al lavoro familiare dei figli con un solo fratello per sesso, sesso del fratello e attività - Anni 2002-2003 (frequenza di partecipazione in percentuale)**



### 3.10 - Conclusioni

L'adozione di un approccio triangolare, ovvero l'inclusione dei figli nell'analisi del lavoro familiare, consente di avere un quadro più completo della divisione e della riproduzione dei ruoli di genere all'interno della famiglia.

In Italia il contributo dei figli al lavoro familiare è contenuto e in generale più basso di quello dei padri. I figli non riescono a sgravare la madre, neanche quando sono adulti o quando la madre lavora. In quest'ultimo caso, l'effetto sostituzione figli-genitori è minimo e, in termini relativi, comporta uno sgravio maggiore per il padre.

La forte differenziazione tra figli e figlie nella propensione a contribuire al lavoro familiare e nell'investimento quotidiano in tale tipo di attività fa sì che la divisione dei ruoli di genere appaia spiccata anche tra le nuove generazioni.

Ne consegue che, in base al genere dei figli, cambia il modo in cui si distribuiscono i carichi di lavoro familiare tra i vari componenti della famiglia.

Avere solo figli maschi comporta un aggravio di lavoro per entrambi i genitori. Avere figli di sesso diverso invece agisce nella direzione di accentuare la specializzazione dei ruoli di genere, sia tra i figli sia tra i genitori.

In generale, il coinvolgimento del padre nel lavoro familiare e una maggiore condivisione dei carichi di lavoro tra i due partners sono variabili che si associano ad una maggiore partecipazione dei figli maschi.

Anche tra i figli esistono attività “maschili” e attività “femminili”. Inoltre, la segregazione dei ruoli di genere è più accentuata in presenza di figli di sesso diverso e meno evidente in presenza di una madre che lavora o con titolo di studio medio-alto.

In sostanza, dunque, la divisione dei ruoli tende a riprodursi e non lascia prevedere a breve termine mutamenti di grossa portata. Qualche cenno di cambiamento si intravede con riferimento ai figli delle coppie che risiedono nel regioni del Nord, nelle coppie in cui la donna lavora e in quelle in cui i partners hanno un titolo di istruzione elevato. Cioè nelle medesime tipologie di coppia in cui l'asimmetria dei carichi di lavoro tra i partner è meno marcata e dunque i genitori propongono modelli di ruoli improntati ad una maggiore condivisione.

Purtroppo, la mancanza di dati longitudinali non consente di verificare cosa accade a distanza di anni, con l'ingresso in fasi diverse del ciclo di vita e, dunque, con l'assunzione di nuovi ruoli. Sarebbe tuttavia molto interessante confrontare il comportamento degli attuali genitori con quello che gli stessi soggetti avevano da bambini, oppure confrontare il comportamento degli attuali figli con quello che gli stessi soggetti assumeranno nell'età adulta. Così come sarebbe un importante valore aggiunto nell'ambito delle indagini sull'Uso del tempo l'inserimento di quesiti sugli stereotipi di genere, in modo da consentire lo studio delle relazioni che intercorrono tra le opinioni, gli atteggiamenti, in generale la dimensione culturale, e i comportamenti degli intervistati.

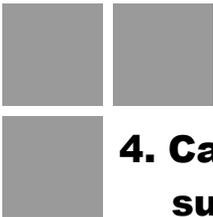
## Bibliografia

- Antill, J. K., Goodnow, J. J., Russell, G., & Cotton, S. "The influence of parents and family context on children's involvement in household tasks". *Sex Roles*, 34, February (1996), 215-236.
- Benin, Mary Holland and Edwards, Debra A. "Adolescents' Chores: The Difference between Dual- and Single-Earner Families". *Journal of Marriage and Family*. Vol. 52, No. 2 (May, 1990): 361-373.
- Beverly I. Fagot. "The Influence of Sex of Child on Parental Reactions to Toddler Children". *Child Development*, Vol. 49, No. 2 (Jun., 1978): 459-465.
- Bianchi, S. M., and Robinson, John. "What Did You Do Today? Children's Use of Time, Family Composition, and the Acquisition of Social Capital". *Journal of Marriage and Family*. Vol. 59, N. 2, May (1997), 332-344
- Bianchi, S. M., Milkie, M. A., Sayer, L. C. and Robinson, J. P.. "Is Anyone Doing the Housework? Trends in the Gender Division of Household Labor". *Social Forces*, 79-1 (2000):191-228.
- Blair S.C. "Children's participation in household labor: child socialization versus the need for household labor". *Journal of Youth and Adolescence*. 21 (1992): 241-258.
- Bonke Jens., *Children's household work: is there a difference between girls and boys*. Comunicazione presentata alla Conferenza Iatur, Roma, settembre 1999.
- Cunningham, M. "Parental influences on the gendered division of housework". *American Sociological Review*, 66, (2001) 184-203.
- Coltrane, Scott. "Research on Household Labor: Modeling and Measuring the Social Embeddedness of Routine Family Work". *Journal of Marriage and Family*, Vol. 62, No. 4 (Nov., 2000): 1208-1233
- Crouter, A. C., & McHale, S. M. "Work time, family time, and children's time: Implications for child and adolescent relationships, development, and well-being", 49-66. In *Workforce/workplace mismatch: Work, family, health, and well-being*. Mahwah: NJ: Erlbaum, 2005.
- Cunningham, Mick. "The Influence of Parental Attitudes and Behaviors on Children's Attitudes Toward Gender and Household Labor in

- Early Adulthood". *Journal of Marriage and Family*, Volume 63, Issue 1, February 2001: 111–122.
- Evertsson M. "The reproduction of gender: housework and attitudes towards gender equality in the home among Swedish boys and girls". *The British Journal of Sociology*. 57-3(Sep, 2006):415-36.
- Gershuny, J. *Changing Times: Work and Leisure in Postindustrial Society*. Oxford: Oxford University Press, 2000.
- Goldscheider, F.K. and Waite, L.J. *New families, no families? The transformation of the American home*. Los Angeles: University of California Press, 1991.
- Gupta, Sanjiv. "The consequences of maternal employment during men's childhood for their adult housework performance." *Gender and Society*, 20-1, February (2006): 60-86.
- Hofferth, Sandra L. and Sandberg, John F. "How American Children Spend Their Time". *Journal of Marriage and Family*. Volume 63, Issue 2, May (2001): 295–308.
- Istat. *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*. Roma: Istat, 2008. (Argomenti, n. 32).
- Istat. *Conciliare lavoro e famiglia: una sfida quotidiana*. Roma: Istat, 2008. (Argomenti, n. 33).
- Leaper Campbell and Friedman C.K. *The socialisation of gender*, in Joan E. Grusec and Paul D. Hastings (a cura di) *Handbook of Socialization: Theory and Research*, Guilford Publications, 2007.
- Manke, B. , Seery, B. L., Crouter, A. C., & McHale, S. "The three corners of domestic labor: Mothers', fathers', and children's weekday and weekend housework". *Journal of Marriage and the Family*, Vol. 56, No. 3, Aug. (1994), 657-668.
- McHale, Susan M., Bartko, W. Todd, Crouter, Ann C. and Perry-Jenkins, Maureen. "Children's Housework and Psychosocial Functioning: The Mediating Effects of Parents' Sex-Role Behaviors and Attitudes". *Child Development*, Volume 61, Issue 5, October 1990: 1413–1426.
- Niemi, Iris and Hannu Pääkkönen. *Use of time*. In "Women and men in Finland", Eeva-Sisko Veikkola and Tarja.Palmu. Statistics Finland. Living Conditions: 1995.
- Phyllis Moen, Mary Ann Erickson and Donna Dempster-McClain. "Their Mother's Daughters? The Intergenerational Transmission of

- Gender Attitudes in a World of Changing Roles". *Journal of Marriage and Family*, Vol. 59, N. 2 , (May 1997), 281-293.
- Risman B.J. and Johnson-Sumerford D. "Doing it fairly: A study of postgender marriages". *Journal of Marriage and Family*, Vol. 60 (1998): 23-40.
- Robinson, John P. and Godbey Geoffrey. *Time for Life: The Surprising Ways Americans Use Their Time*. Pennsylvania: State University Press, 1999.
- Schamir H., Schudlich T.D. and Cummings. "Marital conflict, parental styles and children's representations of family relationships". *Parenting: Science and Practice*, 1 (2001): 123-151.
- Waldfogel, Jane, Wen-Jui Han, Jeanne Brooks-Gunn. "The Effects of Early Maternal Employment on Child Cognitive Development" *Demography* , Volume 39, Number 2, (May 2002), 369-392.
- White, Lynn K.; Brinkerhoff, David B. "Sexual Division of Labor: Evidence from Childhood". *Social Forces* . (1981-1982):170.
- Witt Susan D. "Parental influence on children's socialization to gender roles". *Adolescence*, Summer; 32 - 126 (1997): 253-259.





## **4. Cari figli italiani. Una riflessione sul costo dei figli in termini di tempo**

### **4.1 - Introduzione**

I fattori che concorrono a determinare la bassa fecondità italiana sono molteplici e spesso legati tra loro, ma è indubbio che l'aumento del costo dei figli sia in genere annoverato tra questi. Da una parte, infatti, si ritiene che in tutte le società moderne l'allevamento dei figli richieda una grande quantità di tempo dei genitori, ma d'altra parte il tempo per la famiglia sembra diventato una risorsa sempre più scarsa e in concorrenza con altre attività (ad esempio il lavoro retribuito o il tempo libero).

Una ricerca condotta negli Stati Uniti – dove esistono dati su questi aspetti già a partire dalla fine degli anni Sessanta – mette in luce che l'investimento di tempo dei genitori per i figli è andato aumentando negli anni, contrariamente all'idea diffusa che ai giorni nostri il tempo per i figli sia sempre più limitato (Sayer et al. 2004). I genitori americani hanno ridotto il tempo dedicato ad altre attività familiari (ad esempio, al lavoro domestico), ma non il tempo per i bambini. Si contraddice, così, un principio di mera razionalità economica: anche se il tempo è diventato più costoso, di fatto si è disposti ad offrirne di più ai figli oggi rispetto al passato. Per l'Italia, sfortunatamente, non abbiamo studi

analoghi di lungo periodo, ma possiamo ipotizzare che la tendenza sia simile. Lo scambio di tempo tra le generazioni è sempre stato importante: i figli “consumano” una grande quantità di tempo parentale quando sono piccoli, ma quando diventano adulti ci si attende che ne restituiscano ai genitori anziani almeno una parte in termini di aiuti. Si può affermare che questo scambio intergenerazionale di tempo sia ancora più intenso nelle società a forti legami familiari come quella italiana (Dalla Zuanna 2001, Dalla Zuanna e Micheli 2004; Reher 1998). In aggiunta, è ragionevole ipotizzare che in Italia il costo dei figli in termini di uso del tempo oggi sia più gravoso rispetto al passato, anche per l'importanza che viene data alla “qualità” dei figli, a sua volta strettamente legata all'input dei genitori in termini di cure. In questo capitolo l'idea centrale è che i genitori italiani tendano a ridurre il numero di bambini proprio perché fanno un grande investimento sui figli non solo in termini economici (ad esempio nell'istruzione), ma anche in termini di cura e di tempo dedicato alla crescita e allo sviluppo del bambino. È possibile altresì che i genitori italiani passino molto tempo con i loro figli anche per la mancanza di servizi di cura che possano adjuvarli nel loro mestiere di genitori.

Ma quanto costano i figli in termini di uso del tempo oggi nel nostro Paese? Negli ultimi anni lo sforzo degli studiosi si è concentrato sulla misurazione del costo dei figli in termini esclusivamente monetari (De Santis 2004), sia cercando di calcolare la spesa che le famiglie destinano direttamente ai bambini, sia valutando il reddito compensativo che i genitori dovrebbero avere per mantenere lo stesso profilo di consumi di quando non avevano figli. Sono stati pochi, invece, gli studi volti a misurare il costo dei figli in termini di tempo. Spesso queste analisi si sono limitate ad analizzare i temi della conciliazione e hanno stimato soltanto il “costo opportunità” dei figli. Tuttavia, è chiaro che il tempo di lavoro non è il solo ad essere compresso dall'arrivo dei bambini: anche il tempo libero e il tempo destinato alla cura personale e al sonno si riducono per effetto della loro presenza e sono sostituiti da attività dedicate direttamente o indirettamente ai bambini.

Il tempo dei genitori – diversamente dalle risorse economiche – è fisso: una coppia ogni giorno ha 48 ore a disposizione (24 per ciascuno dei partner) da dedicare alle varie attività. Se le risorse economiche possono aumentare, grazie ad esempio ad un'eredità, una vincita, un aumento di stipendio, per ciò che riguarda il tempo non ci sono lotterie in grado di regalare ore aggiuntive. Chiedersi quanto costano i figli in

termini di tempo equivale dunque a domandarsi quanto tempo di lavoro, libero e di cura personale (cioè il sonno, il lavarsi, vestirsi, ...) deve ridurre una coppia che ha un bambino in casa, rispetto a chi non ne ha. E poi si può estendere il ragionamento andando a vedere come la contrazione del tempo personale dei genitori vari se i figli sono più d'uno o se sono più o meno piccoli. Certamente, i genitori possono acquisire tempo per la cura dei loro figli o "acquistandolo" sul mercato (ad esempio, pagando una baby sitter, un asilo nido o una colf) o ricevendolo in dono come forma di aiuto (ad esempio dai nonni). Sono aspetti molto importanti, anch'essi oggetto di interesse da parte degli studiosi. Ma in questo capitolo, vedremo solo quanto i genitori rivoluzionino il loro tempo in presenza di bambini piccoli, al netto di altri fattori, inclusi gli aiuti esterni.

In questo studio valutiamo come l'uso del tempo delle coppie italiane cambi, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, quando hanno figli, e ne registriamo le variazioni in relazione al numero e all'età dei bambini. Abbiamo, perciò, calcolato la quantità aggiuntiva di lavoro (in senso lato) che un figlio richiede ai genitori, comparando l'uso del tempo in famiglie con diverso numero e diversa età dei bambini. Le attività esaminate sono tre: 1) le attività di cura dei figli in senso stretto, *childcare*; 2) il lavoro non retribuito (il lavoro domestico, la cura dei figli, la cura di altri membri della famiglia, gli spostamenti per la famiglia), *unpaid work*; 3) il lavoro totale (retribuito, non retribuito e gli spostamenti connessi), *total work*.

Il metodo è del tutto simile a quello utilizzato per valutare il costo monetario dei figli ed è in larga parte ripreso da un lavoro originale di Craig e Bittman (2008) su dati australiani. L'indagine italiana sull'Uso del tempo 2002-2003 rappresenta una base dati unica per condurre un'approfondita analisi su questi temi. In una prima parte dello studio abbiamo calcolato la differenza marginale nel carico di lavoro associata ad ogni figlio in più, per la coppia nel suo insieme. Nella seconda parte, invece, esaminiamo come tale costo sia distribuito tra i genitori, in un'ottica di genere.

## 4.2 - Dati e definizioni

Dall'indagine Italiana sull'Uso del tempo 2002-2003 abbiamo selezionato un campione di 4.827 coppie coniugate o conviventi, che vivono in famiglie mononucleari, senza membri isolati, i cui partner hanno un'età compresa tra 25 e 54 anni. Si è scelto di escludere dall'analisi famiglie con più nuclei o con membri adulti diversi dalla coppia, coniugata o *de facto*, perché avrebbero potuto con la loro presenza o condividere il costo dei figli e dunque sottostimarne il costo per i genitori, o aumentare le ore di lavoro domestico e di cura per la coppia di genitori nel caso siano persone non autosufficienti.

Le coppie selezionate sono o senza figli (20 per cento) o con almeno un figlio minore di 13 anni (80 per cento). Abbiamo costruito nove tipologie familiari, combinando le famiglie per numero di figli (0; 1; 2; 3 e più) e per classe di età del più giovane (0-2; 3-5; 6-12 ), in modo da operare confronti nell'uso del tempo tra tipologie familiari diverse. La frequenza delle tipologie create è illustrata nella tavola 4.1.

**Tavola 4.1 - Tipologie di coppia analizzate per numero di figli e classe di età del più giovane - Anni 2002-2003** (frequenze assolute e percentuali di colonna)

TIPOLOGIE FAMILIARI	N.	%
Senza figli	966	20,0
FIGLIO PIÙ GIOVANE 0-2 ANNI		
Un figlio	491	10,2
Due figli	449	9,3
Tre figli	150	3,1
FIGLIO PIÙ GIOVANE 3-6 ANNI		
Un figlio	360	7,5
Due figli	452	9,4
Tre figli	162	3,4
FIGLIO PIÙ GIOVANE 7-12 ANNI		
Un figlio	457	9,5
Due figli	1.052	21,8
Tre figli	288	6,0
<b>Totale</b>	<b>4.827</b>	<b>100,0</b>

Il costo incrementale dei figli comprende in primo luogo gli input di tempo dei genitori direttamente dedicati alla cura dei bambini presenti nella propria famiglia. In analogia con il costo monetario, è quello che possiamo chiamare il costo *diretto* dei figli, anche se in questo caso lo misuriamo in termini di tempo. In questo gruppo di attività comprendiamo, dunque, le attività di cura fisica, la sorveglianza, ma anche le attività interattive (ad esempio il gioco) e di trasporto dei bambini.

I figli, tuttavia, non comportano solo un maggiore carico di ore dedicate specificatamente alla loro cura, in analogia con il loro costo monetario che non include solo le spese per i beni direttamente destinati ai bambini. È verosimile, infatti, che per le famiglie più numerose sia più pesante anche il carico di lavoro domestico in senso lato: probabilmente si passerà più tempo a riordinare e a pulire, si cucineranno cibi diversi per i bambini, aumenteranno i panni da lavare e stirare e così via. Nella definizione di “lavoro non retribuito”, dunque, abbiamo inserito oltre alla cura dei figli, anche quella per gli altri membri della famiglia (ad esempio i disabili), i lavori domestici, le attività di manutenzione e di gestione della casa (ad esempio il pagamento delle bollette) e i trasporti legati a queste attività.

In terzo luogo, per stimare il costo dei figli abbiamo considerato anche i tempi di lavoro dei genitori, includendoli insieme con il lavoro retribuito nella categoria di “lavoro totale” (la produzione familiare totale). Il lavoro retribuito comprende tutte le attività connesse in senso lato con l’occupazione, comprese le pause durante il lavoro, la ricerca di lavoro, i viaggi durante il lavoro, ma anche il pendolarismo. L’ipotesi è che il lavoro totale della coppia cresca con la presenza dei figli. Un aumento di lavoro totale di una certa entità implica necessariamente una corrispondente riduzione del tempo dedicato alla cura personale e al puro tempo libero della coppia (suo complemento). In altre parole – per fare un esempio – se una coppia aumenta in presenza di un figlio il suo carico di lavoro di due ore al giorno, significa che dovrà ridurre di due ore il tempo libero propriamente detto (ad esempio rinunciare ad andare al cinema) o quello dedicato alla cura della persona (ad esempio ridurre le ore di sonno).

Per stimare il costo dei figli abbiamo incluso la sola attività principale riportata dai genitori nel diario giornaliero, pur nella consapevolezza che così facendo sottostimiamo tale costo: i genitori, infatti, spesso si occupano dei figli anche mentre svolgono altre

mansioni, sovente indicate come “attività principale”. Un approccio più rigoroso ci imporrebbe di usare anche le attività secondarie concomitanti per ottenere stime più realistiche; tuttavia nel data set italiano i troppi dati mancanti sull’attività secondaria, rendono tale informazione scarsamente utile al nostro scopo. Analogamente, non è possibile utilizzare le informazioni sulla presenza di altre persone durante l’attività (diversa dall’attività di *childcare*) per includere nel tempo di “lavoro totale” anche quello che i genitori trascorrono con i figli durante le attività di tempo libero (ad esempio quando vanno in piscina con i bambini), perché non riusciamo a distinguere i figli in modo univoco da altri membri giovani della famiglia.

### 4.3 - Una descrizione

Un primo quadro descrittivo sul tempo impiegato da uomini e donne nel lavoro retribuito e non retribuito ci è offerto dalle tavole 4.2 e 4.3. La prima colonna per ciascun sesso mostra il numero di ore spese in una certa attività calcolate su tutto il campione (media generica), mentre la seconda colonna mostra la media calcolata soltanto su coloro che hanno effettivamente svolto quella certa attività nel giorno dell’intervista (media specifica). La terza colonna indica proprio la proporzione del campione che ha eseguito l’attività in esame proprio nel giorno dell’intervista.

Indipendentemente dalla tipologia familiare in cui si trovano, praticamente tutte le donne svolgono attività non remunerata (ossia, il lavoro domestico e di cura), mentre per gli uomini il tasso di partecipazione non è universale: un uomo su cinque non svolge alcuna attività non retribuita. Questa proporzione sale al 35 per cento, per i padri che hanno tre figli in cui il più giovane è in età 6-12 (Tavola 4.2). In generale, anche gli uomini che svolgono attività domestiche e di cura dedicano complessivamente a queste attività un tempo che è pari ad un terzo di quello che vi dedicano le donne: due ore e mezzo scarse contro le quasi 7 ore delle donne nel giorno medio settimanale (Tavola 4.2).

**Tavola 4.2 - Ore medie dedicate al lavoro non retribuito per tipologia familiare e sesso in un giorno medio settimanale - Anni 2002-2003 (media generica, media specifica e percentuale di chi svolge quella attività in quel giorno)**

	Femmine			Maschi		
	Media generica	Media specifica	% doers	Media generica	Media specifica	% doers
Senza figli	4.25	4.34	96,9	1.41	2.16	74,2
1 figlio, 0-2 anni	7.29	7.3	99,9	2.07	2.23	89,2
1 figlio, 3-5 anni	7.02	7.02	99,9	1.52	2.14	83,9
1 figlio, 6-12 anni	6.14	6.16	99,3	1.48	2.11	82,3
2 figli, il più giovane 0-2	8.42	8.42	100,0	2.3	2.51	87,7
2 figli, il più giovane 3-5	7.26	7.28	99,7	2.04	2.24	86,4
2 figli, il più giovane 6-12	7.13	7.15	99,5	1.54	2.28	77,1
3 figli, il più giovane 0-2	9.36	9.36	100,0	2.23	2.44	86,7
3 figli, il più giovane 3-5	8.28	8.28	100,0	2.04	2.45	75,2
3 figli, il più giovane 6-12	7.45	7.5	98,8	1.26	2.13	64,9
<b>Totale</b>	<b>6.48</b>	<b>6.52</b>	<b>99,0</b>	<b>1.56</b>	<b>2.25</b>	<b>80,3</b>

Fonte: Istat, Indagine sull'Uso del tempo 2002-2003

La rigida specializzazione è confermata anche con riferimento al lavoro retribuito (Tavola 4.3): qui il quadro è rovesciato dal momento che soltanto un terzo delle donne ha svolto un'occupazione retribuita nel giorno in cui ha compilato il diario, contro due terzi degli uomini. Gli uomini che lavorano dedicano a queste attività più di 8 ore al giorno, mentre le donne circa 2 ore di meno. Le differenze di genere si riducono a poco più di un'ora tra i senza figli (Tavola 4.3). Tra le donne l'offerta di lavoro diminuisce all'aumentare del numero dei figli, ma nella maggior parte dei casi cresce con l'età del più giovane. Per gli uomini, il profilo è molto più piatto, ma in questo caso il tempo dedicato al lavoro retribuito aumenta quando hanno figli (specie se piccoli) rispetto a chi non ne ha. In uno studio comparativo (Mencarini e Tanturri in questo libro) si mette in luce che questo comportamento è tipico dei soli padri italiani, mentre in Svezia, in Francia e negli Stati Uniti avviene l'opposto: i padri lavorano meno ore di chi non ha figli.

**Tavola 4.3 - Ore medie giornaliere dedicate al lavoro retribuito per tipologia familiare e sesso in un giorno medio settimanale - Anni 2002-2003 (media generica, media specifica e percentuale di chi svolge quella attività in quel giorno)**

	Femmine			Maschi		
	Media generica	Media specifica	% doers	Media generica	Media specifica	% doers
Senza figli	3.18	7.11	46,0	5.29	8.18	66,1
1 figlio, 0-2 anni	1.55	5.55	32,6	6.28	8.19	77,9
<i>1 figlio, 3-5 anni</i>	<i>2.01</i>	<i>5.37</i>	<i>35,9</i>	<i>6.16</i>	<i>8.33</i>	<i>73,3</i>
1 figlio, 6-12 anni	3.06	6.36	47,0	6.08	8.07	75,6
2 figli, il più giovane 0-2	1.35	6.00	26,4	6.01	8.15	72,9
2 figli, il più giovane 3-5	2.13	6.08	36,2	6.24	8.27	75,8
2 figli, il più giovane 6-12	2.07	5.57	35,5	5.55	8.02	73,7
3 figli, il più giovane 0-2	1.11	5.09	22,9	6.34	8.23	78,4
3 figli, il più giovane 3-5	1.39	5.39	29,1	6.03	7.55	76,5
3 figli, il più giovane 6-12	1.41	6.09	27,3	5.55	8.00	73,9
<b>Totale</b>	<b>2.20</b>	<b>6.22</b>	<b>36,8</b>	<b>6.01</b>	<b>8.14</b>	<b>73,1</b>

Fonte: Istat, Indagine sull'Uso del tempo 2002-2003

#### 4.4 - Un'analisi esplorativa del costo dei figli: modelli e variabili

Nei prossimi paragrafi, vedremo se i risultati descrittivi mostrati nel precedente restano validi anche controllando per possibili fattori confondenti. Per calcolare il costo di figli, abbiamo stimato tre modelli di regressione Ols per la coppia: nel primo la variabile dipendente è la quantità di tempo dedicato alla sola cura dei figli, nel secondo il tempo dedicato complessivamente al lavoro non retribuito e nel terzo quello dedicato al lavoro totale (retribuito o non). La variabile di interesse sono le tipologie familiari che abbiamo creato secondo il numero e l'età del più giovane dei figli, descritte nella tavola 4.1. Intendiamo così valutare il costo dei figli in termini di tempo per la coppia, al netto dell'effetto di una serie di altri fattori, che descriviamo qui di seguito.

Per ogni partner abbiamo considerato l'età, raggruppata in tre classi: 25-34; 35-44; 45-54 anni. Abbiamo poi incluso i livelli di istruzione di ciascuno dei partner, combinandoli in sette categorie: 1) entrambi con un livello alto (almeno una laurea); 2) entrambi con un livello medio (un diploma di maturità); 3) entrambi con un livello basso

(meno di un diploma di maturità); 4) uomo con un livello alto, donna con un livello più basso; 5) uomo con un livello medio, donna con un livello basso; 6) uomo con un livello medio, donna con un livello alto; 7) uomo con un livello basso, donna con un livello più alto. In terzo luogo, abbiamo inserito una serie di quattro dummy che combinano le tipologie di offerta lavorativa della coppia: 1) entrambi i partner lavorano full time; 2) l'uomo lavora full time e la donna part time; 3) l'uomo lavora full time e la donna è casalinga (coppia *male breadwinner*); 4) l'uomo non lavora full time (una categoria residuale). Ovviamente questa serie di dummy è esclusa nella regressione sul lavoro totale, che include anche il lavoro retribuito.

Nell'indagine italiana sull'Uso del tempo, manca una rilevazione del reddito familiare, così, per tenere conto della situazione socioeconomica, abbiamo utilizzato la domanda sulla percezione soggettiva relativa all'adeguatezza delle risorse economiche per la famiglia. Abbiamo così individuato tre dummies a seconda che le famiglie ritengano le risorse economiche: 1) buone; 2) adeguate o 3) scarse. Un'altra dummy distingue le famiglie che esternalizzano parte delle attività di cura o del lavoro domestico ad una colf o una baby sitter: abbiamo deciso di non distinguere queste tipologie di aiuto perché appena il 5 per cento delle famiglie dichiara di avere queste forme di aiuto retribuito. Controlliamo, inoltre, per la ripartizione di residenza delle famiglie (Nord, Centro e Sud) nell'ipotesi che vi siano differenze nell'uso del tempo e in termini di atteggiamenti e comportamenti riguardo ai modelli genitoriali e ai ruoli di genere. Abbiamo, infine, incluso tre dummies per distinguere il giorno della settimana in cui è stato compilato il diario da parte delle famiglie: 1) giorno feriale; 2) sabato; 3) domenica.

In un secondo momento abbiamo condotto un'analoga analisi con gli stessi tre modelli di regressione Ols non più sulla coppia nel suo insieme, ma su ciascuno dei partner per capire come si distribuisce tra i genitori il costo dei figli. Le variabili dipendenti (il tempo dedicato al *childcare*, al lavoro non retribuito e al lavoro totale) e di interesse (le tipologie familiari create) sono le stesse. Molte sono le variabili di controllo identiche (età, condizioni economiche percepite, area di residenza, giorno della settimana, ). Cambiano, invece, alcune variabili come quelle relative al livello di istruzione che si riferiscono al singolo partner e non sono più una combinazione dei due. Per quanto riguarda

l'offerta lavorativa, si è preferito inserire il numero di ore lavorative giornaliere di ciascun partner come variabile continua.<sup>1</sup>

È opportuno precisare che tutti i risultati illustrati nelle figure seguenti sono valori predetti con l'analisi di regressione, e sono dunque stimati al netto delle variabili di controllo per una coppia (o per un individuo) di riferimento.

#### 4.5 - I risultati: il costo dei figli per la coppia nel suo insieme

Abbiamo individuato una coppia media, in cui i partner hanno un'età compresa tra 35 e 44 anni, entrambi con basso livello di istruzione, entrambi lavoratori full time, con risorse economiche adeguate, senza aiuti esterni a pagamento (colf o *baby sitter*), che risiedono nel Nord e che hanno compilato il diario dal lunedì al venerdì. Le stime delle variabili relative alle tipologie familiari sono tutte statisticamente significative, con p-value < 0,0001.

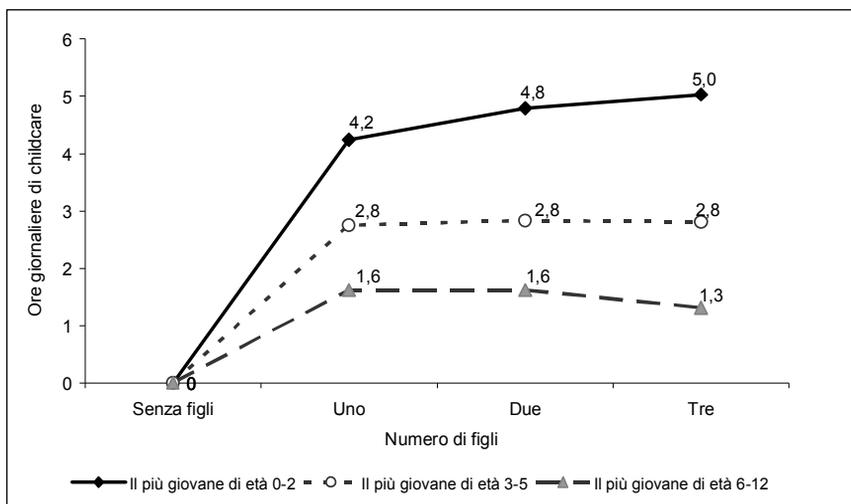
In un giorno feriale, rispetto alla coppia di riferimento senza figli, i genitori italiani dedicano 4 ore e 12 minuti alla cura di un bambino con meno di tre anni (Figura 4.1). Quando il figlio unico cresce e va alla scuola dell'obbligo, il suo costo in termini di *childcare* si riduce, ma resta comunque superiore ad un'ora e mezza al giorno. Il costo dei figli diminuisce sempre al crescere dell'età di quello più giovane, indipendentemente dalla dimensione familiare. Se al crescere dell'età il costo dei figli cambia in modo sostanziale, lo stesso non può dirsi al variare del numero di bambini. Il profilo del loro costo è relativamente piatto quando aumenta il numero dei figli, con il più giovane sotto i tre anni: la coppia impiega 5 ore di *childcare* per tre bambini di cui uno piccolo, circa tre quarti d'ora in più al giorno rispetto a chi ne ha un solo piccolo (Figura 4.1). Il profilo del costo è addirittura decrescente all'aumentare del numero dei figli se il bambino più giovane è nell'età della scuola dell'obbligo. Il costo unitario di un figlio, dunque, decresce ampiamente all'aumentare del numero dei fratelli per effetto di sostanziali economie di scala. Sorprende però notare che se il figlio più piccolo è in età scolare, è addirittura il costo totale a diminuire al crescere della dimensione della prole. È verosimile pertanto che i

---

<sup>1</sup> Ovviamente anche in questo caso la variabile è omessa nella regressione che ha come variabile dipendente il lavoro totale.

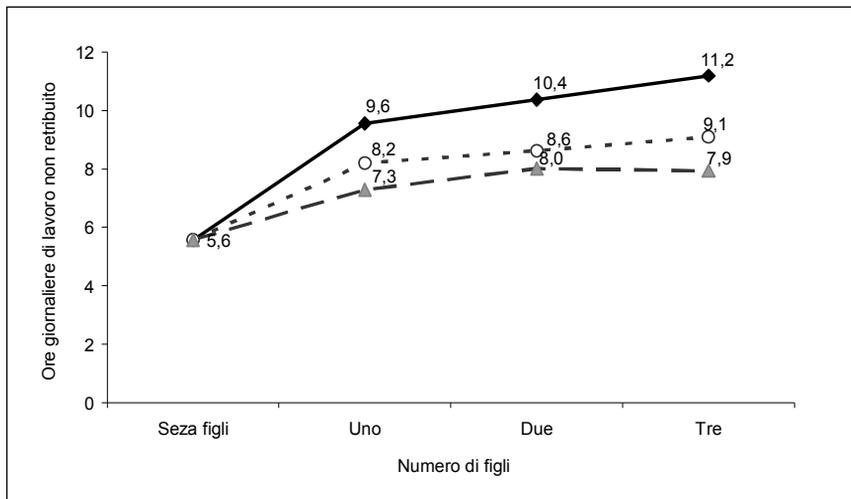
genitori riescano a prestare cure a più figli simultaneamente o che i figli più grandi diano il loro contributo nella sorveglianza dei fratelli più piccoli. Alla base di questi risultati, tuttavia, ci potrebbero anche essere effetti di selezione: i genitori che scelgono di avere più figli potrebbero avere uno stile genitoriale più “rilassato” o essere meno desiderosi di investire sulla “qualità” dei figli. Dalle nostre analisi possiamo solo ricavare che ogni singolo bambino riceve meno cure dai genitori se cresce in una famiglia più numerosa, anche se non sappiamo se e come questo si ripercuota sulla “qualità” del bambino nel lungo periodo: l’effetto di “diluizione” delle cure parentali (Craig, 2007) potrebbe avere un impatto negativo, ma è possibile anche che un precoce processo di socializzazione con fratelli e sorelle abbia invece conseguenze estremamente positive.

**Figura 4.1 - Stima delle ore giornaliere dedicate alla cura dei figli dalla coppia di riferimento, per numero di figli ed età del più giovane, a parità di altre condizioni - Anni 2002-2003 (valori predetti con il modello di regressione Ols, in ore e frazione di ore)**



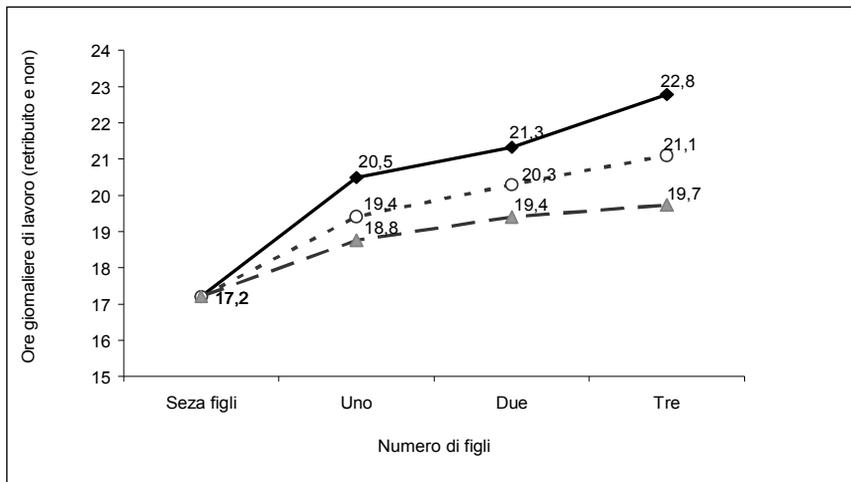
Il quadro cambia nel momento in cui consideriamo – nel secondo modello di regressione – il costo dei figli in termini di lavoro non retribuito, includendo nell'analisi anche il lavoro domestico (Figura 4.2). Prima di tutto si nota che anche la coppia senza figli impiega una considerevole quantità di tempo nel lavoro non retribuito: più di cinque ore e mezza ogni giorno. Le ore di lavoro aumentano consistentemente in presenza di un figlio piccolo, superando le 9 ore e mezza. Bisogna però fare attenzione perché l'incremento delle ore dedicate al lavoro non pagato per la coppia con un figlio piccolo (quattro ore in più) sono inferiori alle ore aggiuntive dedicate al solo *childcare*, osservate in figura 4.1 (4 ore e 12 minuti): si assiste dunque ad una riallocazione di una parte del tempo di lavoro domestico in quello di cura. Anche in questo caso si osserva una riduzione del costo dei figli in termini di lavoro non retribuito al crescere dell'età dei figli, ma meno evidente rispetto al caso del solo *childcare*: per fare un esempio nel caso del figlio unico, passando da un figlio sotto i tre anni ad uno in età scolare, la coppia riduce il lavoro non pagato di circa 2 ore e 20 minuti. Anche nel caso del lavoro non retribuito si notano economie di scala, ma meno marcate e, in nessun caso si ha una riduzione del lavoro totale, al crescere della famiglia. Il profilo del tempo dedicato al lavoro non retribuito dai genitori il cui figlio più piccolo è in età scolare è simile a quello delle coppie con figli più piccoli, solo traslato verso il basso, con un ammontare di tempo di lavoro inferiore (da 2 ore e mezza a tre ore e un quarto al giorno). Le coppie con tre figli, di cui il più giovane sotto i tre anni, impiegano più di 11 ore al giorno in lavori domestici e di cura (Figura 4.2).

**Figura 4.2 - Stima delle ore giornaliere dedicate al lavoro non retribuito (domestico e di cura) dalla coppia di riferimento, per numero di figli ed età del più giovane, a parità di altre condizioni - Anni 2002-2003 (valori predetti con il modello di regressione Ols, in ore e frazione di ore)**



Estendiamo adesso il discorso al lavoro totale aggiungendo alle ore giornaliere dedicate al lavoro non retribuito anche quelle per il lavoro remunerato (Figura 4.3). Le coppie senza figli passano più di 17 ore al giorno lavorando. Quando i genitori hanno un figlio sotto i tre anni il lavoro totale sale a 20 ore e mezza al giorno, occupando quindi il 43 per cento del tempo giornaliero disponibile per la coppia, e se il bambino piccolo ha altri due fratelli, sfiora le 23 ore, occupando così il 48 per cento del tempo della coppia. Dunque il tempo di lavoro sale al crescere della dimensione della prole, ma meno che proporzionalmente. Lo stesso vale per i genitori quando il figlio più giovane è nella classe 3-5: in questo caso il tempo di lavoro passa da quasi 19 ore e mezza, se è solo, a poco più di 21, se ha più di un fratello. Il profilo è simile, ma traslato ancora verso il basso quando il figlio più giovane è in età scolare (Figura 4.3).

**Figura 4.3 - Stima delle ore giornaliere dedicate al lavoro totale (retribuito e non) dalla coppia di riferimento, per numero di figli ed età del più giovane, a parità di altre condizioni - Anni 2002-2003 (valori predetti con il modello di regressione Ols, in ore e frazione di ore)**

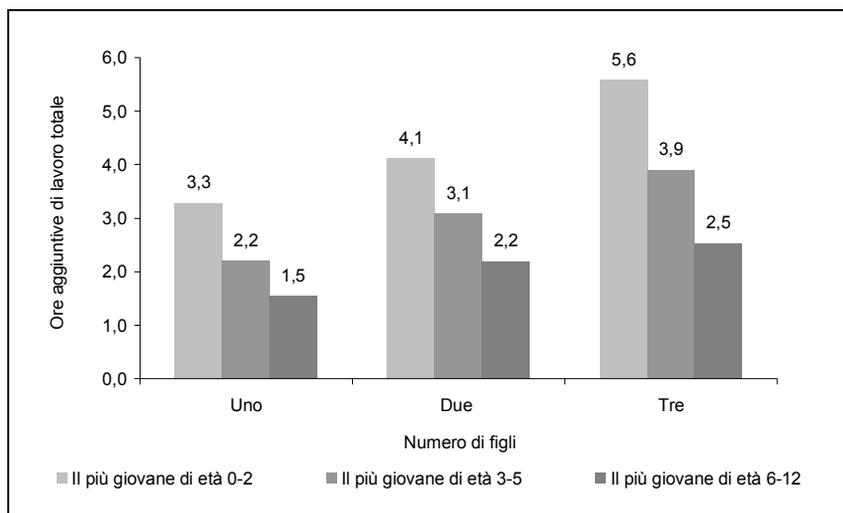


Dalla figura 4.3 si evince che le coppie per allevare i figli riducono le attività di puro tempo libero e di cura personale aumentando il loro carico di lavoro, ma che il costo dei figli decresce con l'età del bambino più piccolo, quale che sia il loro numero. La variazione netta in termini di aggravio di lavoro dei genitori – e dunque il costo incrementale dei figli – rispetto alle coppie senza figli è illustrata nella figura 4.4. Si nota chiaramente come il costo dei figli sia considerevolmente maggiore per un bambino piccolo, sotto i tre anni, visto che comporta quasi 3 ore e 20 minuti di lavoro aggiuntivo ogni giorno se figlio unico, più di 4 ore se ha un fratello e più di 5 ore e mezza se ne ha due o più. Se il bambino è nell'età della scuola dell'infanzia, il suo “costo” in termine di tempo è sensibilmente più contenuto, ma comunque di 2 ore e 25 minuti se è da solo, ma arriva a sfiorare le 4 se ha più fratelli (Figura 4.4). I bambini nell'età della scuola dell'obbligo sono necessariamente meno impegnativi in termini di tempo, visto che rispetto ai bambini sotto i tre anni hanno un costo dimezzato e pari a un'ora e mezza al giorno. Se hanno uno o due o più fratelli il loro costo è pari rispettivamente a 2 ore

e 20 minuti e 2 ore e mezza (Figura 4.4). È plausibile che la scuola dell'obbligo faccia la differenza e aiuti le coppie nella gestione di figli, riducendone i costi giornalieri.

Le sostanziali economie di scala che abbiamo rilevato potrebbero portare alla conclusione che è più conveniente avere molti figli. Tuttavia, nel paragrafo successivo, vedremo che i costi non sono equamente distribuiti tra i genitori e c'è chi paga in modo più pesante il costo dei figli in termini di compressione del tempo per sé.

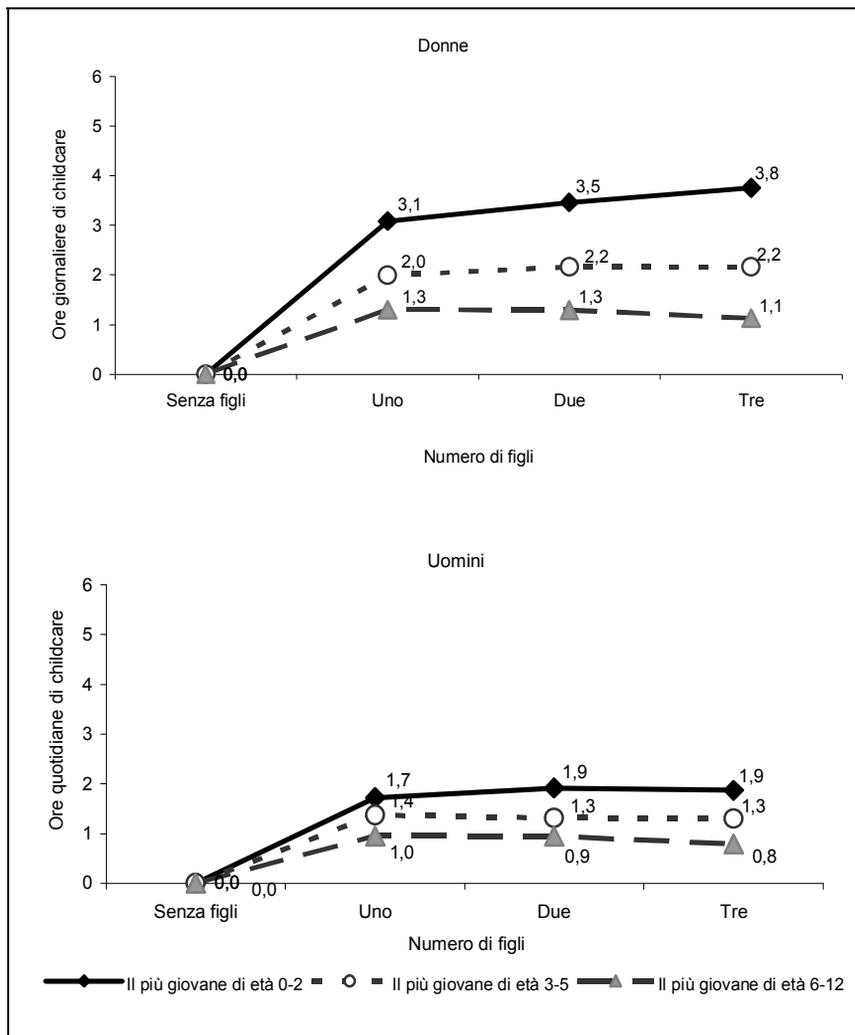
**Figura 4.4 - Stima del costo marginale dei figli in termine di ore aggiuntive di lavoro totale (rispetto alle coppie senza figli) e per numero di figli ed età del più giovane, al netto delle variabili di controllo - Anni 2002-2003 (valori predetti con il modello di regressione Ols, in ore e frazione di ore)**



#### 4.6 - I risultati: la divisione del costo dei figli tra i genitori

Un passo ulteriore in questa analisi consiste proprio nel valutare come i costi dei figli si distribuiscano tra la madre e il padre, secondo l'età e il numero dei figli, visto che larga parte della letteratura concorda che gli squilibri nel sistema di genere siano di per sé una delle determinanti della bassa fecondità italiana (McDonalds 2000, Mills et al. 2008).

**Figura 4.5 - Stima delle ore giornaliere dedicate alla cura dei figli dalle donne e dagli uomini, per numero di figli ed età del più giovane, a parità di altre condizioni - Anni 2002-2003**



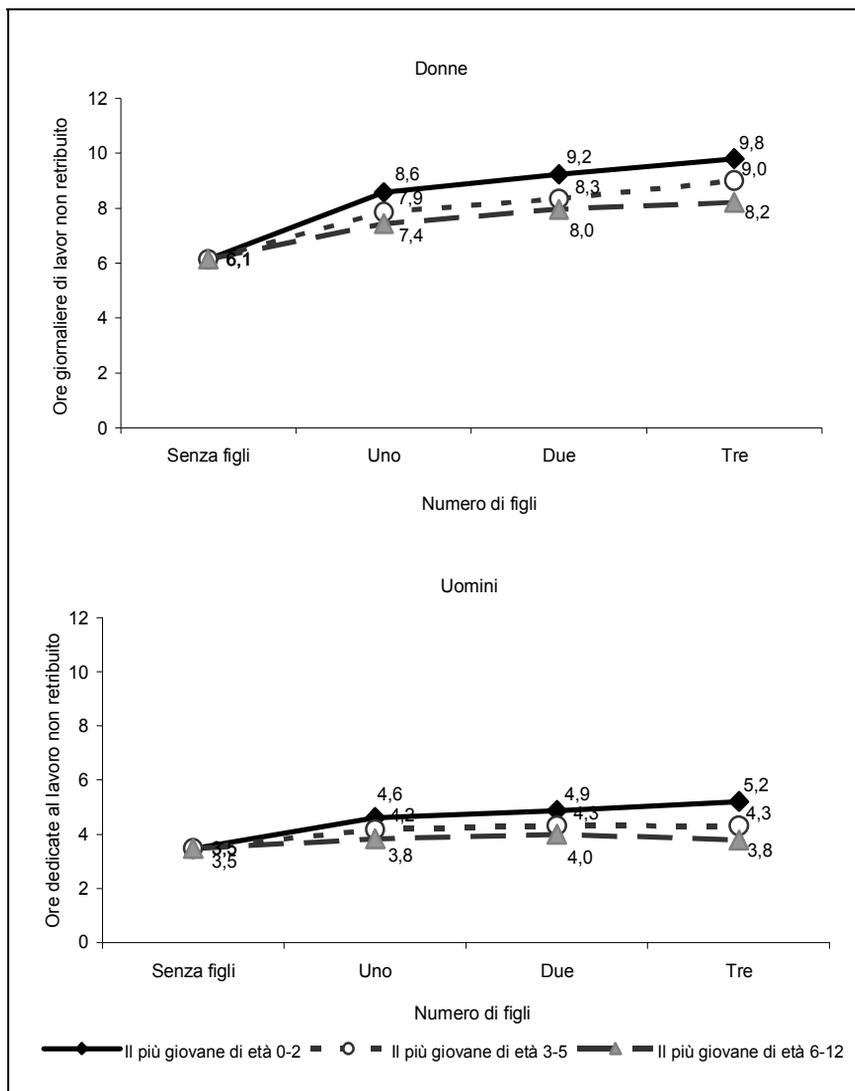
La madre di un bambino sotto i 3 anni trascorre da 3 (se il bambino è figlio unico) a quasi 4 ore al giorno (se ha due fratelli) nelle sole attività di cura dei figli (Figura 4.5). Se il figlio più piccolo è nell'età

della scuola materna il suo impegno scende attorno a due ore al giorno, e a poco più di un'ora se il figlio più piccolo è nell'età della scuola dell'obbligo. L'attività di cura coinvolge altresì i padri, ma in misura nettamente inferiore: al massimo meno di due ore al giorno, anche nel caso più impegnativo della famiglia con tre figli di cui il più giovane abbia meno di 3 anni (Figura 4.5). Le differenze di genere diminuiscono al crescere dell'età del figlio più giovane e dunque, pare che in proporzione i padri si occupino di più dei figli più grandi.

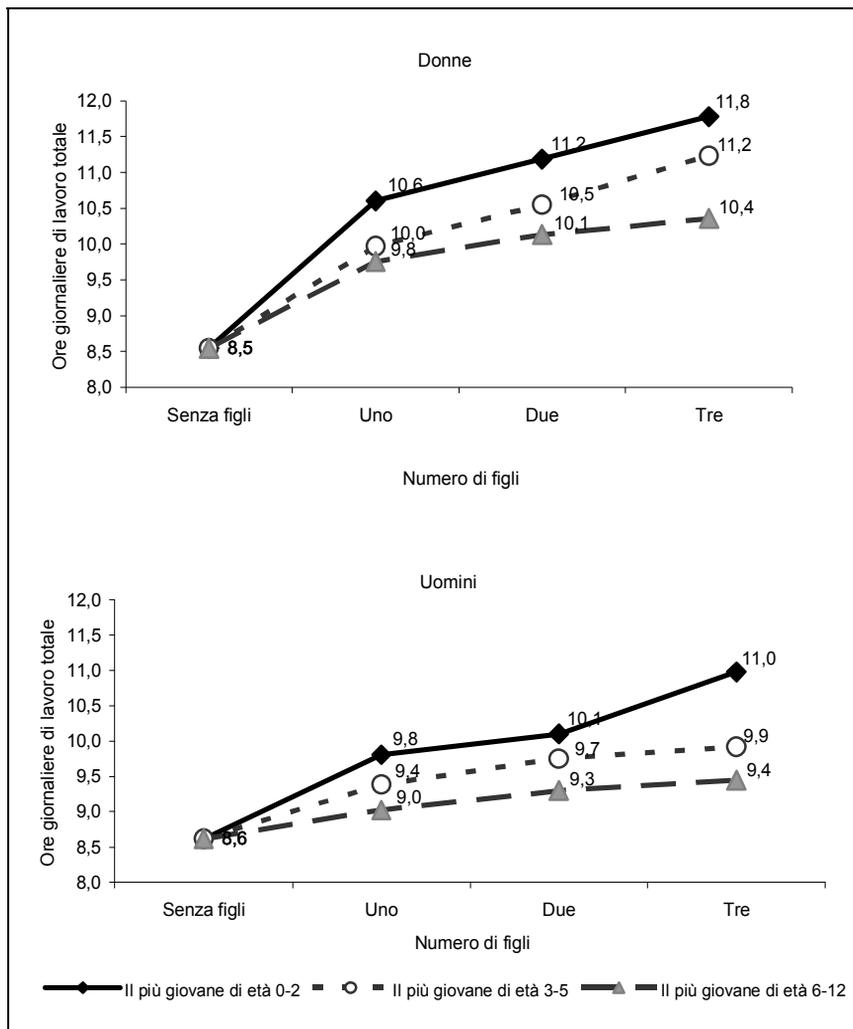
Nella figura 4.6 si vede chiaramente come il tempo che le italiane dedicano al lavoro non retribuito è sempre superiore alle 6 ore al giorno ed arriva a sfiorare le 10 ore per chi ha tre figli di cui almeno uno sotto i 3 anni. Per gli uomini l'impegno è sempre sotto le 6 ore quotidiane anche nel caso più impegnativo di una prole numerosa e almeno un bebè. Gli squilibri nel sistema di genere sono evidenti anche per le coppie senza figli dove gli uomini impiegano nel lavoro non remunerato solo 3 ore e mezza al giorno e le donne più di 6, ma certamente peggiorano in presenza di figli, specialmente se piccoli. La presenza di figli, non solo fa aumentare – come abbiamo visto in precedenza – il tempo di lavoro non retribuito, ma ne accentua il carico sulle spalle delle donne: se le donne senza figli in media svolgono il 72 per cento del lavoro non remunerato della famiglia, le madri di tre figli di cui il più giovane in età scolare, arrivano a sobbarcarsene l'84 per cento.

Comparando le figure 4.5 e 4.6 si deduce che gli uomini sostituiscono il lavoro domestico con la cura dei figli, quando sono padri; questo è vero anche per le donne, ma in misura minore, perché tipicamente le madri comprimono in massima parte le ore di lavoro remunerato, come appare nella figura 4.7, dove sono illustrate le stime delle ore di lavoro totale. Qui il quadro di genere risulta più equilibrato: il tempo dedicato al lavoro totale è praticamente uguale per uomini e donne senza figli (circa 8 ore e mezza), mentre tra i genitori le donne aumentano le ore di lavoro in modo più marcato: specialmente se hanno figli molto piccoli e famiglie numerose, arrivando a lavorare quasi per 12 ore al giorno, tra lavoro retribuito e non. Le differenze di genere persistono anche quando i figli crescono: tra i partner con figli in età scolare le donne lavorano circa un'ora in più.

**Figura 4.6 - Stima delle ore giornaliere dedicate al lavoro non retribuito dalle donne e dagli uomini per numero di figli ed età del più giovane, a parità di altre condizioni - Anni 2002-2003**



**Figura 4.7 - Stima delle ore giornaliere dedicate al lavoro totale delle donne e degli uomini, per numero di figli ed età del più giovane, a parità di altre condizioni - Anni 2002-2003**



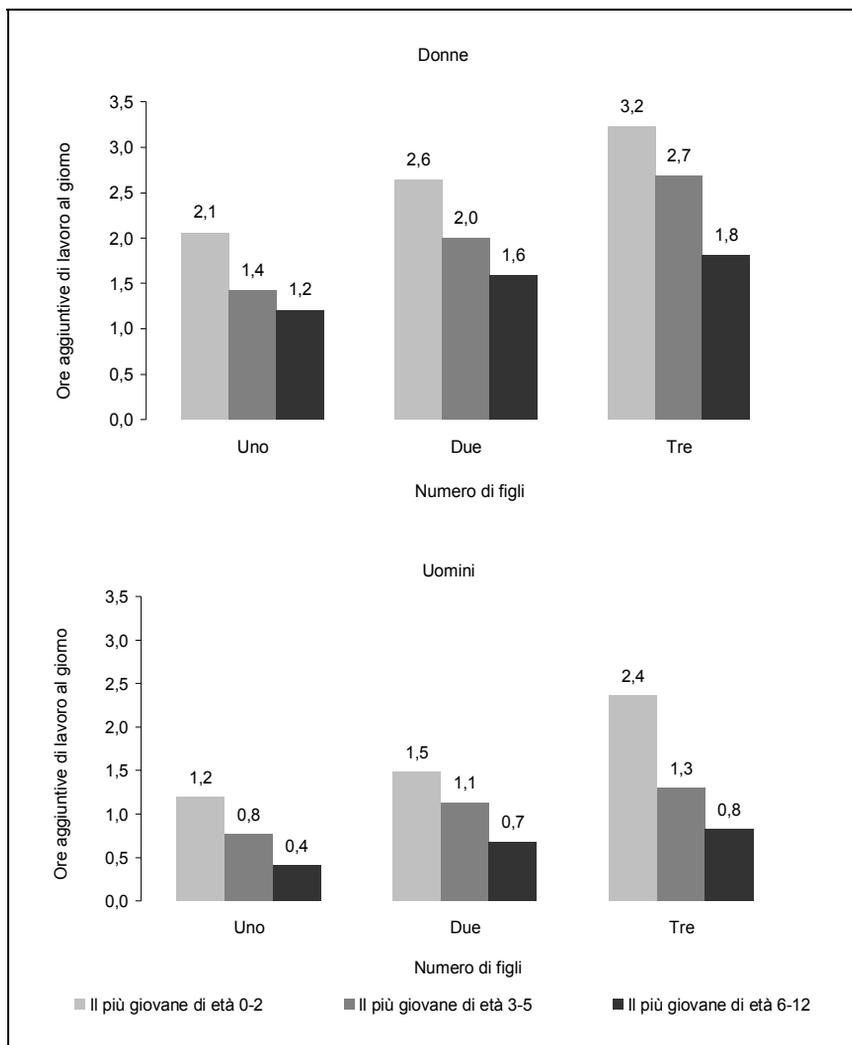
Nella figura 4.8, mostriamo la quantità di lavoro totale aggiuntivo che i figli richiedono separatamente ai padri e alle madri, rispetto agli uomini e alle donne senza figli. È questa una misura incrementale del

costo di figli in termini di tempo, al netto degli altri fattori considerati. Il costo incrementale dei figli è sempre maggiore per le donne che non per gli uomini, quali che siano le caratteristiche della prole. L'aggravio di lavoro aumenta sensibilmente con il numero di figli per entrambi i partner (anche se le economie di scala riducono il costo marginale dei figli successivi al primo).

Le madri di un figlio unico in età da nido comprimono il tempo da dedicare a sé stesse di circa due ore al giorno, mentre i padri solo di un ora e 12 minuti (Figura 4.8). I costi dei figli si riducono considerevolmente tanto per i padri che per le madri quando il figlio è in età scolare, ma rimangono sostanziali per le madri: tra un'ora e 12 minuti a quasi 2 ore per chi ha tre figli, mentre per gli uomini restano sempre inferiori all'ora (Figura 4.8).

È interessante sottolineare che per un padre il costo di un bebè è pari al costo di un bambino in età scolare per una madre: lo squilibrio di genere, pertanto, è evidente. Tuttavia all'aumentare del numero di figli, le differenze di genere si riducono e i padri sembrano darsi più da fare nelle famiglie numerose: ad esempio se per il primo bebè gli uomini pagano il 36 per cento del costo incrementale, per tre figli (di cui il più giovane è un bebè) pagano il 43 per cento. La selezione potrebbe spiegare questo risultato: è possibile che le coppie più egalitarie possano permettersi maggiormente di avere una prole più numerosa. Al contrario, la proporzione del costo incrementale dei figli pagata dalle madri sale al crescere dell'età dei figli: tre quarti del costo di un figlio tra 6 e 12 anni è pagato dalle madri. In questo caso ci chiediamo se gli uomini si diano più da fare solo nel caso di estrema necessità, come quando hanno un bambino molto piccolo.

**Figura 4.8 - Stima del costo marginale dei figli in termine di ore aggiuntive di lavoro totale (rispetto alle coppie senza figli) per le donne e per gli uomini, per numero di figli ed età del più giovane, al netto delle variabili di controllo - Anni 2002-2003**



## 4.7 - Conclusioni

Questo capitolo cerca di mettere in luce come l'uso del tempo delle coppie italiane vari qualitativamente e quantitativamente quando hanno figli, secondo il loro numero e la loro età. L'ipotesi di fondo è che la presenza di figli non comporti soltanto un cambiamento nei tempi di lavoro, ma implichi piuttosto una vera e propria rivoluzione dei tempi di vita dei genitori, causando un'importante contrazione del tempo per la cura personale e per lo svago. Questa perdita è ciò che definiamo il costo marginale dei figli in termini di tempo.

L'analisi è stata realizzata con i dati dell'Indagine italiana sull'Uso del tempo, condotta dall'Istat nel 2002-2003. I bilanci del tempo rappresentano una fonte di informazione unica per misurare l'incremento di tempo legato alla presenza di figli in casa. Tuttavia alcuni limiti di questa fonte vanno evidenziati. In primo luogo l'Indagine non fornisce dati longitudinali ma solo trasversali: dunque, possiamo soltanto condurre un'analisi statica, comparando coppie con diverso numero di figli. Questo però richiede cautela nell'interpretazione che non può naturalmente essere causale, anche perché gli effetti di selezione potrebbero interferire a vari livelli. Ad esempio è possibile che le coppie senza figli abbiano un profilo di uso del tempo molto diverso da quello che avevano i genitori prima di avere bambini. In secondo luogo, il costo dei figli può essere sottostimato, in quanto la qualità dei dati sulle attività secondarie ci costringe a trascurare questo aspetto. Sappiamo invece che i genitori – e soprattutto le madri – possono badare ai figli mentre svolgono altre mansioni che sono riportate come attività principali (ad esempio stirare e sorvegliare al tempo stesso i bambini).

Infine, una riflessione dovrebbe essere dedicata al significato del "costo dei figli", che in questi termini potrebbe apparire solo come un peso per i genitori. In realtà nelle società sviluppate ormai i figli offrono essenzialmente benefici di tipo psicologico e i genitori considerano perlopiù un piacere – e non un costo – passare del tempo con i propri bambini. Ovviamente questo comporta una riduzione del tempo disponibile per altre attività e solo in questo senso lo definiamo "costo". Va sottolineato, inoltre, che questo costo è in buona parte endogeno e dunque deriva anche dalle preferenze e dalle scelte parentali, e non solo dalla disponibilità di servizi di *childcare*. Al di là dei limiti appena sottolineati, i risultati di questa analisi mostrano che i bambini italiani assorbono intensivamente il tempo dei genitori, anche se non sappiamo

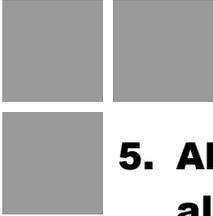
quanto questo sia determinato dalle preferenze dei genitori e dai loro atteggiamenti culturali (ad esempio gli italiani potrebbero “viziare” i propri figli o avere una forte preferenza per la loro compagnia) o piuttosto da carenze strutturali (ad esempio la mancanza degli asili nido o i loro elevati costi).

A parità di altre condizioni, la presenza di un figlio minore di 3 anni richiede oltre 3 ore di lavoro in più al giorno ai genitori, rispetto alla coppia senza figli, presa come riferimento. Questo ovviamente comporta un’analoga riduzione del tempo libero e del tempo di cura personale. Il costo sale all’aumentare del numero dei figli, ma con costi marginali decrescenti, segno di importanti economie di scala: tre figli piccoli costano oltre 5 ore e mezza in più. Il costo in termini di tempo si riduce al crescere dell’età del più piccolo: una famiglia con un solo figlio tra 3 e 5 anni lavora in totale 2 ore in più della coppia senza figli, ma se il figlio è in età scolare l’incremento di lavoro è pari ad un’ora e mezza. L’elevato costo di tempo dei figli più piccoli potrebbe derivare dalle carenze nell’offerta dei nidi pubblici o comunque a prezzi sussidiati. Pare, invece, che la scuola dell’obbligo, così come la scuola dell’infanzia, riescano ad alleviare, in modo efficace, il costo in termini di tempo per le famiglie.

L’aumento di lavoro associato alla presenza dei figli è sempre maggiore per le donne che non per gli uomini, quale che sia la tipologia familiare considerata. Questo risultato potrebbe incoraggiare opportune politiche di genere anche nel nostro Paese proprio con il fine di ridurre i costi dei figli per le madri. E questo potrebbe avere anche ripercussioni positive sui tassi di fecondità. Ricerche comparative, in effetti, mostrano che in altri paesi occidentali dove nascono più figli, le donne comprimono assai meno il tempo per sé e il tempo libero. In questi paesi vi sono più servizi – in particolare per le coppie con bambini in età 0-2 – vi sono meno condizionamenti culturali, e le donne si sentono meno obbligate a dedicare ai figli e – specialmente – ai lavori domestici una parte così importante del loro tempo. In quei contesti, inoltre, gli uomini fanno la loro parte condividendo in maniera più equa il costo dei figli.

## Bibliografia

- Craig Lyn e Michael Bittman. "The Incremental Time Costs of Children: an analysis of children's impact on adult time in Australia". *Feminist Economics*, 14, n. 2 (2008).
- Craig Lyn. *Contemporary motherhood. The impact of children on Adult time*. Ashgate: Aldershot, 2007.
- Dalla Zuanna Gianpiero. "The banquet of Aeolus. A familistic interpretation of Italy's lowest low fertility". *Demographic Research*, 4, n. 5 (2001).
- Dalla Zuanna Gianpiero e Giuseppe Annibale Micheli. *Strong family, familism and lowest-low fertility*. Dordrecht: Kluwer Academic Press. Dordrecht, Netherlands, 2004.
- De Santis Gustavo. "The monetary cost of children. Theory and empirical estimates for Italy". *Genus*, 60, n. 1 (2004): 161-183.
- Folbre Nancy, Yoon Jayoung, Finnoff Kade, Fuligni Allison Sidle. "By What Measure? Family Time Devoted to Children in the United States". *Demography*, 42, n. 2 (2005): 373-390.
- McDonald Peter. "Gender equity in theories of fertility transition". *Population and Development Review*, 26 n. 3 (2000): 427-439.
- Mencarini Letizia e Maria Letizia Tanturri. "L'uso del tempo tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita: le peculiarità dell'Italia". Cap. 1 in *Uso del tempo e ruoli di genere*. Roma: Istat, 2012.
- Mills Melinda, Mencarini Letizia, Tanturri Maria Letizia, e Katia Begall. "Gender equity and fertility intentions in Italy and the Netherlands". *Demographic Research*, 18, n. 1 (2008): 1-26. <http://www.demographic-research.org>. Vol. 1435-9871. Vol. 18/1. ISSN, 2008.
- Reher David Sven. "Family ties in Western Europe: Persistent contrasts". *Population and Development Review*, 24 n. 2 (1998): 203-234.
- Sayer Liana, Suzanne M. Bianchi e John P. Robinson. "Are Parents Investing Less in Children? Trends in Mothers' and Fathers. Time with Children". *American Journal of Sociology*, 110, n. 1 (2004): 1-4.



## **5. Allocazione del benessere all'interno della famiglia in Italia: un approccio collettivo basato sulla soddisfazione economica**

### **5.1 - Introduzione**

La distribuzione delle risorse all'interno della famiglia può essere misurata adottando diverse metodologie ed è una dimensione essenziale per definire correttamente le politiche di welfare. Per esempio, un confronto sull'efficacia di differenti politiche di contrasto alla povertà dei bambini, o di quelle per incentivare fertilità e offerta di lavoro femminile, è possibile se è nota l'allocazione familiare delle risorse, sia in termini di uso del tempo sia di trasferimenti di risorse monetarie. Nella teoria economica tradizionale la famiglia è considerata come un'unità decisionale; si tratta però di un'assunzione debole sia dal punto di vista teorico, sia rispetto alle verifiche empiriche che sono state fatte per testarla.

---

*Il presente capitolo è stato redatto da: Lucia Mangiavacchi (parr.5.3 e 5.5), Department of Applied Economics-University of Balearic Islands, Palma de Mallorca, Microsimulation and Public Policy Analysis Unit-Paris School of Economics, Paris e Chiara Rapallini (parr. 5.1, 5.2 e 5.4), Dipartimento Studi sullo Stato, Università degli Studi di Firenze.*

L'approccio collettivo, proposto per la prima volta da Bourguignon (1984) e Chiappori (1988, 1992), suggerisce di modellare le scelte delle famiglie partendo dalle preferenze individuali di ciascun membro (in genere quelli adulti); ne segue che le scelte del nucleo familiare sono considerate il risultato di un processo decisionale. Nella formulazione originale del modello collettivo però non è considerato il tempo impiegato dai coniugi nelle attività di lavoro domestico.

Il modello collettivo di offerta di lavoro è stato esteso alle attività domestiche in un articolo di Chiappori (1997), nel quale l'autore ha generalizzato il suo iniziale modello introducendo il consumo, da parte della famiglia, di beni prodotti con una tecnologia che considera come unico input il tempo impiegato dai coniugi nelle attività domestiche, intendendo con questo termine sia le attività di cura della casa sia dei membri della famiglia stessa. Stime di questo modello sono state proposte da Apps e Rees (1996), Aronsson et al. (2001), Rapoport et al. (2005) e Donni e Matteazzi (2010). Bourguignon e Chiuri (2005) hanno sviluppato una nuova tecnica che permette di stimare la produttività individuale del lavoro casalingo, mostrando che un modello collettivo di offerta di lavoro è una rappresentazione migliore del processo decisionale che si svolge all'interno della coppia, rispetto a quello rappresentato con i modelli tradizionali di offerta di lavoro.

La letteratura tradizionale sui modelli collettivi identifica le derivate della regola di ripartizione (*sharing rule*, negli articoli in lingua inglese) e la deriva empiricamente nei modelli di offerta (totale) di lavoro, a meno di una costante. In due articoli recenti Kalugina et al. (2009a, 2009b) propongono un approccio alternativo utilizzando dati soggettivi in un modello collettivo con produzione domestica. Le autrici suggeriscono due differenti modi per calcolare la regola di ripartizione a partire dai dati soggettivi: in Kalugina et al. (2009b) assumono che esista una corrispondenza tra le risposte fornite dai coniugi ad una domanda sul loro livello generale di soddisfazione, riportata in un'indagine sull'uso del tempo, e le loro utilità individuali; in Kalugina et al. (2009a) ipotizzando che si possa stabilire una corrispondenza tra la valutazione soggettiva sulla situazione economica che ciascun membro della coppia riporta nella stessa indagine e la propria quota di risorse all'interno del nucleo.

In questo articolo si applica un modello collettivo ad un nuovo data set per le famiglie italiane seguendo la metodologia proposta da Kalugina et al. (2009a). Per stimare la regola di ripartizione si utilizzano

le risposte date da ciascun coniuge al questionario sulla propria condizione economica all'interno dell'indagine Multiscopo Uso del tempo anni 2002-2003 dell'Istat. Stimando la regola di ripartizione in un modello collettivo con produzione domestica si vuole capire se una maggiore forza contrattuale della donna sul mercato del lavoro, ossia un alto salario orario, si traduca in una maggiore quota di risorse a sua disposizione all'interno del nucleo familiare, intendendo con il termine risorse sia quelle strettamente monetarie sia il tempo. In altre parole, se la relazione tra famiglia e mercato del lavoro è bi-direzionale, si vuole comprendere se, e quanto, una posizione "forte" della donna sul mercato del lavoro condiziona la dinamica familiare. Questo tema è cruciale per l'Italia per due motivi: il primo è la ridotta partecipazione femminile al mercato del lavoro; il secondo è la disuguaglianza nella distribuzione dei carichi domestici, che sono fondamentalmente a carico delle donne lungo tutto il ciclo di vita.<sup>1</sup>

Negli ultimi decenni, tutte le società occidentali hanno condiviso l'esperienza di un significativo aumento del tasso di occupazione femminile, e quindi dei nuclei familiari bi-reddito (Bianchi et al., 2007). Nonostante ciò, anche tra i Paesi membri dell'Europa ci sono notevoli differenze rispetto alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, che oscilla tra il 40 per cento registrato nei paesi del Sud Europa (Spagna, Italia e Grecia) ed il 65 per cento registrato nei Paesi del Nord Europa.

In Italia la partecipazione femminile al mercato del lavoro ed il tasso di occupazione sono i più bassi dell'Europa a 15, mentre Malta ha il record negativo per l'Europa a 25 (Aassve et al., 2010). Inoltre, sempre in Italia, la crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro tra il 1995 ed il 2005 è stata del 10 per cento, mentre in Spagna e Irlanda nello stesso arco di tempo è cresciuta del 20 e 16 per cento, rispettivamente. Questa caratteristica del mercato del lavoro italiano è ben nota e numerosi sono i contributi sul tema. Tra i molti si ricordano lo studio di Del Boca e al. (2009) sulle possibili implicazioni delle politiche pubbliche sulla decisione di maternità e sulle scelte relative al mercato del lavoro, e le analisi

---

<sup>1</sup> Per capire la differenza tra Italia e alcuni paesi del Nord Europa nella distribuzione delle responsabilità domestiche si veda Anxo et al. (2011).

che riguardano altri aspetti collegati allo stesso tema (Aaberge et al. 2005; Del Boca et al. 2005, 2000).

Il data set originale utilizzato in questo lavoro consente di fornire un'ulteriore evidenza che l'uso dei dati soggettivi sulla situazione economica della famiglia sono utili per stimare le quote individuali delle risorse complessive del nucleo e l'importanza dei salari dei singoli nel processo di contrattazione familiare.

Il lavoro è articolato come segue: nel primo paragrafo si illustrano il modello matematico e la specificazione econometria. Nel secondo paragrafo si descrivono i due data set utilizzati per stimare il modello con dati italiani. Nel terzo paragrafo si discute l'impiego dei dati soggettivi nei modelli collettivi. Il quarto paragrafo presenta i risultati delle stime dell'indice di distribuzione intra-familiare, dell'offerta di lavoro domestico maschile e femminile e la regola di ripartizione. Il sesto paragrafo conclude.

## 5.2 - Il modello

Nel modello collettivo adottato in questo lavoro le risorse familiari sono il reddito da lavoro, il reddito non da lavoro e il prodotto della produzione casalinga, come fanno Kalugina et al. (2009a). Seguendo la notazione usuale, i due membri adulti del nucleo familiare sono indicati con  $i = f, m$  e si assume che ciascuno di loro abbia una propria funzione di utilità. La funzione di utilità individuale è di tipo egoistico ed è la seguente:  $U_i = U_i(L_i, C_i, Y_i, z)$ , dove  $L_i$  è il tempo libero (assegnabile a ciascun coniuge e osservabile),  $C_i$  è il consumo di un bene composito Hicksiano con un prezzo normalizzato ad 1 (non osservabile),  $Y_i$  è il vettore del consumo del bene domestico da parte del coniuge  $i$  e  $z$  è un vettore di caratteristiche della famiglia. La funzione di produzione del  $k^{mo}$  bene domestico è come segue:

$$Y^k = g^k(t_f^k, t_m^k, z), \quad k = 1, \dots, K, \quad (1)$$

dove  $t_i^k$ ,  $i = m, f$  è il tempo che il membro  $i$  della famiglia dedica alla produzione del bene domestico  $k$ .  $T$  è il tempo complessivo a

disposizione dell'individuo. Sia  $s$  un vettore di dimensione  $R$  di fattori distributivi,  $y$  il reddito non da lavoro di cui dispone il nucleo familiare e  $w_f$  e  $w_m$  il salario femminile e maschile, rispettivamente. La soluzione Pareto efficiente di un modello collettivo con produzione familiare è il risultato del seguente programma di massimizzazione:

$$\begin{aligned}
 & \underset{L_f, C_f, Y_f, L_m, C_m, Y_m}{\text{Max}} \quad (\mu_f(\cdot)U_f(L_f, C_f, Y_f, \dots, z) + \mu_m(\cdot)U_m(L_m, C_m, Y_m, \dots, z)) \\
 & \text{s.t.} \\
 & C_f + C_m + pY_f + pY_m + L_f w_f + L_m w_m \leq T w_f + T w_m + y + \Pi(w_f, w_m, p) \\
 & Y^k = g^k(t_f^k, t_m^k, z), k = 1, \dots, K \\
 & Y = Y_f + Y_m \\
 & L_i + t_i \leq T, \quad i = f, m
 \end{aligned} \tag{2}$$

dove  $\mu_i = \mu_i(w_f, w_m, y, s, z)$  in  $[0, 1]$  sono pesi continuamente differenziabili tali per cui:  $\mu_f + \mu_m = 1$ .  $\Pi(w_f, w_m, p)$  è il profitto derivante dalla produzione domestica, ossia il prodotto della produzione domestica di cui la famiglia può effettivamente godere. I beni di produzione domestica sono commerciabili e  $p$  è un vettore di prezzi di questi beni, esogeno ed uguale per tutte le famiglie.

Come in Apps e Rees (1997) e Chiappori (1997) il programma di massimizzazione (2) può essere riformulato nei programmi (3) e (4) come segue:

$$\begin{aligned} \underset{t_f, t_m}{\text{Max}} \Pi &= pY - w_f t_f - w_m t_m \\ \text{s.t.} & \end{aligned} \quad (3)$$

$$Y^k = g^k(t_f^k, t_m^k, z), \quad k = 1, \dots, K$$

$$\begin{aligned} \underset{C_i, L_i, Y_i}{\text{Max}} U_i(L_i, C_i, Y_i, \dots, z), \quad i = f, m \\ \text{s.t.} \end{aligned} \quad (4)$$

$$C_i + pY_i + L_i w_i \leq \varphi_i$$

$$L_i + h_i + t_i = T$$

$$Y = Y_f + Y_m,$$

dove i vincoli individuali sono quello di bilancio, quello sul tempo complessivo e quello sull'impiego dei beni di produzione domestica. Come nel caso dei vincoli di bilancio individuali  $\varphi_i = (w_f, w_m, p, y, s, z)$  è la parte del reddito complessivo allocato al membro  $i$ , in modo che:  $\varphi = \varphi_m + \varphi_f = (w_f + w_m)T + y + \Pi$ . Il reddito complessivo  $\varphi$  è qui la somma del tempo totale a disposizione (al saggio salariale), il reddito non da lavoro e il profitto che deriva dalla funzione di produzione familiare. I programmi (3) e (4) possono essere riformulati come segue per ricavare le funzioni Marshalliane di domanda di tempo libero:

$$\begin{aligned} \underset{t_f, t_m}{\text{Max}} \Pi &= pY - w_f t_f - w_m t_m \\ \underset{C_i, L_i, Y_i}{\text{Max}} U_i(L_i, C_i, Y_i, \dots, z), \quad i = f, m \\ \text{s.t.} & \end{aligned} \quad (5)$$

$$C_f + pY_f + w_f(T - h_f) \leq \varphi_f$$

$$C_m + pY_m + w_m(T - h_m) \leq \varphi_m$$

dove  $h_i$  è il tempo che il membro  $i$  dedica al lavoro sul mercato,

$$\begin{aligned} \varphi_m + \varphi_f &= \varphi \\ L_i + h_i + t_i &= T \\ L_f &= L^f(w_f, \varphi_f(w_f, w_m, y, s, z); z) \\ L_m &= L^m(w_m, \varphi - \varphi_f(w_f, w_m, y, s, z); z) \end{aligned} \quad (6)$$

dove  $L_f$  e  $L_m$  sono le domande Marshalliane di tempo libero.

Come si dirà in dettaglio nel quarto paragrafo, l'assunzione su cui si basa questo lavoro è che le risposte soggettive sulla situazione economica fornite da ciascun membro della coppia siano connesse alla quota di risorse complessive di ciascuno. Ciò significa che se moglie e marito<sup>2</sup> danno la stessa risposta a questa domanda si assume che il processo di contrattazione all'interno della famiglia sia tale per cui  $\varphi_f = \varphi_m$ , mentre se la moglie dichiara un livello di soddisfazione maggiore (minore) rispetto a quanto dichiarato dal marito si assume che  $\varphi_f > \varphi_m$  ( $\varphi_m < \varphi_f$ ).

Questa assunzione consente di identificare la regola di ripartizione, almeno per il sotto-campione di coniugi che forniscono la stessa risposta alla questione posta. In effetti, considerando la definizione di risorse complessive, questa congettura implica che:

$$\begin{aligned} \varphi_f &< \frac{1}{2}[(w_f + w_m)T + y + \Pi] \text{ if } \varphi_f < \varphi_m \\ \varphi_f &= \frac{1}{2}[(w_f + w_m)T + y + \Pi] \text{ if } \varphi_f = \varphi_m \\ \varphi_f &> \frac{1}{2}[(w_f + w_m)T + y + \Pi] \text{ if } \varphi_f > \varphi_m \end{aligned} \quad (7)$$

<sup>2</sup> In questo lavoro si utilizzano i termini marito, moglie e coniugi per indicare i membri della coppia e il loro sesso, nonché la coppia stessa, anche se la presenza di un vincolo matrimoniale non è rilevante ed il sample utilizzato comprende anche coppie di conviventi.

mentre per il sotto-campione di coppie che forniscono una stessa valutazione della loro situazione economica, la quota per ciascun coniuge delle risorse complessive è la seguente:

$$\varphi_m = \varphi_f = \frac{1}{2} \left[ (w_f + w_m)T + y + \Pi \right] \quad (8)$$

Per testare questo modello e per derivare la regola di ripartizione, i passaggi necessari sono i tre che seguono:

1. testare l'assunzione che le risposte fornite individualmente siano collegate al complesso delle risorse familiari con una stima simultanea rispetto a variabili individuali e familiari;
2. stimare un sistema a tre equazioni, ossia le due offerte di lavoro domestico e un indice di disuguaglianza all'interno del nucleo, illustrato subito oltre. La stima è una FIML e questo passaggio ha come obiettivo quello di testare la razionalità collettiva e l'indice di disuguaglianza creato a partire dai dati;
3. stimare i parametri della regola di ripartizione per il sotto-campione delle coppie in cui entrambi valutano la situazione economica della famiglia allo stesso modo. Per questo sotto-campione, infatti, la regola di ripartizione si può identificare, e i parametri validi per questo sotto-campione si possono utilizzare per stimare la regola di ripartizione per l'insieme di tutte le coppie del campione di questo studio.

Il modello econometrico si basa sull'assunzione che nel programma (3) l'allocazione del tempo è endogena, così come il profitto dalla funzione di produzione familiare. Il tempo dedicato al lavoro casalingo, il tempo libero e le ore di lavoro di mercato sono tutte grandezze osservabili, mentre il profitto che deriva dall'attività domestica e la regola di ripartizione non sono note e devono essere derivate dai dati. Il profitto che deriva dal lavoro domestico è l'unica variabile endogena del modello ed è l'unica che è comune alle tre equazioni del sistema: infatti le due funzioni di offerta di lavoro domestico dei coniugi dipendono da  $\phi$ , che a sua volta dipende da  $\Pi$ . Seguendo la procedura proposta da Kalugina et al. (2009a), si definisce l'indice  $I$  di distribuzione delle risorse all'interno della famiglia in funzione crescente della quota del reddito complessivo a disposizione

della donna, ossia  $I = 0$ , se  $\varphi_f < \varphi_m$ ,  $I = 1$  se  $\varphi_f = \varphi_m$ ,  $I = 2$  se  $\varphi_f > \varphi_m$ . La regola di ripartizione, non osservabile, è una funzione delle caratteristiche individuali e familiari, come segue:

$$\varphi_f^* = \gamma'Z + \varepsilon \quad (9)$$

La funzione indice può essere scritta come segue:

$$I = \begin{cases} 0, & \text{se } \varphi_f^* \leq k_1 \\ 1, & \text{se } k_1 \leq \varphi_f^* \leq k_2 \\ 2, & \text{se } \varphi_f^* > k_2 \end{cases} \quad (10)$$

ed il seguente è il sistema da stimare:

$$\begin{cases} 0, & \text{se } \varphi_f^* \leq k_1 \\ 1, & \text{se } k_1 \leq \varphi_f^* \leq k_2 \\ 2, & \text{se } \varphi_f^* > k_2 \\ t_f = \alpha_f X_f + u_1 \\ t_m = \alpha_m X_m + u_2 \end{cases} \quad (11)$$

Winkelmann (2005) ha mostrato che per identificare la correlazione intra-familiare di benessere in una coppia utilizzando dati soggettivi, è necessario un modello *ordered probit*. Dal momento che il sistema appena illustrato ha una componente ordinale, l'indice, e una lineare, le due equazioni di offerta di lavoro domestico, è stimato con una FIML. Per quanto concerne la regola di ripartizione, i programmi (3) e (4) permettono di derivare non solo le due domande Marshalliane di domanda di tempo libero, ma anche le due offerte di lavoro complessivo (di mercato e non), che sono stimate con la specificazione

che segue:

$$\left\{ \begin{array}{l} H_f = \alpha_f + \beta_f \ln \varphi_f + \gamma_f X_f + e_f \end{array} \right. \quad (12)$$

$$\left\{ \begin{array}{l} H_m = \alpha_m + \beta_m \ln \varphi_m + \gamma_m X_m + e_m \end{array} \right. \quad (13)$$

nella quale con  $(\alpha_f, \alpha_m, \beta_f, \beta_m, \gamma_f, \gamma_m)$  si indicano i parametri del vettore delle caratteristiche individuali ed  $e_f$  e  $e_m$  i due termini di errore. Per il sotto-campione per cui l'indice ha valore 1,  $\varphi_f$  e  $\varphi_m$  sono noti e le due equazioni dell'offerta di lavoro totale (12 e 13) possono essere stimate assumendo che nell'equazione (8)  $\Pi$  sia molto piccolo. Il metodo di stima in questo caso è un Sur (*seemingly unrelated regression*) e la distorsione dovuta alla selezione del campione è corretta usando l'inverso del rapporto di Mill, come risulta dal modello probit. Infine, i parametri delle due equazioni dell'offerta di lavoro possono essere impiegati per derivare la regola di ripartizione per l'intero campione di coppie con la specificazione che segue:

$$\ln \hat{R} = \delta X + u \quad (14)$$

nella quale  $X = (w_f, w_m, y_f, y_m, s, z)$  e  $\ln \hat{R}$  è il logaritmo naturale del rapporto predetto tra la quota di risorse dei coniugi. Il metodo di stima utilizzato in quest'ultimo passaggio sono i minimi quadrati ponderati. Come in Kalugina et al. (2009a), sono stati adottati dei pesi per aumentare quello delle osservazioni con maggiore coerenza tra l'evoluzione dell'indice e il rapporto delle quote, mentre hanno meno peso le osservazioni per cui questo legame appare più debole. Il peso assegnato a ciascuna osservazione è l'inverso della variazione dell'osservazione stessa.

### 5.3 - I dati

I dati utilizzati sono tratti da due diverse indagini. Quella principale è l'indagine Multiscopo Uso del tempo 2002-2003 dell'Istat. L'Indagine copre 21.075 famiglie e 55.773 individui ed è rappresentativa a livello

nazionale. Per questo lavoro è stato selezionato un sotto-campione di 4.673 coppie in cui entrambi i coniugi lavorano. L'indagine contiene informazioni sull'impiego del tempo da parte di ciascun intervistato, sul suo livello di istruzione, sulla condizione lavorativa, professionale, la valutazione individuale sulla condizione economica della famiglia ed una più in generale sul benessere del nucleo. Per quanto riguarda l'uso del tempo, l'indagine raccoglie le informazioni con tre strumenti: il primo è un questionario generale, il secondo è un questionario sull'impiego settimanale del tempo, mentre il terzo è un diario che copre un'intera giornata. Nel questionario settimanale l'uso del tempo è registrato a cadenza oraria per l'intera settimana, generalmente quella che ha preceduto l'intervista. Per quanto riguarda il diario giornaliero, le informazioni sono registrate ogni dieci minuti in un giorno a scelta dell'intervistato. L'Indagine Multiscopo Uso del tempo permette di ricostruire la variabile individuale relativa alla condizione lavorativa, all'offerta di lavoro – sul mercato e a casa – e sul livello di istruzione. Allo scopo di questa ricerca sono state utili anche alcune variabili che hanno permesso di ricostruire le caratteristiche del nucleo familiare, come la sua composizione, la residenza e le caratteristiche individuali dei coniugi.

Questa indagine non contiene però informazioni sul salario individuale e sul reddito non da lavoro della famiglia, che sono essenziali per testare l'utilizzo dei dati soggettivi, l'assunzione di razionalità collettiva, e la regola di ripartizione del modello adottato per spiegare il processo di contrattazione all'interno della famiglia. I dati sui redditi utilizzati in questa analisi derivano da una procedura di matching tra l'Indagine Multiscopo Uso del tempo Istat e l'Indagine sui Redditi e la Ricchezza delle Famiglie Italiane del 2003 di Banca d'Italia. In pratica le variabili reddituali sono state derivate dall'Indagine sui Redditi e la Ricchezza delle Famiglie Italiane del 2002 di Banca d'Italia con un matching statistico. L'Indagine sui Redditi e la Ricchezza delle Famiglie Italiane di Banca d'Italia del 2002 copre 8.011 famiglie e 22.148 individui dai quali sono state selezionate 1.453 famiglie bi-reddito per le quali fossero osservabili i salari di entrambi i coniugi. Questa seconda indagine ha informazioni sulle ore lavorate e sul reddito da lavoro di ciascun individuo della famiglia, nonché dati sul reddito non da lavoro e sul patrimonio del nucleo. L'indagine di Banca d'Italia è biennale, quindi sarebbero disponibili indagini più recenti, mentre per l'Indagine Istat, il 2002 è l'indagine più recente.

Le due indagini sono complementari perché contengono entrambe dettagli sulle caratteristiche demografiche, di istruzione e sulle competenze professioni a livello individuale. Il matching statistico è stato possibile perché entrambi i dati set contengono un insieme di variabili condizionali, e perché sono tratte dalla stessa popolazione.<sup>3</sup> La prima condizione è stata soddisfatta ricodificando le variabili relative al livello di istruzione e alla condizione professionale, per rendere omogenea la classificazione delle due indagini. I due campioni sono omogenei perché dalle due indagini sono stati selezionati due sottocampioni con le stesse caratteristiche. Un'ulteriore fonte di distorsione nell'utilizzare fonti complementari è il differente disegno di campionamento delle indagini. Battistin et al. (2003) hanno proposto una procedura, basata sulla stima dei propensity scores con l'obiettivo di correggere per gli errori derivanti dal diverso campionamento; hanno poi applicato questa procedura ai data set Istat e Banca d'Italia ed i loro risultati mostrano che non è necessaria una specifica correzione per le diverse procedure di campionamento. Sulla base di questi lavori si può ragionevolmente assumere che la distorsione derivante dal campionamento nel nostro matching è trascurabile. In particolare, nel nostro caso è necessario imputare due variabili, i saggi salariali e il reddito non da lavoro dell'Indagine Banca d'Italia 2002, nell'Indagine Multiscopo Uso del tempo 2002-2003, nella quale mancano. Dal momento che si tratta di una imputazione di più variabili, è stata adottata la procedura MICE suggerita da Van Buuren et al. (1999) e implementata in Stata da Royston (2004). L'assunzione necessaria per implementare questa procedura è che i dati missing siano distribuiti in maniera casuale (Van Buuren et al. 1999), che è verosimile quando la distribuzione dei valori mancanti dipende solo dai dati originali e non dalla distorsione imputabile alla selezione.<sup>4</sup>

Per specificare due distribuzioni condizionate per le variabili da imputare è stato utilizzato il seguente insieme di variabili: l'età, il numero dei figli, il livello di istruzione, il sesso, la regione di residenza,

---

<sup>3</sup> Precedenti studi (Arellano e Meghir, 1992; Battistin et al., 2003) basati sull'uso di fonti complementari hanno mostrato l'importanza di queste due condizioni per avere un matching statistico robusto.

<sup>4</sup> L'imputazione dei valori in Indagine Multiscopo Uso del tempo 2002-2003 è fatta utilizzando la distribuzione osservata per le variabili di interesse nel campione Banca d'Italia. Quindi la probabilità di dati mancanti non dipende dalla non osservazione, bensì dai dati originari. Si può quindi ragionevolmente assumere che i dati mancanti sono distribuiti casualmente.

la composizione familiare, la condizione professionale e la valutazione soggettiva circa la situazione economica della famiglia. La metodologia

**Tavola. 5.1 - Statistiche descrittive delle variabili imputate in TUS da SHIW - Anni 2002-2003 (medie campionarie e deviazioni standard)**

	Media	Deviazione standard
Salario orario delle donne in SHIW	9.409	11.261
Salario orario delle donne in TUS dopo il matching	9.569	9.912
Salario orario degli uomini in SHIW	12.062	15.496
Salario orario degli uomini in TUS dopo il matching	11.53	15.212
Reddito non da lavoro annuale in SHIW	1.188.781	3.943.325
Reddito non da lavoro annuale in TUS dopo il matching	1.056.336	3.230.34

Fonte: Istat, Indagine sull'Uso del tempo 2002-2003

utilizzata imputa le variabili utilizzando una *switching regression*, procedure descritta in Van Buuren et al. (1999).<sup>5</sup>

Le statistiche descrittive delle variabili osservate e imputate sono presentate nella tavola 5.1: dopo l'imputazione le medie e le deviazioni standard dei due campioni non sono statisticamente significative. I risultati del matching sono particolarmente validi per i salari, che sono quelli di maggiore importanza per lo scopo dell'analisi. Anche le variabili imputate rispettano la distribuzione osservata nelle Regioni Italiane.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> In sostanza è stato usato il comando Stata Ice (Royston, 2005), con l'opzione "match", che sostituisce l'imputazione con regressione lineare con una procedura di matching. Il matching è preferibile rispetto alla regressione lineare per le variabili continue quando è difficile sostenere l'assunzione di linearità, come in questo caso. In effetti questo metodo è robusto proprio qualora la distribuzione delle variabili imputate non può ragionevolmente essere assunta come una normale.

<sup>6</sup> Ulteriori informazioni sulla distribuzione delle variabili possono essere fornite su richiesta.

#### 5.4 - L'uso dei dati soggettivi

In questo studio l'indice di disuguaglianza all'interno della famiglia è costruito utilizzando informazioni circa la valutazione soggettiva sulla condizione economica del nucleo, come dichiarata da ciascun coniuge intervistato nel corso dell'indagine sull'uso del tempo.

Tra le numerose domande che riguardano il benessere presenti in questa inchiesta, è stata utilizzata la risposta al quesito: *Lei è soddisfatto della sua condizione economica?*. Le risposte possibili erano: *molto, abbastanza, non molto, per niente, risposta non pertinente* e la assunzione adottata è che, se i coniugi gestiscono le risorse della famiglia in maniera paritaria, esprimono la stessa valutazione sulla situazione economica del nucleo.

La principale giustificazione all'uso dei dati di valutazione soggettiva in economia deriva dai limiti della teoria assiomatica delle preferenze rivelate (Senik, 2005). Più precisamente, l'uso dei dati di valutazione soggettiva è stato lanciato dalla c.d. scuola di Leyden negli anni Settanta ed è stato sviluppato nel corso degli anni Novanta per la misurazione della povertà e per valutare la percezione della disuguaglianza: si vedano Thurow (1971) e Ravallion e Lokshin (2001).

Nello studio di questi temi, infatti, i confronti interpersonali di utilità sono indispensabili,<sup>7</sup> nonostante tali confronti non siano coerenti con la teoria delle preferenze rivelate. In termini più generali, la teoria delle preferenze rivelate non è utile in presenza di fallimenti del mercato, nel caso di interazioni che non avvengono sul mercato e se ci sono fallimenti del mercato dovuti ad assenza di coordinamento. Nonostante ciò disuguaglianza, povertà e questioni distributive non sono i soli temi in cui i dati sulla soddisfazione possono essere utilmente impiegati: per esempio, i costi non monetari della disoccupazione sono stati ampiamente studiati con questo approccio (Clark e Oswald, 1994; Winkelmann e Winkelmann, 1998).

---

<sup>7</sup> Van Praag e Frijters (1999).

**Tavola 5.2 - Statistiche descrittive delle principali variabili usate - Anni 2002-2003** (medie del campione e deviazioni standard)

VARIABILI	Media	Deviazione Standard
Indice di uguaglianza economica	0.991	(0.528)
Soddisfazione economica del marito	2.912	(0.542)
Soddisfazione economica della moglie	2.903	(0.546)
Reddito non da lavoro mensile	378.164	(700.439)
Salario mensile del marito	1506.24	(4176.652)
Salario mensile della moglie	840.485	(2237.963)
Salario orario della moglie	10.495	(20.749)
Salario orario del marito	12.27	(21.977)
Offerta di lavoro totale (sul mercato e domestico) della moglie	234.602	(105.209)
Offerta di lavoro totale (sul mercato e domestico) del marito	182.422	(119.681)
Ore mensili di lavoro domestico della moglie	149.658	(86.021)
Ore mensili di lavoro domestico del marito	55.168	(61.612)
Livello di istruzione della moglie	4.583	(1.458)
Livello di istruzione del marito	4.745	(1.492)
Età del marito	43.829	(9.011)
Età della moglie	40.692	(8.620)
Numero di figli di età inferiore ai 3 anni	0.148	(0.379)
Numero di figli di età inferiore ai 6 anni	0.205	(0.448)
Numero di figli di età superiore ai 6 anni	0.591	(0.769)
Numero di persone non famigliari presenti in famiglia	0.016	(0.127)
Numero di componenti della famiglia	3.386	(0.926)
Presenza di un collaboratore domestico	0.051	(0.219)
Presenza di una babysitter	0.025	(0.156)

Fonte: Istat, Indagine sull' Uso del tempo 2002-2003

In questo lavoro si usano dati soggettivi per meglio comprendere l'interazione tra coniugi, con la consapevolezza che si tratta di una interazione in cui contano fattori monetizzabili e fattori che non possono essere monetizzati.

Da un punto di vista metodologico, interpretare le risposte individuali implica 1) collegare una variabile discreta di valutazione relativa alla soddisfazione all'utilità, che è una variabile latente – ossia non osservabile – e continua, e 2) associare livelli di utilità a caratteristiche osservabili. Considerando ciascuno di questi passaggi, sono necessarie assunzioni molto forti, ed in particolare che: (a) il

legame tra le variabili osservabili e l'utilità non osservata è lo stesso per tutti gli individui, ossia che i parametri della funzione individuale di soddisfazione sono gli stessi per tutti gli individui; (b) l'associazione tra un dato livello di soddisfazione e la variabile di utilità latente è la stessa per tutti.<sup>8</sup> La scuola di Leyden adotta esplicitamente entrambe le assunzioni nel presupposto che *“di fronte ad una scala di possibili livelli di soddisfazione, individuati con un'etichetta, gli individui per dare delle risposte il più sensate possibile, dividono l'utilità massima raggiungibile in parti uguali ai livelli proposti”*, e *“individui che appartengono alla stessa cultura associano lo stesso livello di utilità allo stesso livello di soddisfazione”*.<sup>9</sup>

Nel caso qui illustrato queste assunzioni devono essere interpretate nel senso che: 1) i coniugi sono in grado di valutare la quota di risorse che controllano e traducono allo stesso modo queste risorse in utilità; 2) all'interno della coppia le risposte individuali sono comparabili. Come sottolineano Kalugina et al. (2009a), nel caso della studio della famiglia è possibile superare una delle critiche più frequenti al confronto di valutazioni fatte dai singoli rispetto a scale di reddito. In effetti, le risposte relative alle risorse economiche sono strettamente collegate con il contesto sociale e riflettono la posizione relativa che l'individuo si attribuisce nel proprio ambito di riferimento, piuttosto che un'unica scala comune a tutti. Questo può essere vero per individui che vivono in condizioni molto diverse, mentre è ragionevole assumere che *“due individui che vivono insieme e dividono almeno in parte le loro risorse condividano un'unica scala su cui posizionarsi”* (Kalugina et al., 2009a).

Per verificare se le risposte sulla condizione economica sono state date dai coniugi tenendo a mente la condizione strettamente individuale, o piuttosto tenendo conto dei trasferimenti di risorse che avvengono all'interno del nucleo, come assunto nei modelli collettivi, è stata fatta una stima simultanea delle loro risposte, regredendole rispetto al salario mensile e ad alcune variabili descrittive delle caratteristiche individuali e familiari. Come illustrato nel prossimo paragrafo, i risultati di questa stima mostrano (Tavola 5.3) che, anche se la domanda era esplicitamente rivolta ai singoli, il salario mensile del coniuge è significativo nella

---

<sup>8</sup> Senik (2005).

<sup>9</sup> Van Praag (1991).

valutazione di entrambi i partner, mostrando che la risposta è data da ciascuno tenendo presenti tutte le risorse della famiglia.

Questo risultato conferma quanto concluso da Kalugina et al. (2009a) con dati riferiti alla Russia. Anche un altro dei loro risultati ha trovato conferma in questo lavoro: variabili non economiche sono significative nello spiegare le risposte individuali sulla situazione economica. In particolare, alcune caratteristiche del partner – l'età del coniuge in Italia ed il suo livello di istruzione in Russia – sono risultate significative. In questo e nello studio appena citato, questa stima mostra che alcuni indicatori sullo stile di vita della famiglia sono rilevanti; ne sono un esempio il numero e l'età dei figli e la presenza di un aiuto domestico o di una baby-sitter.

**Tavola 5.3 - Stima simultanea della soddisfazione economica dei coniugi -  
Sur (a) - Anni 2002-2003 (coefficienti stimati)**

VARIABILI ESPLICATIVE	Maschi	Femmine
Salario mensile del marito	1.744*** (0.364)	-1.603*** (0.368)
Salario mensile della moglie	-1.632*** (0.362)	1.699*** (0.365)
Reddito non da lavoro mensile	0.023 (0.152)	0.213 (0.154)
Differenza di salario mensile fra moglie e marito	1.631*** (0.365)	-1.659*** (0.368)
Ore mensili di lavoro domestico della moglie	-1.035 (1.351)	0.959 (1.363)
Ore mensili di lavoro domestico del marito	-0.380 (1.751)	-0.824 (1.767)
Differenza di età fra moglie e marito	0.004* (0.002)	0.022*** (0.002)
Dummy indicante se la moglie ha più istruzione del marito	-0.007 (0.025)	-0.004 (0.025)
Presenza sia di collaboratore domestico che di babysitter	0.469*** (0.133)	0.315** (0.134)
Numero di figli di età inferiore ai 3 anni	-0.052* (0.028)	-0.028 (0.028)
Numero di figli di età inferiore ai 6 anni	0.010 (0.022)	0.019 (0.023)
Numero di figli di età superiore ai 6 anni	-0.023* (0.013)	0.016 (0.014)
Sud	-0.019 (0.023)	-0.023 (0.023)
Costante di regressione	2.700*** (0.028)	2.709*** (0.029)
Numero di osservazioni	4.427	4.427
R-quadro	0.011	0.042

Fonte: Istat, Indagine sull' Uso del tempo 2002-2003

(a) Errore Standard in parentesi

(\*\*\*) p<0.01.

(\*\*) p<0.05.

(\*) p<0.1.

## 5.5 - I risultati

Come anticipato nel paragrafo precedente, la stima simultanea delle risposte dei due coniugi sulla loro situazione economica mostra un risultato atteso: sono significativi sia il proprio salario mensile sia quello del coniuge (Tavola 5.3). Per quanto riguarda il salario del coniuge, il segno del coefficiente è negativo sia per la donna sia per l'uomo. Dal momento che questa variabile combina sia il salario orario sia le ore lavorate, gli intervistati – nel giudicare la loro situazione economica – sembrano combinare la valutazione relativa al reddito da lavoro con quella sul tempo che il loro partner impiega sul mercato del lavoro, giungendo al risultato che entrambi i componenti della coppia hanno una percezione negativa della loro condizione economica se l'occupazione del coniuge richiede molte ore di lavoro. Nella nostra stima, la differenza tra il salario mensile femminile e maschile è significativa ed il coefficiente è positivo per l'uomo e negativo per la donna, ossia entrambi i partner danno una valutazione della loro situazione economica migliore rispetto a quanto espresso dall'altro, maggiore è la differenza con il salario del coniuge. Ad ogni modo, entrambi i risultati confermano l'esistenza di una "razionalità collettiva" della coppia che può essere ricostruita a partire dai dati sulla percezione soggettiva della situazione economica.

In questa prima stima ci sono anche variabili relative a caratteristiche individuali e familiari che sono significative: per esempio, la differenza tra l'età della donna e quella dell'uomo è una variabile significativa e con coefficiente positivo. Considerando come è costruita la variabile e che nel campione l'uomo è spesso la persona più anziana della coppia, questo risultato va interpretato nel senso che minore è la differenza di età nella coppia, migliore è la percezione della situazione economica che hanno entrambi i membri. Per quanto riguarda le caratteristiche della famiglia, la presenza di bambini con età inferiore a tre e superiore a sei anni è negativamente correlata con la percezione maschile della situazione economica del nucleo. Sembrerebbe quindi che la pressione rispetto alle risorse economiche necessarie alla famiglia al momento dell'arrivo di un nuovo figlio, o quando l'età e le necessità dei figli aumentano, sia percepita soprattutto dall'uomo. Infine, come atteso, la dummy che segnala la presenza di un aiuto per la cura della casa e di una baby-sitter ha un coefficiente positivo e significativo, sia nelle risposte dell'uomo sia in quelle della donna (Tavola 5.3).

La tavola 5.4 mostra che l'offerta di lavoro in casa della donna è positivamente correlata al salario femminile, alla sua età e all'età dei figli.<sup>10</sup> Il risultato relativo all'età della lavoratrice e dei figli è atteso, mentre la relazione tra salario femminile e tempo impiegato nelle attività domestiche, nonostante sia comune alla stima maschile, non è semplice da spiegare. Una possibile giustificazione della relazione positiva tra l'offerta di lavoro domestico ed il salario orario sul mercato può essere la rigidità del mercato del lavoro, che non permette di sostituire il lavoro in casa con quello sul mercato.

Risultati attesi sono che l'offerta di lavoro domestico della donna diminuisce se è presente un/una collaboratore/trice domestico/a nella famiglia; rispettando le differenze territoriali italiane, il tempo impiegato dall'uomo nelle attività domestiche è inferiore se il nucleo risiede al Sud. Se si guarda all'età dei figli, il massimo dell'attività casalinga sia per l'uomo sia per la donna, si verifica nei nuclei in cui ci sono uno o più bambini di età inferiore ai tre anni, e questo impiego diminuisce al crescere dell'età dei figli per entrambi i membri della coppia. È interessante notare come la presenza di figli faccia aumentare maggiormente il lavoro in casa dell'uomo, rispetto all'incremento registrato per la moglie. Si tratta probabilmente della conferma del fatto che l'impiego del tempo (sul mercato e a casa) dell'uomo è più influenzato dall'arrivo dei figli rispetto al cambiamento che si registra per la donna a seguito del matrimonio, o della convivenza più in generale (per un confronto si veda Anxo et al. 2011).

Il peso delle variabili non monetarie nella valutazione soggettiva sulla situazione economica del nucleo fornita dai due membri della coppia è avvalorata dalla stima dell'indice *I*: nella spiegazione di una valutazione migliore fornita dalla donna, l'unica variabile significativa è la presenza di figli di età superiore ai sei anni (si veda tavola 5.2). Questo è probabilmente dovuto al fatto che quando i bambini raggiungono l'età della scuola primaria, il costo dell'accudimento è percepito come più oneroso dall'uomo rispetto alla donna.

---

<sup>10</sup> In questo lavoro, l'offerta di lavoro casalingo è la somma del tempo che ciascun intervistato dichiara di passare con i figli e che dedica alla cura della casa. Anche se questa definizione è quella utile in questo contesto, un'analisi più accurata del tempo impiegato per la cura dei figli richiederebbe di distinguere tra questo e quello per la cura della casa e di distinguere tra le diverse attività che la cura dei figli comporta (Roeters et al., 2009).

**Tavola 5.4 - Stima congiunta dell'offerta di lavoro domestico di uomini e donne, e dell'indice di disuguaglianza intra-familiare - Full information maximum likelihood (coefficienti/ stimat)**

	Lavoro domestico				Indice di uguaglianza economica			
	Moglie		Marito		Moglie		Marito	
	Coefficiente	Errore standard	Coefficiente	Errore standard	Coefficiente	Errore standard	Coefficiente	Errore standard
Logaritmo del salario orario della moglie	0.138**	(0.038)	-0.073	(0.104)	-	(0.104)	-	(0.104)
Logaritmo del salario orario del marito	-0.050	(0.039)	0.424***	(0.109)	-	(0.109)	-	(0.109)
Reddito non da lavoro mensile	-	-	3.626***	(1.228)	0.452	(0.283)	-	(0.283)
Età del marito	-	-	-0.025**	(0.011)	-	(0.011)	-	(0.011)
Presenza di figli	0.091	(0.093)	0.084	(0.258)	0.024	(0.055)	-	(0.055)
Numero di figli di età inferiore ai 3 anni	1.137***	(0.090)	1.856***	(0.250)	0.064	(0.052)	-	(0.052)
Numero di figli di età inferiore ai 6 anni	0.600***	(0.072)	1.067***	(0.199)	0.041	(0.043)	-	(0.043)
Numero di figli di età superiore ai 6 anni	0.284***	(0.044)	0.510***	(0.121)	0.061**	(0.027)	-	(0.027)
Sud	0.041	(0.066)	-1.183***	(0.183)	-0.013	(0.042)	-	(0.042)
Presenza di un collaboratore domestico	-0.425***	(0.132)	-0.288	(0.365)	-0.089	(0.085)	-	(0.085)
Presenza di una babysitter	0.080	(0.190)	-0.432	(0.524)	0.052	(0.121)	-	(0.121)
Numero di persone non famigliari presenti in famiglia	-0.031	(0.226)	0.629	(0.624)	0.101	(0.142)	-	(0.142)
Età della moglie	0.069***	(0.004)	-	-	-	-	-	-
Differenza di salario mensile fra moglie e marito	-	-	-	-	0.030	(0.123)	-	(0.123)
Salario mensile del marito	-	-	-	-	-0.078	(0.127)	-	(0.127)
Dummy indicante se la moglie ha più istruzione del marito	-	-	-	-	-0.025	(0.038)	-	(0.038)
Differenza di età fra moglie e marito	-	-	-	-	-0.003	(0.004)	-	(0.004)
Costante di regressione	1.129***	(0.184)	0.786	(0.558)	-	-	-	-
Rho1	-	-	-	-	0.010	(0.019)	-	(0.019)
Rho2	-	-	-	-	0.000	(0.019)	-	(0.019)
Rho3	-	-	-	-	0.099***	(0.015)	-	(0.015)
k1	-	-	-	-	-1.116***	(0.054)	-	(0.054)
k2	-	-	-	-	1.174***	(0.054)	-	(0.054)
Sigma	-	-	-	-	0.639***	(0.011)	-	(0.011)
Numero di osservazioni	4.427	-	4.427	-	4.427	-	4.427	-

Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo 2002-2003

(\*\*\*) p<0.01, (\*\*) p<0.05, (\*) p<0.1.

**Tavola 5.5 - Stima congiunta dell'offerta di lavoro totale per le coppie in cui i coniugi hanno la stessa soddisfazione economica - Sur (a) - Anni 2002-2003 (coefficienti stimati)**

	Maschi	Femmine
Income share	0.004* (0.002)	0.013*** (0.001)
Salario mensile della moglie	-	0.018*** (0.001)
Età della moglie	-	0.000*** (0.000)
Dummy indicante se la moglie ha più istruzione del marito	-	-0.002*** (0.000)
Presenza di figli	0.000 (0.001)	0.001*** (0.000)
Numero di figli di età inferiore ai 3 anni	0.003*** (0.001)	0.004*** (0.000)
Numero di figli di età inferiore ai 6 anni	0.002*** (0.000)	0.002*** (0.000)
Numero di figli di età superiore ai 6 anni	0.001** (0.000)	0.001*** (0.000)
Numero di persone non famigliari presenti in famiglia	0.000 (0.001)	0.001 (0.001)
Presenza di una babysitter	-0.000 (0.001)	0.000 (0.001)
Presenza di un collaboratore domestico	-0.002** (0.001)	-0.003*** (0.001)
Sud	-0.000 (0.000)	0.002*** (0.000)
Salario mensile del marito	0.021*** (0.001)	-
Età del marito	0.000 (0.000)	-
Dummy indicante se la moglie ha meno istruzione del marito	-0.001*** (0.000)	-
Costante di regressione	0.014*** (0.001)	0.013*** (0.001)
Numero di osservazioni	3.303	3.303
R-quadro	0.278	0.279

Fonte: Istat, Indagine sull' Uso del tempo 2002-2003

(a) Errore Standard in parentesi.

(\*\*\*) p<0.01.

(\*\*) p<0.05.

(\*) p<0.1.

Ugualmente, nella stima Sur delle risposte dei coniugi, gli uomini appaiono più preoccupati dell'impegno economico connesso alla presenza di bambini di età superiore ai sei anni.

L'ultimo passaggio di questo lavoro consiste nell'identificazione della regola di ripartizione utilizzando i coefficienti della *seemingly unrelated estimation* dell'offerta di lavoro totale (casalingo e sul mercato) dell'uomo e della donna relativa al sottogruppo di coniugi che hanno fornito la stessa valutazione soggettiva della loro situazione economica.

**Tavola 5.6 - Stima della regola di suddivisione delle risorse - Weighted Ols<sup>a</sup> - Anni 2002-2003 (coefficienti stimati)**

VARIABILI ESPLICATIVE	Coefficiente	Errore Standard
Logaritmo del salario orario della moglie	0.067	(0.145)
Logaritmo del salario orario del marito	-1.207***	(0.222)
Logaritmo del reddito non da lavoro	0.972***	(0.149)
Età del partner	-0.063***	(0.015)
Differenza di età fra moglie e marito	-0.085***	(0.030)
Dummy indicante se la moglie ha più istruzione del marito	1.228***	(0.420)
Livello di istruzione del marito	0.472***	(0.111)
Numero di figli di età inferiore ai 3 anni	5.011***	(0.331)
Numero di figli di età inferiore ai 6 anni	2.059***	(0.439)
Numero di figli di età superiore ai 6 anni	4.254***	(0.486)
Numero di persone non famigliari presenti in famiglia	9.017***	(0.705)
Presenza di un collaboratore domestico	-9.261***	(1.677)
Presenza di una babysitter	4.591***	(0.415)
Sud	-0.290	(0.429)
Costante di regressione	-1.822	(1.230)
Numero di osservazioni	4.427	-
R-quadro	0.917	-

Fonte: Istat, Indagine sull' Uso del tempo 2002-2003

(a) Errore Standard in parentesi.

(\*\*\*) p<0.01.

(\*\*) p<0.05.

(\*) p<0.1.

Nella tavola 5.5 sono riportate le stime per questo sotto-campione e in tavola 5.6 sono mostrate le stime della regola di ripartizione per l'intero campione. Per quanto riguarda il sotto-campione delle coppie che hanno fornito la stessa risposta, il totale mensile delle ore di lavoro della donna aumenta al crescere del salario mensile e con la differenza tra il suo livello di istruzione e quello del marito. Nella stima dell'offerta di lavoro dell'uomo, l'offerta totale di lavoro è correlata negativamente con il livello di istruzione maschile. L'offerta di lavoro dei coniugi è positivamente correlata alla presenza di figli, mentre l'età di questi ultimi è meno rilevante. Lo sforzo complessivo dei coniugi diminuisce se c'è un collaboratore domestica, e quello della donna aumenta se la famiglia risiede al Sud.

Per concludere, la stima Ols ponderata della regola di ripartizione mostra alcuni risultati interessanti: come atteso, la quota di risorse gestita dalla donna cresce al diminuire del salario del marito e con variabili quali la presenza di figli e un alto reddito non da lavoro, mentre è inversamente correlata all'età della donna stessa e del partner. Il primo risultato è comune non solo all'analisi sulle famiglie Russe, ma anche alla maggior parte dei lavori empirici che sottopongono a test il modello collettivo (Chiappori et al. 2002; Bourguignon e Chiuri, 2005; Blundell et al., 2007; Bloemen 2010). La spiegazione condivisa di questo risultato è che esista una qualche influenza positiva tra il potere della donna sul mercato del lavoro ed il suo potere contrattuale all'interno del nucleo familiare. Nonostante ciò, l'analisi qui proposta mostra che la quota di risorse direttamente gestita dalla donna è positivamente correlata con un maggiore livello di istruzione sia della donna, sia del partner. Le giovani coppie sembrano gestire le risorse in maniera più paritaria. Se questo ultimo risultato può essere il segnale di un cambiamento in corso nei processi decisionali all'interno delle famiglie italiane, il primo pone un nuovo quesito. Ossia, nel processo decisionale che avviene all'interno della famiglia, il livello di istruzione dei coniugi ed il reddito non da lavoro della famiglia sono più rilevanti del salario orario che ciascuno di essi percepisce sul mercato del lavoro? In altre parole, quanto conti il carico delle responsabilità domestiche della donna sui suoi risultati nel mercato del lavoro è una questione ancora aperta. In termini più generali, i risultati qui presentati mostrano che una più approfondita indagine della relazione tra processo decisionale all'interno della famiglia e ruolo della donna nel mercato del lavoro è necessaria.

## 5.6 - Conclusioni

In questo lavoro è stata derivata empiricamente la regola di ripartizione di un modello collettivo di produzione familiare con un data set originale di dati sulle famiglie italiane. Utilizzando una metodologia proposta dal Kalugina et al. (2009a), la regola di ripartizione è identificata a partire da dati di valutazione soggettiva della situazione economica forniti da coppie intervistate nel corso di un'indagine dell'Istat sull'uso del tempo. L'analisi conferma che la valutazione individuale risponde ad un approccio collettivo. La stima Ols ponderata della regola di ripartizione indica che la quota di risorse complessivamente a disposizione della donna aumenta al diminuire del salario del coniuge. Il risultato più interessante è che le variabili non strettamente monetarie hanno rilevanza per le persone che vivono in coppia sotto diversi punti di vista. In primo luogo, solo una variabile non economica, la presenza di figli, è significativa nello spiegare l'indice costruito a partire dalle differenze nelle valutazioni soggettive sulla situazione economica del nucleo fornite dai singoli. In secondo luogo, la stima Ols ponderata della regola di ripartizione, non solo conferma la presenza dei figli come variabile esplicativa della maggior quota di risorse a disposizione della donna, ma anche che nel processo decisionale all'interno della coppia sono molto rilevanti il reddito non da lavoro ed il livello di istruzione dei coniugi.

## Ringraziamenti

Le autrici sono riconoscenti al gruppo di lavoro “Temp de vie. Travail domestique et organisation des temps de vie dans les ménages”: Dominique Anxo, Katherina Kalugina, Letizia Mencarini, Ariane Pailhe, Natalia Radchenko, Catherine Sofer, Anne Solaz e Maria Letizia Tanturri per tutti i suggerimenti offerti nel corso delle riunioni del gruppo di lavoro. Sono inoltre grate a Federico Biagi per la sua dettagliata relazione da discutere ad una precedente versione di questo lavoro presentata al XX Congresso della Siep a Pavia e ai partecipanti della Conferenza *Income distribution and the family* svoltasi a Kiel. Le autrici desiderano altresì ringraziare Luca Piccoli per i suoi suggerimenti sul modello econometrico e Andrew Clark per un'interessante discussione sull'impiego dei dati soggettivi. Tutti gli errori ed omissioni sono nostra responsabilità.

## Bibliografia

- Aaberge, Rolf, Colombino, Ugo e Steinar Strom. "Taxes, transfers, labor supply and household welfare". In *Women at Work: An Economic Perspective*. Boeri, Tito, Del Boca, Daniela e Christopher Pissarides. New York: Oxford University Press, 2005.
- Aassve, Arnio, Paziienza, Maria Grazia e Chiara Rapallini. "Family taxation and labour market participation incentives in Italy", *Economia Pubblica*, 1-2-3/2010, in corso di stampa:
- Anxo, Dominique, Mencarini, Letizia, Pailhe, Ariane, Solaz, Anne e Maria Letizia Tanturri e Lennart Flood. "Gender Differences in Time Use over the Life Course in France, Italy, Sweden, and the US". *Feminist Economics*, 17, n. 3, (2011): 159-195.
- Apps, Patricia, e Ray Rees. "Labour supply, household production and intra-family welfare distribution". *Journal of Public Economics*, 60, n. 2 (1996): 199-219.
- Apps, Patricia, e Ray Rees. "Collective labor supply and household production". *Journal of Political Economy*, 105, n. 1 (1997): 178-190.
- Arellano, Manuel, e Costas Meghir. "Female labour supply and on-the-job search: an empirical model estimated using complementary data sets". *The Review of Economic Studies*, 59, n.3 (1992): 537-559.
- Aronsson, Thomas, Daunfeldt, Sven-Olov, e Magnus Wikstrom. "Estimating intrahousehold allocation in a collective model with household production". *Journal of Population Economics*, 14, n. 4 (2001): 569-584.
- Battistin, Erich, Miniaci, Raffaele e Guglielmo Weber. "What do we learn from recall consumption data?". *Journal of Human Resources*, 38, n. 2 (2003): 354.
- Bianchi, Suzanne, Robinson, John, e Melissa Milkie. *Changing rhythms of American family life*. New York: Russell Sage Foundation Publications, 2006.
- Bloemen, Hans. "An Empirical Model of Collective Household Labour Supply with Non Participation". *The Economic Journal*, 120, n. 543 (2010): 183-214.
- Blundell, Richard, Chiappori, Pierre-André, Thierry, Magnac e Christopher Meghir. "Collective Labour Supply: Heterogeneity

- and Non-Participation”. *Review of Economic Studies*, 74, n. 2 (2007): 417-445.
- Bourguignon, Francois. “Rationalité individuelle ou rationalité stratgique: le cas de l’offre familiale de travail”. *Revue economique*, 35, n. 2 (1984): 147-162.
- Bourguignon, Francois e Chiuri, Maria Concetta. “Labor Market Time and Home Production: a new test for collective models of intra-household allocation”. *CSEF. Working Papers*, n. 131, 2005.
- Chiappori, Pierre-André. “Rational household labor supply”. *Econometria*, 56, n. 1 (1988): 63-90.
- Chiappori, Pierre-André. “Collective labor supply and welfare”. *Journal of Political Economy*, 100, n.3 (1992): 437-467.
- Chiappori, Pierre-André. “Introducing household production in collective models of labor supply”. *Journal of Political Econom*, 105, n. 1 (1997): 191-209.
- Chiappori, Pierre-André, Fortin, Bernard, e Guy Lacroix. “Marriage market, divorce legislation, and household labor supply”. *Journal of Political Economy*, 110, n.1 (2002): 37-72.
- Clark Andrew, e Oswald, Andrew. “Unhappiness and unemployment”. *The Economic Journal*, 104, n. 424 (1994): 648-659.
- Del Boca, Daniela, Locatelli, Marilena, e Silvia Pasqua. “Employment decisions of married women: evidence and explanations”. *Labour*, 14, n.1 (2000): 35-52.
- Del Boca, Daniela, Pasqua, Silvia, e Chiara Pronzato. “Motherhood and Market Work Decisions in Institutional Context: a European Perspective”. *Oxford Economic Papers*, 61, n. 1 (2009): 147-171.
- Del Boca, Daniela, Pasqua, Silvia, e Chiara Pronzato “Fertility and Employment in Italy, France, and the UK”. *Labour*, 19, n. 1 (2005): 51-77.
- Donni, Olivier, e Eleonora Matteazzi “On the Importance of Household Production in Collective Models: Evidence from US Data”. *IZA, Discussion Papers*, n. 4944, 2010.
- Kalugina, Ekaterina, Radtchenko, Natalia, e Catherine Sofer. “How do spouses share their full income? Identification of the sharing rule using self-reported income”. *Review of Income and Wealth*, 55, n. 2 (2009a): 360-39.

- Kalugina, Ekaterina, Radtchenko, Natalia, e Catherine Sofer. "Intra-household inequality in transitional Russia". *Review of Economics of the Household*, 7, n. 4 (2009b): 447-471.
- Rapoport, Benoit, Sofer, Catherine, e Anne Solaz. "Household production in a collective model: Some new results". *Journal of Population Economics*, forthcoming, 2010.
- Ravallion, Martin e Michael Lokshin. "Identifying welfare effects from subjective questions". *Economica*, 68, n. 271 (2001): 335-357.
- Roeters, Anne, Van Der Lippe, Tania, e Esther Kluwer. "Parental Work Demands and the Frequency of Child-Related Routine and Interactive Activities". *Journal of Marriage and Family*, 71, n. 5 (2009): 1193-1204.
- Royston, Patrik. "Multiple imputation of missing values". *Stata Journal*, 4, n. 3 (2004): 227-241.
- Royston, Patrik. "Multiple imputation of missing values: Update of ice". *Stata Journal*, 5, n. 2 (2005): 1-14.
- Senik, Claudia. "What can we learn from subjective data? The case of income and well-being". *Journal of Economic Surveys*, 19, n.1 (2005): 43-63.
- Thurow, Lester. "The income distribution as a pure public good". *The Quarterly Journal of Economics*, 85, n.2 (1971): 327-336.
- Van Buuren, Stef, Henny Boshuizen, e Dick Knook. "Multiple imputation of missing blood pressure covariates in survival analysis". *Statistics in Medicine*, 18, n.6 (1999): 681-694.
- Van Praag, Bernard. "Ordinal and cardinal utility: an integration of the two dimensions of the welfare concept". *Journal of Econometrics*, 50, n. 1-2 (1991): 69-89.
- Van Praag, Bernard e Paul Frijters "The measurement of welfare and well-being: The Leyden approach". In *Well-being: the foundations of hedonic psychology*, 413-432. Kahneman, Daniel, Diener, Edward e Norbert Schwarz. New York: Russel Sage Foundation, 1999.
- Winkelmann, Liliana, e Rainer Winkelmann. "Why are the unemployed so unhappy? Evidence from panel data". *Economica*, 65, n. 257 (1998): 1-15.
- Winkelmann, Rainer. "Subjective well-being and the family: results from an ordered probit model with multiple random effects". *Empirical Economics*, 30, n. 3 (2005): 749-761.

## **Serie Argomenti - Volumi pubblicati**

1. *La selezione scolastica nelle scuole superiori*
2. *Stili di vita e condizioni di salute - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
3. *Cultura, socialità, tempo libero - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
4. *La media e grande impresa in Italia dal 1991 al 1994 - Struttura e dinamica demografica*
5. *Conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie*
6. *Famiglia, abitazioni, servizi di pubblica utilità - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
7. *Gli incidenti stradali negli anni '90. Rischio e sicurezza sulle strade italiane*
8. *Le pensioni di invalidità in Italia. Anni 1980-94*
9. *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia - Un quadro socio-demografico e sanitario dalla legge 194 ad oggi*
10. *I sistemi locali del lavoro 1991*
11. *Il reddito delle famiglie agricole - Un'analisi dinamica e strutturale per il decennio 1984-93*
12. *I lettori di libri - Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura*
13. *Come cambia il commercio - Modificazioni strutturali e dinamica occupazionale (1980-96)*
14. *Il mercato degli audiovisivi in Italia - Un'analisi strutturale per il periodo 1980-96*
15. *Le organizzazioni di volontariato in Italia - Strutture, risorse ed attività*
16. *Le statistiche agrarie verso il 2000. Contributi di ricerca all'analisi strutturale e socioeconomica delle aziende*
17. *I Comitati per le pari opportunità nella pubblica amministrazione. Esperienze e problemi nello sviluppo di una cultura di genere*
18. *Nascere nelle 100 Italie. Comportamenti coniugali e riproduttivi nelle province italiane negli anni '80 e '90*
19. *Gli indici delle vendite al dettaglio per ripartizione geografica. Metodologie e risultati*
20. *I trasporti su strada e l'ambiente*
21. *Devianza e disagio minorile*
22. *Le esportazioni dai sistemi locali del lavoro. Dimensione locale e competitività dell'Italia sui mercati internazionali*
23. *I presidi residenziali socio-assistenziali. L'assistenza residenziale a bambini, ragazzi, adulti e anziani - Anno 1999*
24. *La stima ufficiale della povertà in Italia. 1997-2000*
25. *La sicurezza dei cittadini. Un approccio di genere*
26. *Aspetti socio-rurali in agricoltura - Anno 1999*
27. *Principali fattori agricoli di pressione sull'ambiente - Anno 1998*
28. *L'organizzazione dei tempi di lavoro: la diffusione degli orari "atipici"*
29. *Lo sport che cambia. I comportamenti emergenti e le nuove tendenze della pratica sportiva in Italia*
30. *Le cooperative sociali in Italia - Anno 2001*
31. *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*
32. *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*
33. *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*
34. *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*
35. *Time Use in Daily Life. A multidisciplinary approach to the time use's analysis*
36. *Gli stranieri nel mercato del lavoro*
37. *La disabilità in Italia: il quadro della statistica ufficiale*
38. *La distribuzione del reddito in Italia. Indagine europea sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc) - Anno 2006*
39. *Le interrelazioni del settore agricolo con l'ambiente*
40. *I tempi del lavoro*
41. *La disoccupazione tra passato e presente*
42. *Dinamica e aspetti strutturali della nuova edilizia dal 1995 al 2008*
43. *Uso del tempo e ruoli di genere*



# I Centri di informazione statistica

## PIÙ INFORMAZIONI. PIÙ VICINE A VOI.

Per darvi più servizi e per esservi più vicino l'Istat ha aperto al pubblico una rete di Centri d'informazione statistica che copre l'intero territorio nazionale. Oltre alla vendita di prodotti informatici e pubblicazioni, i Centri rilasciano certificati sull'indice dei prezzi, offrono informazioni tramite collegamenti con le banche dati del Sistema statistico nazionale (Sistan) e dell'Eurostat (Ufficio di statistica della Comunità europea), forniscono elaborazioni statistiche "su misura" ed assistono i laureandi nella ricerca e selezione dei dati.

Presso i Centri d'informazione statistica, semplici cittadini, studenti, ricercatori, imprese e operatori della pubblica amministrazione troveranno assistenza qualificata e un facile accesso ai dati di cui hanno bisogno. D'ora in poi sarà più facile conoscere l'Istat e sarà più facile per tutti gli italiani conoscere l'Italia. Per gli orari di apertura al pubblico consultare il sito [www.istat.it](http://www.istat.it) nella pagina "Servizi".

**ANCONA** Via Castelfidardo, 4  
Telefono 071/5013011  
Fax 071/5013085

**BARI** Piazza Aldo Moro, 61  
Telefono 080/5789317  
Fax 080/5789335

**BOLOGNA** Galleria Cavour, 9  
Telefono 051/6566111-152  
Fax 051/6566185-182

**BOLZANO** Via Canonico M. Gamper, 1  
Telefono 0471/418400  
Fax 0471/418419

**CAGLIARI** Via Firenze, 17  
Telefono 070/34998700-1  
Fax 070/34998732-3

**CAMPOBASSO** Via G. Mazzini, 129  
Telefono 0874/604854-8  
Fax 0874/604885-6

**CATANZARO** Viale Pio X, 116  
Telefono 0961/507629  
Fax 0961/741240

**FIRENZE** Lungarno C. Colombo, 54  
Telefono 055/6237711  
Fax 055/6237735

**GENOVA** Via San Vincenzo, 4  
Telefono 010/5849718  
Fax 010/5849735

**MILANO** Via Porlezza, 12  
Telefono 02/806132214  
Fax 02/806132205

**NAPOLI** Via G. Verdi, 18  
Telefono 081/4930190  
Fax 081/4930185

**PALERMO** Via G. B. Vaccarini, 1  
Telefono 091/6751811  
Fax 091/6751836

**PERUGIA** Via Cesare Balbo, 1  
Telefono 075/5826411  
Fax 075/5826484

**PESCARA** Via Caduta del Forte, 34  
Telefono 085/44120511-2  
Fax 085/4216516

**POTENZA** Via Pretoria, 342  
Telefono 0971/377211  
Fax 0971/36866

**ROMA** Via Cesare Balbo, 11/a  
Telefono 06/46733102-6  
Fax 06/46733101

**TORINO** Via Alessandro Volta, 3  
Telefono 011/5166758-64-67  
Fax 011/535800

**TRENTO** Via Brennero, 316  
Telefono 0461/497801  
Fax 0461/497813

**TRIESTE** Via Cesare Battisti, 18  
Telefono 040/6702558  
Fax 040/6702599

**VENEZIA-MESTRE** Corso del Popolo, 23  
Telefono 041/5070811  
Fax 041/5070835

## La biblioteca centrale

È la più ricca biblioteca italiana in materia di discipline statistiche e affini. Il suo patrimonio, composto da oltre 500.000 volumi e 2.700 periodici in corso, comprende fonti statistiche e socio-economiche, studi metodologici, pubblicazioni periodiche degli Istituti nazionali di statistica di tutto il mondo, degli Enti internazionali e dei principali Enti e Istituti italiani ed esteri. È collegata con le principali banche dati nazionali ed estere. Il catalogo informatizzato della biblioteca è liberamente consultabile in rete sul sito Web dell'Istat alla voce Biblioteca ([www.istat.it](http://www.istat.it)).

Oltre all'assistenza qualificata che è resa all'utenza in sede, è attivo un servizio di ricerche bibliografiche e di dati statistici a distanza, con l'invio dei risultati per posta o via fax, cui i cittadini, gli studenti, i ricercatori e le imprese possono accedere. È a disposizione dell'utenza una sala di consultazione al secondo piano.

**ROMA** Via Cesare Balbo, 16 - secondo piano - Telefono 06/4673.2380 Fax 06/4673.2617

<https://contact.istat.it>

**Orario:** da lunedì a giovedì 9.00 - 16.00 venerdì 9.00 - 14.00



## **Uso del tempo e ruoli di genere**

*Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita*

Il volume presenta una serie di lavori effettuati nell'ambito del protocollo di ricerca Istat - Università di Firenze sul tema "Uso del tempo, ruoli di genere, genitorialità e fecondità". Si tratta di studi di approfondimento che analizzano i dati dell'indagine Uso del tempo 2002-2003, focalizzando l'attenzione in particolare sul modo in cui varia l'uso del tempo di uomini e donne nel corso della vita. Attraverso la lente dell'analisi di genere, si analizzano i costi dei figli per i genitori in termini di tempo, la trasmissione intergenerazionale dei ruoli di genere, l'influenza della divisione dei ruoli sui tempi di vita dentro e fuori la famiglia, sull'offerta di lavoro delle donne e anche sulla loro soddisfazione personale.

## **Time use, gender roles**

*Between work and family during the life course*

The book presents a collection of papers on the subject "Time use, gender roles, parenthood and fertility". These in-depth-studies, all of which analyse 2002-2003 Time Use Survey data, focus on differences in time use that characterize Italian women and men during the life course. From a gender perspective, they present the cost of children in terms of time, "the intergenerational transmission of gender roles" and the influence of gender role division on time use within and outside the family, on women's job participation and on their personal satisfaction as well.

ISBN 978-88-458-1710-6



9 788845 817106

€ 20,00

